

RESOCONTO STENOGRAFICO

6.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 AGOSTO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI Oddo BIASINI E Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento): Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1983, n. 317, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (69).		Proposte di legge:	
PRESIDENTE	554, 555, 556, 557, 558	(Annunzio)	551, 610
BARBERA AUGUSTO (PCI)	556	Proposte di legge costituzionale:	
GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)	557	(Annunzio)	551
MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i>	555	Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	555	(Annunzio)	611
RUSSO FRANCO (Misto-DP)	557	Annunzio della distribuzione ai deputati dei modelli stampati relativi alla dichiarazione patrimoniale e alla dichiarazione delle spese elettorali	611
VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i>	554	Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2:	
		(Nomina dei deputati componenti e del presidente)	553

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

PAG.	PAG.		
(Elezioni dei vicepresidenti e dei segretari)	611	NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>)	598
Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia:		PANNELLA MARCO (<i>Misto-PR</i>)	581
(Nomina dei deputati componenti e del presidente)	553	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	592, 594
(Elezioni dei vicepresidenti e dei segretari)	611	REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>)	587
Comunicazioni del governo (Seguito della discussione):		ROGNONI VIRGINIO (<i>DC</i>)	600
PRESIDENTE 564, 568, 571, 572, 573, 574, 575, 577, 579, 581, 583, 584, 587, 589, 591, 594, 597, 600, 603		SCÀLFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro degli Interni</i>	573
BASSANINI FRANCO (<i>Sind. Ind.</i>)	584	TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga Veneta</i>)	572, 573
BOZZI ALDO (<i>Misto-PLI</i>)	583	Costituzione del Gruppo Misto:	
CAFIERO LUCA (<i>Misto-PDUP</i>)	577	(Annunzio)	611
CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	564, 568, 572	Gruppo parlamentare:	
DEL PENNINO ANTONIO (<i>PRI</i>)	589	(Integrazione nella costituzione)	611
DUJANY CESARE (<i>Misto-MDP</i>)	573, 574	Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	553
EBNER MICHAEL (<i>Misto-SVP</i>)	575	Sul lavori della Camera:	
GORLA MASSIMO (<i>Misto-DP</i>)	579	PRESIDENTE	612
MARTELLI CLAUDIO (<i>PSI</i>)	594, 597	Votazione per appello nominale sulla fiducia al Governo	603
MELIS MARIO (<i>Misto-PS d'Az.</i>)	574	Votazione segreta	558
MELLINI MAURO (<i>PR</i>)	572		

La seduta inizia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 11 agosto 1983, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge costituzionale dai deputati:

SPAGNOLI ed altri: «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (348);

LABRIOLA ed altri: «Modifica degli articoli 80 e 87 della Costituzione» (352).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 11 agosto 1983, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CERQUETTI ed altri: «Norme sulla esportazione, importazione e transito di materiale bellico» (346);

NAPOLITANO ed altri: «Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468,

concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio» (347);

NAPOLITANO ed altri: «Norme riguardanti la decretazione d'urgenza» (349);

SCOVACRICCHI: «Provvedimenti per lo sviluppo della cultura, della lingua e delle tradizioni del Friuli» (350);

FAGNI ed altri: «Norme per la ristrutturazione del servizio sanitario militare» (351);

QUIETI ed altri: «Obbligatorietà dell'insegnamento del nuoto nelle scuole di istruzione elementare e nelle scuole secondarie di primo grado» (353);

COCCO ed altri: «Legge-quadro per la stipula di accordi interprofessionali tra produttori agricoli e industria di trasformazione» (354);

IANNI ed altri: «Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari» (355);

CERQUETTI ed altri: «Norme sulla amministrazione della polizia locale» (356);

NAPOLITANO ed altri: «Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» (357);

BINELLI ed altri: «Nuove norme sulla repressione delle frodi e delle sofisticazioni nella preparazione, nel trasporto e nel commercio dei mosti, vini ed aceti» (358);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

ANGELINI ed altri: «Adeguamento dell'organico del ruolo servizi dell'Aeronautica, modifiche della legge 21 febbraio 1963, n. 249, e nuove norme per il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali piloti di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché estensione degli obblighi di ferma ai sottufficiali piloti dell'esercito ed estensione, proroga ed integrazione di alcune norme della legge 20 settembre 1980, n. 574» (359);

IANNI ed altri: «Norme per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio destinato alle attività agro-silvo-pastorali» (360);

TRANTINO ed altri: «Nuove norme in materia di designazione degli avvocati chiamati a far parte delle commissioni d'esame a procuratore legale» (361);

TRANTINO ed altri: «Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia» (362);

TRANTINO ed altri: «Diritti degli agenti di assicurazione» (363);

CARELLI e CASATI: «Modifiche al sistema per la elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario, dei consigli provinciali e dei consigli comunali nei comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti» (364);

DIGLIO: «Norme per l'apprendistato nella marina mercantile» (365);

DIGLIO: «Norme per la previdenza marinara» (366);

DIGLIO: «Norme sul rapporto di lavoro marittimo» (367);

DIGLIO: «Norme per la riorganizzazione dei servizi portuali marittimi» (368);

DIGLIO: «Norme per la riorganizzazione della flotta mercantile» (369);

ROSSI DI MONTELERA: «Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali» (370);

ROSSI DI MONTELERA: «Modifiche dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, concernente istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili» (371);

ROSSI DI MONTELERA: «Istituzione della provincia di Biella» (372);

ROSSI DI MONTELERA: «Estensione alle vittime del terrorismo politico delle disposizioni legislative a favore degli invalidi civili di guerra» (373);

ROSSI DI MONTELERA: «Istituzione di un documento di riconoscimento per i sindaci dei comuni» (374);

ROSSI DI MONTELERA: «Disciplina del Corpo degli agenti di custodia» (375);

FRANCESE ed altri: «Norme per l'istituzione sperimentale di agenzie regionali del lavoro» (376);

BARCA ed altri: «Riordinamento del credito agrario» (377);

DE CARLI ed altri: «Modifica dell'articolo 2 della legge 4 luglio 1970, n. 507, concernente la tutela delle denominazioni di origine e tipica del "prosciutto di San Daniele"» (378);

ALBORGHETTI ed altri: «Norme per la istituzione del risparmio casa» (379);

ALBORGHETTI ed altri: «Norme per la difesa e l'uso razionale del suolo e delle acque e per l'istituzione del Dipartimento del territorio e dell'ambiente» (380);

ANIASI ed altri: «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (381);

ANIASI: «Modifica all'articolo 1 della legge 7 aprile 1976, n. 125, relativa alla disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali» (382).

Saranno stampate e distribuite.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Nomina dei deputati componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 e nomina del presidente.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, a norma dell'articolo 2 della legge 23 settembre 1981, n. 527 — allo stato della configurazione attuale dei gruppi parlamentari e della loro rispettiva consistenza — i seguenti deputati: Salvatore Andò, Lino Armellin, Adolfo Battaglia, Antonio Bellocchio, Filippo Berselli, Famiano Crucianelli, Rino Formica, Elio Gabbuggiani, Alberto Primo Garocchio, Alessandro Ghinami, Sergio Mattarella, Giampaolo Mora, Achille Occhetto, Claudio Oreste Vincenzo Petrucchi, Aldo Rizzo, Massimo Teodori, Giancarlo Tesini, Felice Trabacchi, Antonio Ventre, Bruno Umberto Vincenzi.

Comunico di aver successivamente nominato, d'accordo con il Presidente del Senato, a norma dell'articolo 2 della legge 23 settembre 1981, n. 527, il deputato Tina Anselmi presidente della stessa Commissione.

Informo che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica «P2» — allo stato della configurazione attuale dei gruppi parlamentari e della loro rispettiva consistenza — i senatori, Bastianini, Battello, Covatta, Covi, De Cinque, Fallucchi, Flamigni, Fontana, Giugni, Giust, Ianni, Melandri, Padula, Pintus, Pisanò, Ricci, Ruffilli, Roberto Spano, Valori e Vitale.

Nomina dei deputati componenti della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e nomina del presidente.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, a norma dell'articolo 33 della legge 13 settembre 1982, n. 646 — allo stato della

configurazione attuale dei gruppi parlamentari e della loro rispettiva consistenza — i seguenti deputati: Costantino Belluscio, Carlo Casini, Paolo Ciofi, Adolfo Cristofori, Carlo Di Re, Filippo Fiorino, Costantino Fittante, Giuseppe Fornasari, Maria Pia Garavaglia, Maria Teresa Granati Caruso, Silvio Lega, Guido Lo Porto, Francesco Lussignoli, Giacomo Mancini, Antonio Mannino, Alessandro Natta, Guido Pollice, Aldo Rizzo, Angelo Maria Sanza, Luciano Violante.

Comunico altresì di aver successivamente nominato, d'accordo con il Presidente del Senato, a norma dell'articolo 33, secondo comma, della legge 13 settembre 1982, n. 646, il deputato Abdon Alinovi presidente della Commissione.

Informo infine che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia — allo stato della configurazione attuale dei gruppi parlamentari e della loro rispettiva consistenza — i senatori D'Amelio, De Giuseppe, Flamigni, Fontanari, Frasca, Garibaldi, Giust, Leopizzi, Lipari, Marchio, Martorelli, Melotto, Nepi, Pasquini, Pastorino, Postal, Salvato, Segreto, Taramelli e Vecchi.

Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del generale di corpo d'armata in ausiliaria Alberto Li Gobbi a presidente del consiglio direttivo della «Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali».

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Difesa).

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1983, n. 14, la

richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Claudio Cruciani a presidente della Cassa marittima adriatica per gli infortuni sul lavoro e le malattie.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1983, n. 317, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (69).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1983, n. 317, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 10 agosto 1983, parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 317.

Avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso per la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico prescritto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò, come al solito, estremamente breve anche perché la storia del provvedimento che stiamo esaminando risale nel tempo. Infatti, come è noto, questo decreto-legge è stato preceduto da altri tre provvedimenti suc-

cessivamente accorpati nel decreto-legge dell'11 maggio 1983 con scadenza l'11 luglio, il giorno cioè antecedente l'insediamento del nuovo Parlamento.

Ho ricordato brevemente l'iter di questo provvedimento perché sta proprio in questi particolari motivi cronologici la ragione di urgenza per la quale il Governo ha dovuto necessariamente emanare un decreto-legge che reiterasse il decreto-legge precedente pena la decadenza di quelle norme.

Si tratta di disposizioni estremamente importanti, che incidono sulla politica economica, finanziaria e previdenziale del Governo; ma a prescindere dalla valutazione del contenuto del decreto-legge e della materia stessa in esso inserita, il Governo non poteva in quel momento — cioè, il giorno precedente l'insediamento del nuovo Parlamento — non emanare un decreto di reiterazione.

Tranne qualche eccezione, il decreto-legge di cui stiamo parlando riproduce sostanzialmente le norme già contenute nel decreto-legge dell'11 maggio 1983; le eccezioni non sono di grande rilevanza e per la maggior parte riguardano proroghe di termini che erano in procinto di scadere proprio in quel momento.

Come ho già detto in Commissione la reiterazione — sia pure con qualche leggera modifica — dei decreti-legge può suscitare notevoli perplessità dal punto di vista costituzionale, ma dobbiamo anche prendere atto che ormai è una prassi, non dico consolidata, ma abbastanza costante che risale, per altro, al periodo della cosiddetta solidarietà nazionale.

Sono queste, signor Presidente, le ragioni per le quali propongo alla Camera la conferma del parere espresso dalla Commissione affari costituzionali che mi permetto di leggere per conoscenza dei colleghi: «Considerato che il Governo si è trovato nella necessità di emanare tale decreto-legge il giorno 11 luglio 1983, vale a dire il giorno precedente l'insediamento del nuovo Parlamento, al fine di evitare la decadenza delle disposizioni contenute nel precedente decreto-legge 11 maggio 1983, n. 176;

Tenuto presente che la Commissione affari costituzionali ha già avuto modo di esprimere, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza nel complesso delle disposizioni contenute nel ricordato decreto-legge n. 176 del 1983, come anche nei precedenti analoghi decreti-legge n. 59 del 1983 e nn. 1, 2, 3 del 1983, tutti decaduti per mancata conversione in legge entro i termini costituzionali, e che tale parere favorevole è stato poi confermato dall'Assemblea;

Ritenuto che, ad eccezione di alcune modifiche resesi necessarie al fine di prorogare taluni termini ma non incidenti sulle ragioni di urgenza che hanno indotto il Governo ad emanare il provvedimento, il decreto-legge n. 317 del 1983 riproduce sostanzialmente il contenuto del precedente decreto-legge n. 176 del 1983;

Esprime parere favorevole

sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Mammì.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si impegna ad esaminare tutta la questione della decretazione di urgenza e a riferire al Parlamento sui criteri che saranno adottati per l'avvenire.

Il Governo raccomanda alla Camera di confermare il parere favorevole della Commissione nei riguardi di questo decreto-legge per le stesse ragioni che sono state esposte dal relatore e consistono soprattutto nei suoi precedenti.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96 bis del regolamento, nella discussione può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Commissione affari costituzionali noi deputati del Movimento sociale italiano, abbiamo rappresentato l'esigenza di chiarire, fin dall'inizio della legislatura, i criteri secondo i quali deve essere stabilita l'esistenza o meno dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, in sede di esame preliminare dei decreti-legge.

La nostra richiesta — che, posso dire, era condivisa da tutta la Commissione — ha già avuto un primo accoglimento. Ci riserviamo, in sede di Giunta per il regolamento, di riesaminare l'articolo 96-bis, ma abbiamo voluto portare il decreto stesso in aula, dopo una decisione favorevole della Commissione affari costituzionali in ordine alla esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, perché ci sembra, all'inizio della legislatura, di dover rilevare, anche ai fini di un comportamento successivo, quali siano le gravi violazioni dell'articolo 77 della Costituzione contenute nel decreto in esame.

Non parlerò tanto della esistenza dei requisiti della necessità ed urgenza nel momento in cui furono emanati i primi decreti, quanto della storia del decreto-legge attuale il quale, come ha detto il relatore, ha la sua origine nei tre decreti di «stangata» del gennaio 1983, non approvati dalle Camere non perché siano state poste difficoltà da parte delle opposizioni, ma perché la stessa maggioranza non era d'accordo su quei provvedimenti.

Questi furono poi accorpati in un unico decreto e quindi reiterati alla scadenza dei termini. Il Governo reitera ulteriormente il decreto perché le Camere non sono disposte a convertirlo e, scaduti i termini del terzo, presenta quello al nostro esame, ultima reiterazione dei decreti-legge precedenti.

Mi pare sia di tutta evidenza che i decreti emanati in gennaio hanno mantenuto la loro efficacia senza mai essere stati convertiti in legge. Quindi, attraverso il metodo della reiterazione, il Governo ha, di fatto, espropriato il Parla-

mento della prerogativa che esso ha di emanare norme di legge.

Si tratta di una caso di gravità eccezionale. È vero che nel frattempo sono intervenute le elezioni, che ci sono stati ritardi non imputabili esclusivamente al Governo, ma è anche vero che, se dovessimo accettare, anche soltanto per ragioni estive, una simile pratica, daremmo al Governo via libera per continuare nell'espropriazione delle prerogative del Parlamento.

I motivi per i quali invitiamo l'Assemblea a respingere la proposta del relatore, sono prevalentemente questi. Li enunciamo all'inizio della legislatura affinché costituiscano una regola di comportamento per tutti i governi e per l'Assemblea nei confronti degli stessi governi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BARBERA. Cercherò di essere molto breve, tenuto conto che in Commissione abbiamo ampiamente motivato le ragioni per le quali eravamo contrari al riconoscimento dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza in ordine a questo decreto-legge.

Poiché è stata fatta la storia di questo decreto, vorrei, sia pure rapidamente, andare un pò più indietro nel tempo. La maggior parte di questi provvedimenti era contenuta nel progetto di legge finanziaria per il 1983, presentato dal Governo Spadolini, sotto forma di norme che avrebbero dovuto essere adottate dal Governo su delega del Parlamento. Allora fummo contrari alla delega, sia per ragioni di legittimità che per ragioni di merito. Per ragioni di legittimità, in quanto ritenevamo che quella della legge finanziaria fosse una sede impropria e che non si potessero con essa conferire delle deleghe al Governo. Ma fummo contrari soprattutto per ragioni di merito, perché il conferimento della delega avrebbe sottratto al necessario confronto parlamentare la decisione delle misure per il riequilibrio finanziario. Non si consentiva

cioè né alla maggioranza né all'opposizione di assumere le responsabilità che competevano ad entrambe per assicurare l'adozione di indispensabili misure di risanamento finanziario.

La maggioranza, in quella occasione, ci rispose che le deleghe erano necessarie data la complessità della materia, che quindi richiedeva l'uso del decreto legislativo delegato; inoltre occorreva tener conto che si trattava di misure non urgenti rispetto ad altre che caratterizzavano il provvedimento.

Non ritenemmo valide quelle argomentazioni: la nostra convinzione fu che si volessero conferire pieni poteri al Governo per l'adozione di misure di riequilibrio finanziario. Quella nostra supposizione si è dimostrata fondata per il fatto che tuttora il Parlamento è nell'impossibilità di discutere i provvedimenti che sono stati nel frattempo assunti non sotto forma di decreto delegato ma sotto forma di decreto-legge.

Siamo di fronte alla reiterazione di norme che, in alcuni casi, si trascinano dal 1980 ed in altri — mi riferisco alle norme finanziarie in materia sanitaria — dal 1979: sono state quindi reiterate per ben cinque volte, con cinque decreti, uno dei quali — non dimentichiamolo — non venne convertito in legge dal Parlamento (e mi riferisco al decreto n. 15 del 1980). Ciò, assieme al decreto fiscale, provocò la crisi del Governo Spadolini.

Sono queste le ragioni di fondo che volevo esporre. Potrei portarne tante altre, potrei parlare dell'articolo 1, che contiene norme destinate ad essere applicate nell'arco di un decennio: quelle relative all'unificazione della codificazione dei contribuenti nei confronti dell'amministrazione finanziaria, di quella previdenziale e nei rapporti con altre amministrazioni.

Tutto ciò, d'altro canto, si evince formalmente anche dalla motivazione del decreto che, pur parlando di motivi di urgente necessità, non richiama invece la straordinarietà richiesta dalla Costituzione.

Prendiamo atto dei buoni propositi che

sono stati espressi in quest'aula prima dal Presidente del Consiglio, nell'allegato alle dichiarazioni programmatiche, ora dal ministro Mammi e attendiamo che a settembre, alla ripresa, si arrivi finalmente ad un chiarimento sull'uso della decretazione di urgenza e, soprattutto sull'uso che la maggioranza intende fare dell'articolo 96-bis che — non dimentichiamolo — fu inserito all'interno di un «pacchetto» complessivo di modifiche che intendeva tutelare prerogative della maggioranza e dell'opposizione e quindi del Parlamento nel suo insieme.

Il richiamo al rispetto di una regola che ci siamo dati nel momento in cui si parla di riforme istituzionali (per le quali noi abbiamo dato una leale disponibilità), mi pare pertanto particolarmente importante. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Abbiamo già espresso in Commissione il nostro voto contrario alla proposta di parere che dichiara la legittimità costituzionale del decreto in discussione.

Le ragioni della nostra contrarietà sono queste: il decreto, signor Presidente, tratta di una serie di materie — che vanno dal prontuario terapeutico ai prepensionamenti, alla cassa integrazione, ai *ticket* — che ineriscono alla vita delle masse popolari italiane. Noi non riteniamo che su materie come queste il Governo, per ben quattro volte, possa con decretazione di urgenza togliere al Parlamento la possibilità di discutere approfonditamente queste questioni, così come abbiamo già avuto modo di dire nei nostri interventi nel dibattito sulla fiducia.

Il Governo, sia nella relazione acclusa alle dichiarazioni del Presidente Craxi, sia ora nelle dichiarazioni del ministro Mammi, ha assunto l'impegno di non utilizzare la decretazione d'urgenza. Ma io ricordo, signor Presidente — e non per svilire certi buoni propositi del primo Governo a presidenza socialista — che

anche il senatore Fanfani, quando era Presidente del Senato, si impegnò e fece anche una battaglia contro la decretazione d'urgenza, ma, non appena presa in mano la guida del Governo, utilizzò il decreto legge per strappare la capacità decisionale al Parlamento. Ed è per questo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Russo. Non intendo richiamare lei, bensì i colleghi, perché facciano un po' di silenzio, altrimenti lei non può parlare. Continui la prego.

FRANCO RUSSO. La ringrazio signor Presidente.

Come dicevo, visto che si tratta di un decreto che affronta materie molto diverse tra loro, non esistono a mio avviso i requisiti né di necessità né di urgenza per approvarlo.

Vorrei ricordare, e concludo signor Presidente, che nella I Commissione, nella sua prima riunione, tutti i gruppi hanno sollevato la questione relativa all'articolo 96-bis. Io credo che dovrebbe esserci un impegno, sancito anche dal voto di questa mattina, contro la conversione in legge di questo decreto, in maniera che a settembre si vada ad una discussione complessiva sulla decretazione d'urgenza.

Democrazia proletaria, pertanto, respinge lo schema di parere proposto a maggioranza dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, anche noi siamo contrari a dare parere favorevole al proseguimento dell'esame di questo decreto-legge. Basterebbe la sua reitrazione a dimostrare le ragioni della nostra contrarietà. Non c'è, infatti, altro sistema per opporsi, in linea di principio e di fatto, alla pratica della reiterazione dei decreti-legge che non quello di cercare di impedirla ogni volta che si ripresenta.

Nel caso specifico, ci sono anche altre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

ragioni che ci spingono ad assumere un atteggiamento contrario. Come ricordava il collega Barbera, siamo di fronte ad un esempio — ed è uno dei peggiori — di quel complesso e singolare modo di legiferare, che progressivamente svuota ed esautora la precedente legge finanziaria, delegando al Governo manovre di tagli alla spesa sociale. Basterebbe questa considerazione di carattere metodologico per dimostrare in modo inconfutabile che in questo caso non esistono le ragioni d'urgenza previste dall'articolo 77 della Costituzione.

Si tratta, infine, di un decreto *omnibus*, o carrozzone, dentro il quale c'è di tutto; materie di natura diversissima tra cui l'unico comune denominatore è lo spirito e la volontà di ridurre la spesa sociale, ma questa manovra di carattere finanziario è condotta in modo tale da non giustificare, prescindendo anche da un giudizio negativo sul merito, il ricorso al decreto-legge rispetto ad altre forme di legiferazione. D'altro canto, lo stesso programma del Governo, al quale il Parlamento si appresta a concedere o negare la fiducia, adombra, o meglio minaccia in modo esplicito, ulteriori tagli alla spesa sociale che presumibilmente verranno introdotti con legge ordinaria.

Non vi è, quindi, ragione alcuna — ripeto prescindendo anche da ogni considerazione di merito che, comunque, per quello che ci riguarda sono negative — per ricorrere al decreto-legge e in particolare alla reiterazione di un decreto decaduto. La nostra opposizione a questo modo di legiferare è chiara. Annunciamo qui la ripresentazione della nostra proposta di legge — che già presentammo nella passata legislatura ma che non venne discussa — di revisione costituzionale poiché è necessario porre nuovi vincoli al Governo, per l'appunto anche sulla base del dettato costituzionale, modificando in senso più vincolante l'articolo 77, poiché pare davvero che non vi sia altro modo per impedire la crescita verticale e geometrica del numero dei decreti-legge che, di legislatura in legislatura, si infittisce sempre di più, riducendo la di-

scussione in Parlamento ad una «farsa» di ratifica.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 317, di cui al disegno di legge di conversione n. 69.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	538
Maggioranza	270
Voti favorevoli	294
Voti contrari	244

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Almirante Giorgio
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Altissimo Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Angelini Vito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Aniasi Aldo	Bohicchio Schelotto Giovanna
Anselmi Tina	Bodrato Guido
Antonellis Silvio	Boetti Villanis Audifredi
Antoni Varese	Bogi Giorgio
Arisio Luigi	Bonalumi Gilberto
Armato Baldassare	Boncompagni Livio
Armellin Lino	Bonetti Andrea
Artese Vitale	Bonetti Mattinzoli Piera
Artioli Rossella	Bonferroni Franco
Astori Gianfranco	Bonfiglio Angelo
Augello Giacomo	Borgoglio Felice
Auleta Francesco	Borruso Andrea
Azzaro Giuseppe	Bortolani Franco
Azzolini Luciano	Bosco Bruno
	Bosco Manfredi
Badesi Polverini Licia	Boselli Anna detta Milvia
Baghino Francesco	Bosi Maramotti Giovanna
Balbo Ceccarelli Laura	Botta Giuseppe
Balestracci Nello	Bottari Angela Maria
Balzamo Vincenzo	Bozzi Aldo
Balzardi Piero Angelo	Bressani Piergiogio
Bambi Moreno	Briccola Italo
Baracetti Arnaldo	Brina Alfio
Barbalace Francesco	Brocca Beniamino
Barbato Andrea	Bruni Francesco
Barbera Augusto	Bruzzani Riccardo
Barca Luciano	Bubbico Mauro
Barzanti Nedo	Bulleri Luigi
Baslini Antonio	
Bassanini Franco	Cabras Paolo
Battaglia Adolfo	Caccia Paolo
Battistuzzi Paolo	Cafarelli Francesco
Belardi Merlo Eriase	Cafiero Luca
Bellini Giulio	Calamida Franco
Bellocchio Antonio	Calonaci Vasco
Benedikter Johan	Calvanese Flora
Benevelli Luigi	Campagnoli Mario
Berlinguer Enrico	Cannelonga Severino
Bernardi Antonio	Canullo Leo
Bernardi Guido	Capanna Mario
Berselli Filippo	Capecchi Pallini Maria Teresa
Bianchi Fortunato	Capria Nicola
Bianchi Beretta Romana	Carili Milziade Silvio
Bianchi Di Lavagna Vincenzo	Cardinale Emanuele
Bianchini Giovanni	Carelli Rodoldo
Bianco Gerardo	Caria Filippo
Biasino Oddo	Carpino Antonio
Binelli Gian Carlo	Carrus Nino
Biondi Alfredo Paolo	Casalnuovo Mario
Birardi Mario	Casati Francesco
Bisagno Tommaso	Casini Carlo
Bocchi Fausto	Casini Pier Ferdinando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi Degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marrone Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Dardini Sergio

Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Michelis Gianni
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Mita Luigi Ciriaco
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giuli
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fornier Giovanni
Forte Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbugiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Lusiano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio

Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchino Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Ardito Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo

Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tanino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zanini Paolo
 Zanone Valerio
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

È in missione:

Poli Bortone Adriana

**Seguito della discussione
 sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle ore 23,35 circa del 9 agosto, al chilometro 32 della linea ferroviaria Firenze-Bologna, è esploso un ordigno ad alto potenziale collocato sul binario dispari mentre transitava l'espresso n. 571. La deflagrazione è avvenuta a poco più di dieci metri dal locomotore, hanno riportato lievi ferite il macchinista e il suo aiuto e fortunatamente i mille e più passeggeri del convoglio sono rimasti illesi. Si trattava a quanto pare di un ordigno al plastico.

Doveva essere una notte di sangue ed era una bomba destinata a provocare una strage, così come del resto aveva anticipato una telefonata anomina giunta alla questura di Bologna mezz'ora prima: «Questa sera ripeteremo la strage del 2 agosto alla stazione».

La vita nazionale non è nuova ad episodi di questa natura, che giungono con

straordinaria puntualità politica a segnare momenti e passaggi della vita nazionale con il marchio del crimine, del sangue e del terrore. Non ha provocato vittime, ma comunque è un messaggio di terrore e di intimidazione che viene rivolto al paese, al Governo che inizia il suo lavoro e al Parlamento.

I rapporti di polizia parlano di una matrice quasi certamente riconducibile alla eversione di destra. Io ho sempre ravvisato in questa catena di attentati che hanno provocato stragi nel nostro paese anche una mano di professione. Sta di fatto che, mentre il terrorismo a matrice fanatico-rivoluzionaria, del cosiddetto partito armato, è stato per larga parte scoperchiato, sconfitto, isolato, su tutta questa serie sanguinosa di crimini e di stragi il coperchio non si è levato, non si è potuto levare, non si è ancora potuto levare. Il Governo farà ciò che è in suo potere, convinto che c'è molto da fare per andare all'origine di questa mano misteriosa, eversiva e criminale che si stende sulla vita della nostra Repubblica con una insistenza ed una resistenza che permane a distanza ormai di più di 15 anni dalla strage di piazza Fontana.

Nella stessa notte, oltre confine, in un carcere-gioiello, che evidentemente non è un carcere-modello, con tre chiavi necessarie per aprire le porte e con un muro levigato alto sette metri, il più illustre prigioniero del momento delle carceri svizzere ha preso il volo, o è stato rapito, a secondo della interpretazione dei fatti. Anche questa, a mio giudizio, non è opera, non può essere opera, di un sodalizio di amici che si improvvisano topi di carcere, ma vi si ravvisa la mano di un professionista specializzato. Non era imprevedibile: già da tempo per esempio il comando generale della Guardia di finanza aveva segnalato le possibilità di un tentativo di fuga del Gelli dal carcere ginevrino, fornendo anche alcuni nominativi dei possibili organizzatori dell'evasione. Il servizio elvetico, subito interessato, aveva fornito, allora, la seguente risposta: «Non siamo in grado di valutare l'informazione trasmessa, sono state

prese le appropriate misure di sicurezza, ogni nuova informazione da parte vostra sarebbe la benvenuta». Le autorità italiane non hanno nessuna responsabilità, non risalendo ad esse in nessuna forma qualsiasi responsabilità sulla custodia di un detenuto delle carceri elvetiche. L'avvenimento conferma che il capo della disciolta loggia massonica P2 stava al centro di un sistema importante e nevralgico di relazioni e di gruppi di potere che avevano radice non solo nel nostro paese, ma anche in gruppi di potere internazionali. Mi si è rimproverato di non aver parlato della P2 nel mio discorso alla Camera. Io osservo che si sono fatte su questo argomento tante parole e pochi fatti e noi, al pari di altri, siamo interessati che le molte verità che sono rimaste nell'ombra emergano, verità sulla P2 e la sua storia più recente naturalmente, le sue attività, le sue derivazioni ed eredità, i suoi complici e le sue vittime e i suoi emuli. Il Governo collaborerà alle attività di inchiesta e di indagine facendo tutto ciò che è in suo potere per sostenerle e per facilitarne il compito.

Debbo esprimere il mio vivo rincrescimento ai colleghi deputati che hanno subito violenza nel corso di un grave incidente verificatosi a Comiso fra le forze dell'ordine e gruppi di dimostranti, anche perché non posso ritenere che i colleghi deputati si fossero dedicati ad azioni di violenza. Io penso che nel nostro paese, le manifestazioni non violente non possono in nessun caso subire violenze, che certe forme di intervento delle forze dell'ordine debbano costituire sempre l'ultima risorsa per evitare danni più gravi: e in questo senso verranno impartite le direttive più opportune, perché questi fatti non si verificano in una località che prevedibilmente sarà luogo di pellegrinaggio di molte manifestazioni di chi intende liberamente esprimere la propria opinione su una determinata tesi politica. Devo tuttavia aggiungere che a nessuno può essere consentito di esercitare a sua volta violenza, e violenza è impedire, agli addetti ai lavori o ai presidi militari, di accedere ad una base militare, violenza è non

consentire che arrivino in questa base il vettovagliamento e le bevande necessarie, violenza è assumere iniziative violente nei confronti delle forze dell'ordine. Penso che su questo non possano esserci dubbi da parte di nessuno. Sono fermamente contrario all'uso di quella che viene definita la carica della polizia; vi sono certamente altre forme attraverso le quali può essere sgomberata una piazza, purché non ci si trovi di fronte ad un'azione di violenza.

Sulla questione dell'ordine pubblico a Comiso noi dovremo osservare più attentamente ciò che accade, perché non è neanche possibile che attorno ad una base militare qualcuno si sia preoccupato di acquistare tutti i terreni, in vista di non si sa bene quale attività permanente (*Commenti all'estrema sinistra*).

Dal dibattito politico il Governo ha tratto e non può non trarre motivi di conferma dell'impostazione che ha presentato al Parlamento. Abbiamo ascoltato molte critiche, alcune delle quali ci sembrano figlie del pregiudizio puro, altre ci rafforzano nella convinzione che bene abbiamo fatto sottoponendole al giudizio del Parlamento, sollecitandone la fiducia, altre ancora inducono invece a riflessioni e ad approfondimenti. Ringrazio innanzitutto l'onorevole De Mita, segretario della democrazia cristiana, il quale ha sottolineato il ruolo essenziale del suo partito nella vita della coalizione e non solo per il peso del gruppo parlamentare che rappresenta. Egli ha espresso un auspicio che condivido, e cioè che la coalizione possa attuare, nella lealtà e nella coerenza verso i suoi programmi e in una chiarezza del quadro politico, il programma del Governo, e lo ringrazio per le motivazioni con le quali ha dichiarato la fiducia del gruppo della democrazia cristiana.

Ringrazio l'onorevole Battaglia che ha voluto ricordare che il programma di Governo non è socialista in senso tradizionale, aggiungendo che neanche il presidente della Repubblica francese, alla testa di una coalizione fondata su una maggioranza socialista, ha enucleato un

programma in tal senso. Quindi solo programmi adeguati alla situazione, che tengano conto dei profondi mutamenti che investono le società occidentali. Egli ha altresì ricordato il contributo storico del partito repubblicano al dibattito culturale e politico e alla chiarificazione delle moderne problematiche della politica economica e di quella dei redditi. Ringrazio l'onorevole Massari che ha sottolineato, con particolare calore, l'impegno del partito socialdemocratico, ravvisando i motivi coerenti di una politica che in molti settori è e sarà una politica di riforme. E l'onorevole Zanone, il quale ha dichiarato che il programma governativo indica la scelta di un paese occidentale, libero e non conservatore, ravvisando in questo lo spirito unitario che lo caratterizza. E lo ringrazio in modo particolare per aver sottolineato il valore storico dell'incontro tra democrazia liberale e socialista.

Ringrazio l'onorevole Formica per ciò che ha detto e per ciò che mi ha fatto ricordare. Venti anni fa, quando il capo del partito socialista assunse la carica di vice presidente del primo governo di centro sinistra della storia d'Italia, Pietro Nenni fu accolto da una secessione clamorosa e vistosa che si verificò il giorno stesso in cui il governo chiedeva la fiducia alla Camera. Un atto di divisione che era il prodotto di una grande ostilità, di una grande avversione preconcepita, di un grande buio e di un grande errore. Ringrazio l'onorevole Formica, perché so che in questo momento dal partito socialista e dal gruppo socialista viene un impegno di sostegno convinto.

Sono stato colpito dal modo in cui l'onorevole Berlinguer ha esposto la linea di opposizione del partito comunista. Non che non trovi un punto logico nella decisione di questo partito di schierarsi all'opposizione, ma ciò che mi colpisce è questa impostazione «a tutto tondo», spessa e compatta nei suoi «no», nei suoi giudizi negativi, una totalità che, come direbbe un filosofo del nostro tempo, assomiglia alla non verità. Tuttavia l'onorevole Berlinguer ha posto una serie di questioni di primaria importanza sulle quali desidero

soffermarmi brevemente. La prima riguarda il problema di una presunta politica di attacco a livello dei salari, che viene ricavata — lo ricava l'onorevole Berlinguer e lo hanno ricavato anche altri colleghi nel corso del dibattito — dalla definizione tecnica di invarianza del salario per ore lavorate. Desidero chiarire — del resto mi sono fatto aiutare a chiarire gli aspetti tecnici della questione in modo che il punto risulti chiaro. Esso potrebbe essere espresso anche in un'altra formula, cioè a dire quella della difesa del potere reale dei salari. La definizione che viene adottata ha un suo valore tecnico, nel senso che il riferimento all'ora lavorata ha un significato di per sé positivo, in linea con le preoccupazioni che sono diffuse nel mondo sindacale per il salario legato all'effettivo apporto del lavoratore alla produzione, scoraggiando dunque i fenomeni di assenteismo che sono preoccupanti in certi settori ed aree del pubblico impiego e dei pubblici servizi. Aggiungasi che in periodo di ripresa congiunturale il riferimento all'invarianza del salario reale senza la qualificazione per ora lavorata, sarebbe stato gravemente iniquo perché, dato il ridursi della cassa integrazione, le ore lavorate di media per lavoratore tendono ad accrescersi e la cassa integrazione è giunta ad interessare il 6,51 per cento del «monte-ore».

In ogni caso sono stati conclusi 59 contratti per tre anni, in cui il rapporto tra ore e salario è stato fissato contrattualmente e la posizione del lavoro è protetta dai contratti stipulati.

In una strategia dei prossimi anni che vedesse posto al centro il problema della riduzione dell'orario di lavoro e, quindi, del suo rapporto con l'invarianza del salario ed ove prendesse corpo questa strategia che, allo stato delle cose, è soltanto una ipotesi ed una tesi del movimento sindacale europeo e di larghi settori del mondo politico europeo, in quell'ambito una definizione di questa natura dovrebbe essere affrontata.

Voglio aggiungere che il movimento sindacale non ha chiesto e non chiede che

ciò che si può ricavare dall'aumento di produttività vada ad incremento dei salari, ma chiede che vada verso una politica dell'occupazione, della innovazione tecnologica e verso nuovi investimenti. Non c'è ragione quindi per derivarne, con questa brutalità di giudizio, che il Governo ha fatto una scelta di classe. Non c'è contraddizione tra la posizione che il Governo sostiene, e che ha sostenuto nell'ambito della coalizione, e ciò che mi capitò di dire recentemente in un congresso dell'internazionale socialista. Per la verità l'intervento che io svolsi ad Albuquerque sui problemi della politica internazionale e della difesa mi costò non uno, ma una serie di attacchi da parte della stampa sovietica che considerava la mia una posizione diversa da quella di altri partiti socialisti o socialdemocratici schierati a favore del disarmo unilaterale, cosa che nel caso di paesi neutrali o di tradizione neutralista è assolutamente legittimo, mentre meno legittima è la critica da parte dell'Unione Sovietica che notoriamente è un paese che non ha nessuna intenzione di disarmare unilateralmente.

Ebbene, perché non c'è contraddizione? Perché io penso che la materia missilistica debba rimanere oggetto di negoziato ed anche nell'ipotesi in cui il negoziato ginevrino dovesse fallire perché non hanno trovato il modo di decollare le proposte sul tavolo — almeno quelle ufficiali, non dico quelle ufficiose, ma quelle di cui si è parlato e si parla, cioè non quelle che si sarebbero scambiate a mezza voce i negoziatori sui livelli più bassi possibile — la fase negoziale potrebbe subire una interruzione polemica; ma poiché abbiamo di fronte un periodo quadriennale per l'integrale applicazione del programma previsto, il tempo necessario per negoziare c'è e ci sarà. Noi non possiamo prendere una posizione non dico di fiancheggiamento, ma in sostanza di apprezzamento al di là del suo reale significato per le proposte del Governo sovietico e del *leader* Andropov: è il governo francese che ci avverte che i sistemi missilistici franco-britannici non sono comparabili per qualità ed efficacia

alle nuove serie missilistiche sovietiche. Si tratta di due cose qualitativamente diverse, ci avverte il governo francese; ed aggiunge (e su questo potremmo obiettare o potrebbero obiettare i sovietici) che il sistema francese appartiene alla sovranità francese e che non deve essere posto sul piano di negoziato.

Ciò significa che dobbiamo lavorare per arrivare ad individuare la soluzione! Ci sarà bene una soluzione! Non dipingiamo quadri catastrofici perché in campo di missili ce ne sono già molti! Io capisco la posizione di chi nega in radice l'esistenza dello equilibrio, ma essendo convinti che esso esiste e che è di natura tale da incidere sui margini ipotetici di sicurezza in vista di ipotetici — e speriamo mai verificabili — pericoli reali, si deve ricercare il punto di equilibrio. Questo è il senso del negoziato e lo sforzo che bisogna continuare a compiere, puntando ai livelli più bassi possibili ed a soluzioni accettate da tutte le parti. Infatti, due punti debbono essere chiari: nessuno deve avere la supremazia militare che fa sì, sempre, che un paese possa essere tentato un giorno o l'altro o in un dato momento della storia di ricorrere all'uso della sua supremazia o alla minaccia dell'uso di tale supremazia militare per influenzare la vita e la sorte di un altro paese. Bisogna che tutti (Unione Sovietica, Stati Uniti ed Europa) nel contesto generale della politica del disarmo siano garantiti nella loro sicurezza, ricercando un accordo che sia accettabile e soddisfacente per tutti.

È vero che nel corso della mia relazione al Parlamento non ho fatto un accenno specifico alle questioni delle crisi del Centroamerica, che ho collocato nell'ambito della categoria più generale delle crisi che investono in questo momento lo scacchiere mondiale, anche se penso — me lo consenta l'onorevole Berlinguer — che è un pò difficile paragonare l'esibizione di forza della flotta americana al largo delle coste del Nicaragua, che è pur sempre per un paese una cosa fastidiosa, all'invasione sovietica dell'Afghanistan (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi dei depu-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

tati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI, al centro e dei deputati liberali).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Stavo dicendo che mi sembra difficile che si possa comparare l'esibizione di forza della flotta americana al largo delle coste del Nicaragua, il che può rappresentare un notevole fastidio per un paese, all'invasione sovietica dell'Afghanistan che è costata centinaia di migliaia di morti e due milioni ed 800 mila profughi fuori da quel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI, al centro e dei deputati liberali e radicali*).

Detto questo non ho difficoltà a dire...

MARIO POCHETTI. Le devi condannare l'una e l'altra!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lasciami parlare! Stai un po' zitto! Ho detto che non sono cose comparabili (*Proteste all'estrema sinistra*). Se non ha capito lo ripeto.

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Stalinisti!

SILVERIO CORVISIERI. Ma la condanni o no?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono cose comparabili (*Protesta all'estrema sinistra*).

SILVANO SIGNORI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Stalinisti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, un po' di silenzio! Onorevole Presidente del Consiglio, forse ora può continuare.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Detto questo, il Governo non può non essere contro tutte le idee di soluzioni militari. I problemi di paesi che

sono stati lungamente oggetto dello sfruttamento straniero, di dittature, di oligarchie locali legate allo straniero, con lacerazioni sociali profonde che hanno determinato movimenti di rivolta anche armati, non si risolvono, tuttavia, né con la guerriglia, né con l'antiguerriglia e men che meno... (*Proteste all'estrema sinistra*) e men che meno con le influenze esterne; ripeto: né con la guerriglia, né con l'antiguerriglia (*Proteste all'estrema sinistra*). Mi meraviglio che abbiate un punto di vista che in questo momento appare più estremista di quello del Governo cubano (*Applausi al centro e a sinistra — Si ride*) il quale si dichiara a favore della fine di ogni azione armata, del ritiro di tutti (consiglieri, armi e altri strumenti di influenza straniera) dalla regione, nella ricerca di soluzioni pacifiche negoziate, che sono difficili, anzi difficilissime, ma non impossibili. Al quesito che ci viene posto, se il Governo italiano appoggerà l'iniziativa del gruppo di Contadora, io dico che da tempo ritengo che la ricerca di soluzioni pacifiche, durature e stabili, debba essere principalmente affidata alla mediazione dei grandi paesi democratici che si affacciano sul centro America, i quali, a cominciare dal Messico e dal Venezuela, sono paesi di notevole influenza politica. È a loro e agli altri del gruppo di Contadora che bisogna lasciare la prima parola e la ricerca delle soluzioni possibili.

Penso — mi si consenta di dirlo, dopo aver ascoltato tanti giudizi negativi e dopo aver sentito riaffiorare la minaccia della scomunica — che si torna a compiere un errore, che è già stato compiuto di fronte al centro sinistra. Fu un errore la posizione e la politica che il partito comunista fece nei confronti del centro sinistra; la storia ha rivalutato e rivaluterà il centro sinistra, che con le sue ingenuità, i suoi errori, le sue anticipazioni, sovente astratte e illuministiche, ha aperto la strada ad un salto di qualità importante nella civiltà del nostro paese, nella civiltà del lavoro e dei diritti civili e amministrativi.

Credo che la nostra offerta di dialogo,

andando al fondo delle cose e scremandola dalle polemiche che non necessariamente possono avere un valore incisivo e definitivo, possa essere da noi confermata. Questa offerta di dialogo riguarda e il partito comunista e le forze presenti in quest'aula, ma del partito comunista non avevo bisogno in nessun modo di sottolineare il fatto che non ignoro — e non ignoriamo né la sua forza, né il suo radicamento nella realtà nazionale, né gli elementi di trasformazione e dialettici, che hanno consentito e consentono di animare un dibattito politico, quando non si presentano nella forma chiusa, sterile e negativamente totalizzante che abbiamo ascoltato. Noi dunque siamo disponibili al dialogo vero di chi vuole il dialogo.

L'onorevole Magri ci ha, dal canto suo, gratificato di molte critiche e ha dipinto un avvenire a tinte fosche. Mi auguro che tutto questo appartenga alla sua fantasia fervida e alla sua intelligenza critica, ma che non abbia nessun riscontro con la realtà. Noi lavoreremo per evitare tutte queste previsioni che ci fanno tremare, sia per quanto riguarda il futuro delle relazioni sociali, sia per quanto riguarda il futuro stesso della vita istituzionale della democrazia italiana. L'onorevole Magri dice: «Porre il problema che si pose nel 1976, e cioè un problema di Governo» — qui capisco meno —; poi aggiunge: «Bisogna fare una proposta di Governo nuova e più coraggiosa» però non la fa e qui non capisco più del tutto.

L'onorevole Rodotà ha abbondato nell'uso del termine «ambiguo», che si ritrova in tutto il suo intervento, praticamente ad un passaggio sì e ad un passaggio no. L'ambiguità, quando c'è, c'è; e un male guaribile, perché la si può porre di fronte alle prove, la si può porre a confronto con la realtà dei fatti. L'onorevole Rodotà ha fatto cenno alla necessità di correggere i rischi di imbarbarimento dell'ordinamento giudiziario, ed è questa una riflessione che merita di essere fatta. Ha promesso, a nome del suo gruppo, proposte concrete su vari temi e questo è un proposito utile al dialogo, per cui lo ringrazio.

Mi posso permettere di dire agli amici e compagni radicali che il lupo ha perso il pelo e anche i voti, ma non il vizio, perché si è esordito con una grande esibizione in una delle tecniche in cui vi siete specializzati nella scorsa legislatura (*Commenti del deputato Pannella*). Poco male se si tratta — diciamo — di una protesta. Spero non diventerà la regola, che noi non potremmo in qualche modo non correggere, nel senso che abbiamo assolutamente bisogno di organizzare un rapporto fra Governo e Parlamento in cui il contributo di tutti sia indispensabile, ma in cui sia anche la comune responsabilità che abbiamo un'interesse reciproco: noi a poter prendere le decisioni e l'opposizione a esercitare il suo ruolo e i suoi controlli; ciò significa che in un campo o nell'altro ci sono molte cose da fare.

Il partito radicale agita una tematica che è propria a grandi mondi: al mondo cristiano e cattolico, non meno che al mondo socialista, progressista dell'Europa, del Nord del mondo — come si dice — o dei paesi ricchi — come più propriamente va detto — cioè la tematica della grande disuguaglianza, delle grandi distanze, della grande disumanità che viviamo oggi più lucidamente di un tempo nella nostra era e nel nostro tempo, la tematica del modo in cui possiamo fare la parte che ci spetta, che è la parte di un grande paese industrializzato, di un paese che, con tutte le sue crisi, le sue difficoltà ed il carico dei suoi problemi, sta nel novero delle potenze industriali del mondo e che ha un dovere che è umano, cristiano, sociale e politico di sviluppare più organicamente, più intelligentemente, con maggiore efficacia, coinvolgendo l'interesse e la partecipazione di strati più vasti di cittadini, una politica della cooperazione e dell'aiuto.

Su altre questioni che vengono poste dal partito radicale, alcune attengono strettamente alle responsabilità del Parlamento, trattandosi di istituti fondamentali della vita parlamentare, come l'immunità parlamentare. Il Governo consente sulla necessità di procedere ad una riforma radicale della Commissione in-

quirente. Analogamente, la problematica dell'accesso all'informazione sulle reti di Stato, dell'informazione politica, del miglioramento, dell'ampliamento e della garanzia perché questa informazione avvenga nel modo più completo e più corretto possibile è certamente una problematica di attualità costante, sulla quale verranno fatte delle riflessioni e verranno prese le iniziative necessarie.

Non è affatto vero, onorevole Capanna, che all'origine della crisi inflattiva noi pensiamo ci sia soltanto e semplicemente il costo del lavoro. La nostra analisi è assai più complessa. Guardiamo all'insieme dei fattori che agiscono sull'inflazione, uno dei quali è proprio sotto i nostri occhi in queste ore e in questi giorni. È un fattore di carattere internazionale ed è questa corsa al rialzo del dollaro, che rende ancora molto più difficile la lotta all'inflazione che ci proponiamo di condurre.

Tra le varie proposte che l'onorevole Capanna ha avanzato, vi è quella rivolta al Governo di assumere subito l'iniziativa di un incontro con i dirigenti dell'Unione Sovietica. A questo proposito, sono in condizione di dire che abbiamo un programma per i prossimi mesi, che prevede gli incontri con i nostri maggiori *partners* europei a livello bilaterale, incontri di Governo con il governo francese, con il governo tedesco e con il governo britannico. È previsto per la fine dell'anno un vertice dei paesi dell'Europa comunitaria. Penso che bisognerà porre in calendario anche un utile incontro con il nostro maggiore alleato dell'Alleanza atlantica, cioè il governo americano. Dopo di allora, essendo la nostra posizione una posizione, come ho illustrato, pronta a discutere con tutti, nulla esclude che si possa prendere in considerazione, se le circostanze lo consentiranno, se lo consentirà l'opportunità politica, se l'utilità sarà ravvisata in un contesto che lo giustifichi, la proposta che lei ha formulato, così come altre che vengono avanzate di incontri con governi di altre aree del mondo, con le quali il Governo italiano intende mantenere e sviluppare relazioni

amichevoli e relazioni di collaborazione.

L'onorevole Almirante ci ha accusati di cinismo e ci ha detto che ci sfida a non tappare la bocca alle televisioni libere. Lei sa, onorevole Almirante, che nella nostra tradizione di libertà le bocche ci sono state tappate a forza e che a forza si è cercato di impedire ai cervelli di funzionare (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*). Noi possiamo assicurarle che non tapperemo nessuna bocca, che le libertà non potranno essere che ampliate e rafforzate in un regime di regole democratiche che debbono valere per tutti e debbono servire ad esaltare le libertà. Non ci deve essere ghetto per nessuno e ci deve essere rispetto per tutti coloro i quali si manterranno sul terreno della democrazia.

Vive sono emerse in quest'aula le preoccupazioni e le insoddisfazioni dei gruppi portatori di istanze autonomiste. Il Governo della Repubblica fondata sulle autonomie non può non essere sensibile a tali istanze, con la rigorosa premessa, però, che la nostra è la Costituzione non dei popoli ma del popolo italiano (*Applausi*), che dà vita per tradizione secolare e fermissima ad una unica nazione. Inquietanti, perciò, sono apparsi i cenni al riconoscimento di popoli e nazionalità diverse, che il Governo in nessun modo intende assecondare.

Su questa premessa e sulla base dell'impegno già annunciato per la piena valorizzazione delle legittime peculiarità delle regioni e delle province ad autonomia speciale, il Governo intende invece raccogliere le indicazioni equilibrate e corrette che sono state rivolte. Il Governo avvierà il procedimento costituzionale per la revisione dello statuto speciale della Sardegna, costituendo a tal fine una apposita commissione, e ciò per le profonde ragioni etniche, politiche e culturali che sono a fondamento dell'autonomia speciale sarda. Così pure dovrà essere corretta l'anomalia dello statuto della regione Valle d'Aosta, che è l'unico a riservare allo Stato la legge regolatrice delle elezioni del consiglio regionale. La

predetta regione ha, inoltre, avanzato più volte l'esigenza di una specifica rappresentanza della propria popolazione al Parlamento europeo. Il Governo è certo che nelle sedi parlamentari competenti tale esigenza sarà attentamente valutata.

Quanto alla regione Trentino Alto Adige e, in particolare, alla provincia di Bolzano, è legittima la richiesta dell'onorevole Riz che impegni più volte presi vengano mantenuti entro termini certi. Ciò vale, in particolare, per la definitiva adozione delle norme sul tribunale amministrativo regionale e sull'uso della lingua. Su di esse è diritto e dovere del Presidente del Consiglio acquisire necessari elementi conoscitivi, tenendo anche conto del fatto che lo schema sulla lingua è stato trasmesso dalla commissione paritetica il 15 giugno scorso; dopo di che fisserà e renderà nota la data per la sottoposizione dei due testi al Consiglio dei ministri. Per le residue norme di attuazione posso soltanto rendere esplicito ciò che ritenevo implicito negli indirizzi programmatici, e cioè che il Governo opererà di intesa con i rappresentanti delle popolazioni interessate.

L'onorevole Riz ha anche posto il problema dell'assunzione dei vincitori dei concorsi già espletati per la copertura di posti vacanti nei ruoli di amministrazioni statali. Valuteremo con attenzione anche questo problema.

Onorevoli colleghi, concludendo il dibattito vorrei tornare a sottolineare come il Parlamento, questa IX legislatura della Repubblica, abbia di fronte a sé la grande responsabilità di procedere, se lo crede, ad una grande riforma delle istituzioni. Il Governo lascia il passo, come è suo dovere, alla responsabilità del Parlamento, ricordando la strada che si è dovuta seguire per portare all'ordine del giorno dell'attualità politica, della consapevolezza politica e della responsabilità una tematica di questa natura, che si è fatta faticosamente strada tra sordità, mentalità conservatrice, desiderio di non toccare nulla, desiderio o intenzione di non vedere la decadenza reale delle istituzioni, della democrazia del nostro paese.

Grande merito dei governi che hanno preceduto questo è aver tolto dal tavolo minoritario o dal tavolo elitario e puramente culturale l'insieme di questi problemi e di averlo posto di fronte alla responsabilità del Parlamento, di avere investito la responsabilità del Parlamento. E il Parlamento faccia, se crede, una piccola riforma che, giustamente, servirà a poco, oppure, se crede, faccia una grande riforma delle istituzioni che ridia efficienza, forza, rappresentatività alla nostra democrazia e al nostro sistema democratico.

Vi è la necessità, penso, in questo come in altri campi — e in ciò concordo con i rappresentanti dei partiti della maggioranza che l'hanno tutti, con diverse motivazioni ma con eguale complessità e profondità di analisi, confermato — la necessità di grandi cambiamenti; e i cambiamenti richiedono sempre una riflessione ed una volontà di lottare, la volontà di andare avanti, il coraggio delle decisioni difficili. È ciò che non deve mancare ed è ciò che non mancherà. Ed è con questo impegno di coerenza e di fedeltà verso gli interessi nazionali e collettivi che il Governo ringrazia il Parlamento per la sua collaborazione e ringrazia la maggioranza per la fiducia che essa si appresta ad accordargli (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI, al centro e dei deputati liberali — Vive congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti due mozioni di fiducia:

La Camera,

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio;

riconosciuto che corrisponde all'interesse e alle attese della nazione:

fronteggiare con inflessibilità rigore e con immediati e adeguati interventi straordinari il flagello dello sterminio per fame in atto nel mondo; annunciare alla comunità internazionale l'impegno del Governo e del popolo italiano di salvare, entro i prossimi 12 mesi, almeno 3 milioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

di persone altrimenti destinate a sicura morte; mobilitare tutte le forze e le risorse necessarie per arginare e vincere la morte che incalza e minaccia gran parte dell'umanità, dare immediata attuazione agli impegni assunti dal Parlamento italiano e dal Parlamento europeo negli anni scorsi;

garantire progressivamente il minimo vitale ed assicurare condizioni di dignità e di solidarietà sociale ai cittadini anziani elevando sin dal prossimo anno le pensioni minime per coloro che non percepiscono altri redditi a 400 mila lire mensili;

riservatasi le opportune iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, volte a:

riformare l'istituto delle autorizzazioni a procedere contro i membri del Parlamento e quello della messa in stato d'accusa dei membri del Governo;

riformare la legislazione vigente in ordine allo *status* giuridico e al finanziamento pubblico dei partiti;

riformare la legislazione penale esistente in attuazione dei dettati costituzionali in particolare stabilendo che la carcerazione preventiva non possa in alcun caso superare l'anno, come auspicato dal Presidente della Repubblica.

abbreviare i tempi delle decisioni parlamentari garantendo per quanto gli compete che la Camera si esprima su tutte le proposte e sui disegni di legge nei termini stabiliti dal regolamento;

verificare la compatibilità fra i programmi di ammodernamento delle forze armate e le risorse disponibili nel quadro dell'impegno per il risanamento della finanza pubblica;

le approva e accorda la fiducia al Governo della Repubblica.

(1-00007)

«PANNELLA, AGLIETTA, BONINO, CRIVELLINI, MELLINI, MELLEGA, NEGRI ANTONIO, NEGRI GIOVANNI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI».

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e letti gli allegati programmatici, li approva e passa all'ordine del giorno.

(1-00008)

«ROGNONI, FORMICA, BATTAGLIA, REGGIANI, BOZZI».

Su quale delle due mozioni il Governo chiede che sia posta la fiducia?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sulla mozione Rognoni ed altri.

MAURO MELLINI. Ma non è una mozione motivata!

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tramarin. Ne ha facoltà.

Prego i deputati che non intendono ascoltare di sgomberare quanto prima l'emiclo.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, visto che concetti centralisti...

PRESIDENTE. Onorevole Tramarin, mi scusi se la interrompo, ma debbo fare una precisazione. L'onorevole Presidente del Consiglio, e di questo desidero ringraziarlo anche a nome della Presidenza della Camera, ha anche trattato dei recenti fatti di Comiso, in relazione ai quali erano state presentate varie interrogazioni; per meglio dire, ha dedicato parte della sua replica ad alcune considerazioni su quei fatti. Poiché nella tradizione, della Camera, così come dell'altro ramo del Parlamento, è costante prassi che non si proceda allo svolgimento di interrogazioni prima che il Governo sia investito della fiducia, vorrei invitare coloro che prenderanno la parola per dichiarazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

di voto, ove lo ritengano opportuno, a tener conto nei loro interventi, di quanto espresso dal Presidente del Consiglio circa i fatti di Comiso.

Onorevole Tramarin, continui pure.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, visto che concetti centralisti, massoni ed ottocenteschi, concetti totalitari, fascisti e ottusamente antifederalisti, informano l'unico punto chiaro del programma governativo, la *Liga Veneta* ribadisce il suo voto di sfiducia verso questo Governo che non sa esprimere alcuna nuova idea politica, nessuna sincera volontà di riforma delle istituzioni e che crede di poter sopravvivere solo fondandosi cinicamente sui numeri. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, quale deputato della Valle d'Aosta, dopo aver espresso ieri alcune riflessioni generali sul programma di Governo, oggi limiterò il mio intervento alle questioni che riguardano i rapporti tra lo Stato e la regione che rappresento, rapporti, per la verità, che non possono definirsi soddisfacenti. Prendo atto delle dichiarazioni contenute negli indirizzi programmatici del Presidente del Consiglio e della sua replica circa la valorizzazione delle legittime peculiarità delle regioni a statuto speciale, che trovano il loro fondamento in ragioni politiche, etniche e culturali profondamente radicate e garantite dalla Costituzione; l'applicazione delle norme di attuazione della zona franca, dell'utilizzazione di acque pubbliche, della soluzione di problemi occupazionali, delle trasmissioni televisive bilingui, della collaborazione con i paesi francofoni, della rappresentanza della Valle d'Aosta nel Parlamento europeo.

È chiaro che anche per la Valle d'Aosta il fatto nuovo rappresentato da un Presidente del Consiglio socialista non può che

indurre alla speranza che questo Governo possa finalmente entrare nel vivo di quelle che sono le aspirazioni della nostra gente, che richiede che la funzione autonoma delle regioni come enti di governo, di legislazione e di programmazione possa esprimersi pienamente nei rapporti con lo Stato nazionale rifiutando uno spazio ristretto entro angusti confini consultivi o la concezione di organo di puro decentramento amministrativo o di agenzie di spesa dello Stato centrale, come oggi avviene. Abbiamo bisogno di atti di volontà, di concretizzazioni di cambiamenti, di credere ancora alla possibilità di riformare il paese, di attuare la Costituzione con tempestività ed efficacia. Mi auguro che i fatti non dimostrino il contrario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

CESARE DUJANY. Desideriamo soltanto un Governo serio che ritorni alla Costituzione, in grado di arrestare la crisi delle istituzioni del paese, impegnato contro la degradazione economica, contro il terrorismo e la mafia e sorretto da una concreta azione di rigenerazione della Repubblica, ponendo la questione morale al centro, contro tutti i fenomeni di corruzione e di malcostume che degradano la vita pubblica e amministrativa.

Onorevole Craxi, dopo essermi consultato con i miei correghionali, malgrado che il banco del Governo sia quasi vuoto...

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Dujany, io le chiedo scusa per la parte che mi riguarda. Sono stato avvertito in questo momento che mi cercano da un Ministero che, in genere, qualche piccolo impegno settimanale ce l'ha, e quindi stavo per uscire chiamato da qualcuno al telefono per notizie urgenti. Un collega sottosegretario, con molta benevolenza, stava cercando un ministro. È tutto qua: sono cose che possono capitare per un momento ma che, penso che me ne darà atto, non sono

segno di minor considerazione nei confronti e della Presidenza anzitutto e della Camera e di lei che sta parlando. Le chiedo scusa.

CESARE DUJANY. Grazie. Signor Presidente, dopo essermi consultato con i miei corregionali desidero annunciarle anche il nostro voto di fiducia al suo Governo, anche se, sia ben chiaro, si tratta di un voto condizionato. L'attendiamo infatti, signor Presidente, nell'avvenire al vaglio della sua linearità politica, dovendoci lei completamente dimostrare, al di là delle parole, come spesso è avvenuto nel passato, che quanto afferma in questo dibattito non sono solo parole ma convinzioni profonde seguite da atti concreti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MARIO MELIS. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, le perplessità e le riserve che hanno accompagnato le diverse fasi della trattativa della formazione di questo Governo sono diventate per il partito sardo d'azione motivo di grave e preoccupata sfiducia. Nessuno degli interrogativi che da parte nostra sono stati posti al Governo ha trovato risposta. Sembrerebbe, così, diventare operativa la minaccia di smobilitazione generalizzata dell'industria pubblica in Sardegna. Verrà abbandonato, per il silenzio del Presidente del Consiglio ai nostri interrogativi su questo punto, l'intero settore estrattivo dal carbone al piombo zinco, così come appare segnata, sembrerebbe, la sorte della chimica di base, oltre che quella della metallurgia e delle fibre; anche la cartiera di Arbatax, che pur garantisce per intero la carta da giornale che si consuma in Italia rischia la chiusura: una tale scelta oltre che danneggiare in modo estremamente grave la già fragile e precaria struttura dell'economia isolana, determinando sconvolgenti processi di disgregazione sociale, in vaste aree del suo territorio, costituisce senza

alcun dubbio un imperdonabile errore di politica industriale. I motivi sono evidenti: le miniere costituiscono infatti l'unica riserva strategica, sia sul piano energetico che produttivo, capace di garantire all'Italia un margine di indipendenza dal vincolo esterno, riducendo nel contempo il pesante squilibrio della bilancia commerciale e quindi l'indebitamento nei confronti delle economie più forti, in una fase congiunturale contrassegnata dalla tumultuosa e crescente ascesa del dollaro che, falciando le riserve finanziarie, accelera ed esalta il processo inflattivo.

Più corretto appare invece, anzi direi necessario, ammodernare, sviluppandone le tecnologie, l'apparato estrattivo riducendo così non solo l'indebitamento ma ampliando la base produttiva, creando nuovi e qualificati posti di lavoro, e mantenendo, nel contempo, una riserva strategica che sul piano energetico, come su quello delle materie prime è suscettibile di ampliare gli spazi di indipendenza e quindi di libertà del nostro paese. D'altra parte, abbandonare il processo estrattivo significherebbe cancellare, dopo duemila e più anni di storia, arbitrariamente le programmate verticalizzazioni industriali sulle quali si fondava il processo di sviluppo dell'intera area del Sulcis Iglesiente e di tutto l'*hinterland* che per un verso lo vivifica e per l'altro ne dipende. Né appare accettabile il programma di liquidazione del complesso industriale della chimica di base e delle fibre, realizzato con grande impegno e profusione finanziaria pubblica sia da parte dei privati che dello Stato stesso — apparato che ancora oggi è tra i più moderni del mondo — con motivazioni del tutto improponibili. Le produzioni che si realizzano negli impianti sardi sono ancora oggi largamente richieste sul mercato e l'Italia stessa ne esporta in grande misura all'estero; le produzioni, per altro, continueranno in impianti esterni alla Sardegna ed in aree territoriali ove per l'esistenza di un vasto e articolato tessuto industriale le occupazioni alternative, a differenza di quanto accade in Sardegna, sono solo possibili ma un fatto del tutto normale.

Sulla base di quali criteri si è deciso di cancellare la nostra isola da qualsivoglia prospettiva di progresso respingendola indietro nella storia è facile da capire; noi sardisti lo abbiamo denunciato con grande fermezza ed oggi che la fiducia crescente dei sardi ce ne dà la possibilità lo ripetiamo in quest'aula: il Governo segue la logica dei più forti scaricando sui deboli, o quelli che ritiene tali, gli effetti più nefasti della crisi. Ma nessuno si illuda: non accetteremo questa nuova, insinuante, subdola forma di moderno civile genocidio; la Sardegna ha già pagato alla diaspora l'amaro costo sociale di 500 mila emigrati ed oggi di circa 120 mila disoccupati, né il Governo, così come le aziende di Stato, ha formulato alcuna ipotesi o proposta alternativa alla situazione esistente. Nessuno si illuda, ripeto: sulla testa dei sardi non potranno compiersi operazioni di questa gravità. La mobilitazione popolare sarà tanto più vasta e partecipata, vibrante e fervida quanto più grave e tremenda è la minaccia alla sua sopravvivenza. In piena coerenza, pe altro, con queste premesse restano senza risposta gli interrogativi sulle servitù militari, sempre più dilaganti ed espropriative in larga parte del territorio isolano; sulle esigenze di rinnovare profondamente il sistema dei trasporti interni ed esterni all'isola, che oggi per costo, tecnologia, velocità commerciale, quantità e qualità si traduce in una sostanziale estromissione dei sardi dal territorio dello Stato. Ci chiami popolo o nazione, ci chiami pure italiani, ma ci respinge dal seno della comunità nazionale e a questo l'onorevole Presidente del Consiglio non ha saputo, né voluto dare risposta in nome di un patriottismo ispirato ai criteri di una teoria alla quale ormai non crede più nessuno e non capisco come il Parlamento non abbia saputo trovare un momento di reazione a questa ulteriore offesa alla dignità di un intero popolo che non si cancella con un provvedimento governativo. È il popolo sardo che chiede dignità e rispetto!

Parlavo di un sistema di trasporto che ci estromette dal territorio dello Stato e

che ci chiama a pagare per entrarvi un pesante pedaggio e nello stesso momento pone fuori mercato la nostra economia, offende e vulnera il principio stesso della dignità civile dell'intero popolo sardo.

Né si intendono arrestare i fenomeni sempre più diffusi della criminalità indotta attraverso l'importazione in massa nelle carceri sarde di mafiosi e camorristi, terroristi rossi e neri, capaci di diffondere attraverso i canali più disparati e malefici la lebbra della loro alta capacità di offendere, per sconvolgere i principi più elementari e comunemente accettati di convivenza civile.

Generico, ambiguo e, tutto sommato, negativo appare il riferimento al nuovo momento costituzionale che dovrebbe garantire ai sardi un confronto aperto e leale con il Governo per garantire al potere autonomistico quegli spazi decisionali attraverso i quali governare in libertà e democrazia lo sviluppo economico e la crescita civile del nostro popolo.

Dal primo Presidente socialista, pur senza illusioni, ci attendevamo di più! Tutto sommato questo è un centrosinistra che va verso destra e non avrà il nostro voto (*Applausi dei deputati di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHAEL EBNER. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nei suoi indirizzi programmatici allegati alle comunicazioni politiche, il Presidente del Consiglio ha tenuto conto della nostra situazione, delle nostre difficoltà, dei nostri problemi. Di questo prendiamo atto anche perché le dichiarazioni si diversificano dalle numerose dichiarazioni, analoghe nelle espressioni quanto scarse nell'attuazione, dei suoi predecessori di cui ha fatto un lungo elenco l'onorevole Riz. Abbiamo preso atto anche della replica che purtroppo non rispecchia in modo soddisfacente le nostre richieste legittime tante volte da noi menzionate in quest'aula.

Con riferimento alla replica, vorrei precisare che le nostre minoranze linguistiche — la tedesca e la ladina — hanno una radice ed una storia completamente diverse rispetto alla popolazione italiana.

Dopo che nella scorsa legislatura sei governi ci hanno promesso autonomia, norme di attuazione e leggi che dovrebbero garantire la sopravvivenza delle minoranze tedesca e ladina, senza in alcun modo mantenere fede alle premesse, l'atteggiamento coerente della SVP dovrebbe suggerire un voto negativo al Governo. Il Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, non ha però colpe personali per le mancanze dei precedenti governi e non ce ne vorrà se noi, non per il suo operato o per al sua persona, ma per l'esperienza fatta specialmente negli ultimi quattro anni, siamo molto delusi e perciò scettici e cauti.

Vorremo vedere finalmente fatti concreti, e questi fatti il Presidente del Consiglio ce li ha prospettati e promessi; una promessa — speriamo che non sia come le altre — della quale noi prendiamo atto.

Il mio collega di partito Riz ha illustrato la nostra insoddisfacente situazione, l'impazienza della nostra popolazione: pertanto non mi soffermerò più su problemi concreti e dettagliati della nostra provincia. Colgo l'occasione per andare un po' indietro nella storia di alcuni decenni, e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Presidente del Consiglio perché il mio discorso riguardava specialmente lui come socialista. Dicevo che riandò indietro nella storia, e precisamente a quando i socialisti in quest'aula erano i portabandiera di una politica per la libertà dei popoli e di una più ampia autonomia locale. Alludo alle focose discussioni in quest'aula del primo periodo dopo la grande guerra. Il 9 agosto 1920 — 63 anni fa — Filippo Turati propose due emendamenti alla ratifica del trattato di Saint-Germain che avrebbero dovuto assicurare al nuovo territorio annesso — le due province separate di Trento e Bolzano — chiari confini amministrativi e,

come elenca testualmente l'emendamento, «rispettando nella maggior misura possibile le autonomie politico-amministrative delle due province».

Filippo Turati nel suo memorabile discorso del 9 agosto 1920 disse tra l'altro: «Dobbiamo rispettare tutte le autonomie e le istituzioni tradizionali di quella gente tedesca da cui molto avremo da imparare e rispettarle con religioso sentimento di devozione». Ma a tali coraggiose ed oneste promesse quanto impari sono state le conclusioni!

Parlando di promesse, Turati quasi sicuramente alludeva al re e al suo discorso della corona del 1° dicembre 1919, quando prometteva alle sue nuove terre unite all'Italia maggior rispetto delle autonomie e delle tradizioni locali; promessa non mantenuta dai governi e dimenticata completamente dopo l'ottobre 1922.

Turati, nel suo discorso del 9 agosto 1920, così continuava: «Dobbiamo rispettare tutte quelle libertà, tutte quelle autonomie, tutte quelle leggi e quelle istituzioni cui l'Alto Adige ha diritto, perché sono il suo patrimonio nazionale e tradizionale. Non dobbiamo lasciare al governo l'arbitrio di fare e disfare, il quale si mostrò così poco degno e così poco capace».

Onorevole Vicepresidente del Consiglio, sono passati 63 anni, ci hanno tolto la libertà, l'autonomia e dopo una grande lotta abbiamo ricevuto una non fattibile autonomia regionale nel 1948, che non ha tenuto conto della necessità delle minoranze etniche, tedesca e ladina; abbiamo ricevuto, dopo un'altra lunga e strenua lotta politica, un nuovo statuto di autonomia nel 1970, che soltanto in parte ha tracciato quei confini amministrativi della cui necessità Filippo Turati era già consapevole nel 1920.

Confidiamo in lei, onorevole Presidente del Consiglio, come uomo politico e più ancora come socialista, erede delle tradizioni di politici come Turati, Treves, Matteotti; confidiamo che lei, che ne ha la potestà, attui finalmente e rafforzi questa autonomia che di per sé non basta per

garantire la sopravvivenza delle minoranze etniche tedesca e ladina nella nostra provincia, ma può essere una base proficua per uno sviluppo pacifico e organico delle popolazioni nella provincia di Bolzano.

Se il Presidente del Consiglio Craxi intraprende questa strada, può realizzare l'opera che Filippo Turati allora non poté compiere, ma per la quale pose le prime pietre.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi ci asteniamo nella votazione per la fiducia a questo Governo, ma sia chiaro che la stiamo già aspettando al varco, in attesa che lei e il suo Governo adempiate alle promesse fatte. Nel qual caso noi potremmo anche rivedere la nostra posizione (*Applausi dei deputati della Sudtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, il PDUP esprimerà voto contrario al nuovo Governo pentapartito presieduto dall'onorevole Craxi. Le ragioni della nostra opposizione non consistono soltanto nel rifiuto della riproposizione di uno schieramento e di una formula già ampiamente fallimentari nel corso della passata legislatura; esse traggono motivo — e vogliamo qui ribadirlo — dal contenuto conservatore del programma di questo Governo, nella sua linea politica e nei suoi propositi sociali e istituzionali.

Sono due, a nostro avviso, gli elementi portanti che caratterizzano con segno conservatore questo programma e danno, al contempo, la misura della nostra opposizione. In primo luogo la sostanza della proposta di politica economica e la cosiddetta politica dei redditi.

Non si tratta — ed è già stato detto — di una politica dei redditi genericamente intesa, bensì di una sua accezione particolare, che si propone, sostanzialmente di bloccare in termini reali i salari e gli stipendi.

Anche se non si è fatto fino ad ora un esplicito riferimento ad un ulteriore abbattimento della scala mobile, di questo finirebbe per trattarsi.

Ebbene, contro questa politica dei redditi, che blocca i salari ma non i prezzi, che incrementa unicamente il profitto, noi ribadiamo la nostra più ferma contrarietà e non possiamo nascondere, in vista di nuovi, pesanti sacrifici che incombono sui lavoratori e con contratti ormai da tempo scaduti, la massima preoccupazione.

Quanto alla finanza pubblica e all'economia, è stata qui riproposta la ricetta monetarista, di cui si è fatto portavoce anche il governatore della Banca d'Italia, del taglio della spesa sociale e previdenziale, dei fantomatici tetti dell'inflazione, della diminuzione di fatto degli investimenti produttivi.

Ed allora, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, è molto dubbio, anzi rischia di suonare quasi sarcastico che si possa parlare, a proposito di questo Governo, di svolta storica, quando si persevera in una politica economica che induce recessione e disoccupazione.

Ma c'è di più, purtroppo. C'è quanto è tornato prepotentemente alla ribalta l'altro ieri con la notizia della scomparsa di Gelli dal carcere svizzero. Ebbene, questa vicenda, per quello che già si riesce a saperne, apparirebbe incredibile se non fosse di enorme gravità, apparirebbe inspiegabile se non avesse invece una spiegazione brutale, ma ovvia e semplice. La scomparsa di Gelli non può essere avvenuta senza la connivenza e l'accordo di settori o rappresentanti delle autorità svizzere. E dobbiamo dare credito alle autorità svizzere di non alimentare connivenze e accordi a bassi livelli e con chicchessia. È quindi naturale pensare che la vicenda interessa ed è guidata da fonti autorevoli e potenti, tanto autorevoli e potenti da essere in grado di realizzare pressioni e di acquisire complicità da parte delle cosiddette «rigorose» autorità elvetiche. Questo vuol dire che il potenziale di destabilizzazione della situazione politica italiana assegnato a Gelli è tal-

mente elevato e preoccupante da muovere quelle fonti così autorevoli e così potenti.

E questo, onorevoli colleghi, mi pare — per noi e per il nostro paese — assolutamente e totalmente inquietante.

Allora la questione non è soltanto se l'onorevole Craxi, nel suo discorso di apertura, abbia ommesso ogni riferimento alla vicenda della P2 e adesso, nella replica, se ne sia ricordato; la questione è ben più seria ed è che neanche questo Governo rompe una negativa continuità di rapporti con uomini e situazioni di una vicenda che è tutt'altro che chiusa. Altro che svolta storica, onorevoli colleghi!

Ma voglio venire subito al secondo punto della nostra posizione. Si tratta della decisione, nonostante tutto ribadita dal nuovo Governo, di procedere all'installazione dei missili a Comiso. E ciò è tanto più grave in quanto ancora nella sua replica l'onorevole Craxi non ha detto nulla, non ha espresso un suo giudizio sullo stato della trattativa di Ginevra, esprimendo di fatto in questa maniera una delega senza riserve alle scelte dell'atlantismo più oltranzista e della politica americana. Si riconferma in questo modo una gravissima scelta di subordinazione dell'Italia, di inattività delle iniziative internazionali dei nostri governi, di pericolo per la pace e la sicurezza del nostro paese.

Proprio da questo terreno, quello della pace e del movimento pacifista, muove l'impegno più immediato e stringente che nell'opposizione alla linea generale e alle scelte specifiche del Governo il PDUP si assume. Noi crediamo che la battaglia per la pace sarà un banco di prova decisivo nel Parlamento e nel paese per la stessa crescita di una alternativa e di uno schieramento che la sostenga.

Continueremo a chiedere e a batterci per la non automaticità dell'installazione dei missili, per scelte internazionali coerentemente pacifiste e contrarie ai blocchi, per una diversa collocazione dell'Italia in favore delle trattative. Così come ci proponiamo, sul terreno sociale, la battaglia più decisiva in difesa delle

condizioni di vita della classe operaia, dei lavoratori, dei pensionati, per la difesa dell'occupazione e del salario.

Abbiamo già detto come il programma del Governo appaia in questo senso profondamente negativo. Si farnetica di co-gestione operaia dell'impresa e si giunge a tagliare ulteriormente l'occupazione; si parla di giustizia fiscale e non si fa più neppure menzione della «patrimoniale»; si minacciano nuove stangate contro i lavoratori. Si parla di riforma pensionistica, di protezione degli anziani e poi si tagliano le pensioni e la spesa sanitaria.

Quindi i rischi e le tensioni cui è sottoposto il movimento operaio sono pesanti e pericolosi. Per la difesa del salario e delle prestazioni sociali occorrerà una politica ed un impegno tesi a recuperare l'unità dei lavoratori, che questo Governo rischia di mettere ulteriormente in crisi.

A partire da un rilancio della battaglia contrattuale, il movimento sindacale dovrà trovare, a nostro avviso, la forza e le opportunità, le energie e i contenuti per una riforma del modo di operare e di incidere nella realtà.

L'unità sindacale, infatti, potrebbe rischiare ormai di diventare un feticcio che si porrebbe in alternativa con lo stesso rapporto di massa del sindacato. I rischi già più che impliciti nell'accordo del 22 gennaio, gli esiti di quell'accordo confermano i motivi dell'opposizione che allora, apertamente, manifestammo. Ora, adesso, i contenuti neocorporativi del programma di Governo evidenziano con nettezza le possibilità incombenti di divaricazioni, di spaccature gravi nel fronte di Craxi.

Solo attraverso un rilancio della democrazia interna del sindacato, della salvaguardia del sindacato stesso come strumento di unità e di lotta dei lavoratori, di un rinnovato rapporto di massa, potrà delinearsi un nuovo ruolo di aggregazione e di protesta da parte del movimento operaio. Ciò non si pone, a nostro parere, su un piano diverso e separato da quello dell'alternativa politica; di fatto ne costituisce la premessa ed una parte sostanziale.

Proprio in questo senso e in questa prospettiva di rafforzamento del movimento di massa e dell'alternativa, il PDUP ritiene di essere del tutto coerente nell'esprimere il proprio voto contrario a questo Governo (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, signori deputati, signori ministri, i miei compagni, nel corso dei loro interventi, hanno già abbondantemente motivato le ragioni politiche generali e di valutazione dei contenuti programmatici per le quali il voto di democrazia proletaria sarà contrario a questo Governo, così come sarà ferma l'opposizione ad esso e penso anche attiva, molto attiva.

Mi occuperò qui solo di alcune questioni che sono state sollevate nella replica dell'onorevole Presidente del Consiglio; in particolare di una, e cioè della questione di Comiso, di ciò che è accaduto a Comiso, delle violenze poliziesche a Comiso. Devo lamentare che mi tocchi farlo in questo modo — che a noi tutti tocchi affrontare il problema in questo modo — dato che sarebbe stato di estrema importanza udire qui, svolgendo regolarmente quelle interrogazioni, le testimonianze delle cose direttamente vissute dai deputati che sono stati coinvolti in quella vicenda: cosa che oggi non sarà possibile e che è importante in riferimento ai giudizi che sono stati espressi sulla vicenda dallo stesso Presidente del Consiglio nella sua replica. È importante per stabilire, una volta per tutte e finalmente, in che rapporto stia la credibilità di un funzionario di polizia con quella dei deputati di questa Camera. È una questione di grande rilievo, anche perché della violenza e della unilateralità della violenza poliziesca che si è avuta a Comiso è stato ampiamente documentato a livello giornalistico e fotografico.

Sarebbe stato, quindi, importante stabilire una volta per tutte i fondamenti og-

gettivi sui quali esprimere un giudizio o prendere misure, anche perché il Presidente del Consiglio non ci ha detto se intende accedere alla nostra richiesta di rimuovere il questore di Ragusa in considerazione delle gravi responsabilità che per conto proprio — e vorremmo sapere se, per caso, per disposizioni superiori — si è assunto.

Ebbene, il Presidente del Consiglio ha parlato di violenza a Comiso, e l'unica violenza che c'è stata è quella; ma ha parlato anche di violenza più in generale, sottintendendo che la violenza poliziesca era la risposta ad un'altra violenza. Vorrei, allora, che si facesse chiarezza una volta per tutte: la violenza che è implicata in questa vicenda è la violenza di chi impone al popolo italiano delle scelte di morte, e lo fa accentuando la doppia caratteristica di questo paese di rampa di lancio e di obiettivo missilistico e nucleare. Questa scelta è imposta alla gente, visto che mi pare che, in molte occasioni, la gente per l'appunto — e non soltanto il movimento pacifista — ha dimostrato la sua contrarietà. Violenza è quando si impone il criterio di sicurezza attraverso questo tipo di scelte, un criterio di sicurezza che è basato su sciocchezze del tipo «strategie della deterrenza», o «l'equilibrio del terrore», sicurezza che può essere tale soltanto per la politica degli Stati Uniti, non certo per la gente di questo paese.

Questa è violenza. È violenza fatta al paese e alla gente che lo abita. Violenza, infine, è anche il rinunciare, attraverso questi atti, alla sovranità nazionale, perché noi sappiamo chi è che innesca questo gioco micidiale; perché sappiamo quanto e come siamo estranei tecnicamente e politicamente a qualsiasi decisione di mantenere il nostro paese e il nostro popolo al di fuori di un conflitto e di un eventuale olocausto nucleare. Questa è la violenza, signori ministri, onorevoli colleghi. Questa è la violenza implicita alla questione Comiso e che si accompagna a quella poliziesca completando così il quadro tracciato da un certo atteggiamento politico che, disgraziatamente,

è stato ripreso e sostenuto dal Presidente Craxi nella sua replica.

Partiamo molto male, onorevole Craxi! C'è stato in quest'aula uno scambio di «ricordi di famiglia» tra l'onorevole Craxi e l'onorevole Formica; si è parlato di vent'anni fa e si è dato a questo il senso della rivendicazione di una tradizione, di un retroterra culturale, di fatti premonitori. La memoria dell'onorevole Craxi si è fermata lì, ma, se andava un pochino indietro, si sarebbe ricordato anche quando insieme al sottoscritto — allora eravamo nello stesso partito — si trovò a prender botte dai «celerini» perché stavamo manifestando contro l'Alleanza atlantica e contro l'arrivo in Italia di Ridgway. Beh, Craxi lo può considerare un errore di gioventù e si è ravveduto. Io non sono affatto ravveduto e diabolicamente ritengo di avere ancora ragione a pensarla oggi in questo modo. Sta di fatto che in questa maniera di considerare le cose si sostanza la totale mancanza di novità, di capacità di risposta sulle tematiche fondamentali, quali quelle delle scelte di pace e di disarmo, di cultura che sostanziano queste scelte. È una mancanza che caratterizza l'avvio di questo Governo.

Da questo punto di vista, io penso che un Governo a presidenza socialista avrebbe dovuto avere quanto meno la capacità di mettere in discussione alcune cose che si chiamano buon senso comune e principio di realtà o realismo politico. Io vorrei, infatti, sapere se realismo politico è quello di considerare inviolabili quegli accordi internazionali che ci portano ad installare i missili ed a mantenere le migliaia che già esistono: di questo non ci siamo dimenticati affatto e nel momento in cui combattiamo contro i nuovi, abbiamo infatti ben presente quelli che già ci sono. Vorrei sapere — e vorrei anche che di questo potesse avere cognizione la gente — quale realismo politico legghi questa decisione, cioè il mantenimento degli accordi internazionali, alle conseguenze che da questo fatto derivano. Credo che ci sia molto meno buon senso in questa rinuncia — che è insieme rinuncia alla sovranità ed a una politica

attiva di pace e di disarmo — di quanto non ve ne sia nella richiesta di atti unilaterali di disarmo nucleare, quale è quella che noi facciamo. C'è molto più buon senso in tutto ciò, lo ripeto, e c'è molto più realismo politico che non nel rispetto supino e passivo di trattati che ci conducono in quella direzione e che ci fanno rischiare quelle avventure.

Vorrei a questo punto fare un accenno anche ad un aspetto diverso che è prospettato dagli indirizzi di politica economica e sociale. L'onorevole Craxi, rispondendo ad alcuni interventi svoltisi in questo dibattito, ha detto che non si sogna affatto di considerare il costo del lavoro quale causa primaria dell'andamento dell'inflazione; ed ha ricordato la questione del dollaro ed altre cose di questo tipo. A me non pare che siano esattamente le stesse cose scritte nel programma, perché in quest'ultimo è ribadita con la politica dei due tempi, quella concezione dell'inflazione, dei fattori che la determinano che discende da un'impostazione che non è stata solo enunciata, ma anche praticata con l'assunzione di concrete misure di politica economica da parte dei Governi precedenti. Intendo, per l'appunto, riferirmi al rapporto stretto che legherebbe costo del lavoro ed inflazione, che secondo noi è cosa assolutamente errata. Bene ma, se per caso l'onorevole Craxi ha cambiato opinione, dovrebbe comunicarlo al suo ministro del tesoro il quale ieri sera, alla televisione, in una intervista sulla questione dell'aumento del dollaro, ha risposto in maniera geniale alla domanda sul che fare dicendo che bisogna tagliare la scala mobile. Siccome non possiamo agire, dobbiamo tagliare la scala mobile!

Questa è un'altra delle ragioni che rende questa presidenza socialista, di un Governo che di socialista non ha niente, un fatto pericoloso non solo dal punto di vista dei programmi che si propone di svolgere, ma anche da quello del significato generale dell'operazione che compie in questo Parlamento ed in questo paese.

Ebbene, questa è la ragione per cui — e

concludo, signor Presidente — noi, caratterizzando l'opposizione di democrazia proletaria e soprattutto pensando alla lotta per la pace e per la difesa delle condizioni dei lavoratori, abbiamo affermato che la battaglia che svolgiamo qui dentro, con gli strumenti propri e più opportuni, ha un senso se raccordata con ciò che avviene nel paese. E proprio su quei temi, sulle belle cose ripetute da Gorla a proposito di inflazione e di scala mobile, ne avremo di opposizione e di lotta nel paese! E quello sarà il terreno di raccordo che cercheremo per qualificare la nostra presenza in quest'aula.

Infine, solo due parole per ricordare un paio di cose all'onorevole Craxi. In primo luogo, che non ha risposto alla nostra precisa richiesta di riconoscimento dell'OLP come rappresentante legittimo del popolo palestinese, richiesta che sottintendeva anche un'azione concreta a favore della pace in Medio Oriente. Non ci ha risposto.

In secondo luogo, ha equivocado: noi gli avevamo chiesto una iniziativa coraggiosa e indipendente del Governo italiano verso l'Unione Sovietica e Andropov per scandagliare le possibilità di disinnescare il corso micidiale del riarmo. Non ci ha capito, perché non avevamo chiesto di andare a consultare in proposito gli alleati europei e i grandi alleati-padroni americani, bensì un'iniziativa indipendente. Non chiedevamo di andare a chiedere il permesso di fare qualche cosa o cosa dire nel caso che si arrivasse ad un incontro.

Queste le ragioni della nostra profonda insoddisfazione della nostra opposizione (*Applausi dei deputati di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, con qualche spunto interessante la replica del Governo dei partiti, in questa Camera dei partiti, a difesa della politica dei partiti,

sostenuta dalla stampa e dalla RAI-TV dei partiti, dà nell'insieme l'immagine di una povera e triste menzogna. Menzogna come quando si cerca di non rispondere ai fatti.

All'inizio, la replica del Presidente era buona, perché prendeva per interlocutori i fatti, i mille o i 500 morti, per fortuna mancati, con cui si salutava il Governo da parte di chi così da 15 anni (ha detto il Presidente del Consiglio) amministra con potere di vita, di morte e di strage la vita del nostro Stato e della nostra società. Mentre le forze nazionali e multinazionali che da 15 anni dominano la vita e la morte del nostro paese liberavano il burattino-burattinaio, per ammonire probabilmente qualcuno ma forse anche per impedire che il burattino-burattinaio continuasse a ritenersi più potente di quanto non fosse, rischio nel quale incorsero Sindona e Calvi ma nel quale non sembra cadere, onorevole Piccoli, Umberto Ortolani, del quale vorremmo che i servizi segreti dicessero qualcosa al signor Presidente del Consiglio, al signor Vicepresidente del Consiglio e al Governo tutto, perché i telefoni pagati da Ortolani sono sempre importanti, quelli del presidente Piccoli o quelli degli altri ai quali telefona in questo periodo.

Ma il testo della replica è stato necessariamente mediocre, proprio perché rendo omaggio e presuppongo la buona fede di chi lo ha pronunciato. Chi ha pronunciato la replica per conto del Governo dei partiti vorrebbe che lo sterminio per fame nel mondo cessasse, vorrebbe che la qualità della vita dei pensionati, dei disoccupati, dei lavoratori italiani fosse migliore; ma ci si rifiuta di armarsi degli strumenti per far questo, non fosse altro che delle proclamazioni di intenzione armate di puntualità e nello scegliere non a caso la mozione che ancora una volta la maggioranza presenta, contro la Costituzione (che parla di «motivata mozione di fiducia»). Perché? Perché siete sciatti, non conoscete la Costituzione, non avete costituzionalisti? Perché continuate, dal 1976 ad oggi, a non motivare le mozioni di fiducia? «Udite le dichiarazioni del Governo,

le approva»: dite questo perché tra di voi non sapete in realtà cosa approvare, non sapete che cosa ancorare a quelle parole il vostro atto di fiducia al Governo.

Allora sappiamo che le 400 mila lire di pensione minima non saranno date se la lotta del partito radicale non vi consentirà di darle; se la lotta non dei deputati ma del partito radicale, nel paese, qui, ovunque, non vi costringerà ad emanare o a tentare di emanare un decreto puntuale di vita contro il decreto puntuale di morte che emanate rispetto ai milioni di persone che saranno vittime di quella stolta politica di cooperazione e di sviluppo che è la cooperazione e lo sviluppo con e delle camorre, delle 'ndranghete, delle mafie del terzo mondo: mediante tale rapporto — sempre peggiore — più nutrite nella cooperazione e nello sviluppo i rappresentanti degli Stati del terzo mondo, più nutrite i camorristi, i vostri datori di tangenti e di tangenti di sterminio.

Come radicali, diciamo semplicemente anche al Presidente del Consiglio che ci rammarichiamo di un piccolo strafalcione che ha pronunciato: non «la nazione unita e indivisibile», che è una bestemmia, ma «lo Stato unito e indivisibile». E la nostra fierezza è che la *Südtiroler Volkspartei* e gli altri rappresentano altre nazioni! Il Presidente del Consiglio non può dire una cosa del genere riferito alla nazione: la coincidenza tra nazione e Stato lasciatela a chi sa compilarla nella storia tragicamente e meglio di voi!

Noi abbiamo vissuto queste 48 ore attraverso quelli che il servizio di Stato televisivo ha ieri sera definito, alle ore 20, gli «inutili interventi radicali». Non si può protestare, signori del Governo; non si può protestare, signori del Parlamento, perché ieri, insieme, attori come sempre innanzitutto comunisti e democristiani, avete rubato legge e diritto, togliendo alla Presidenza della Camera la facoltà e il diritto di nominare quella Commissione di indirizzo e di vigilanza sulla RAI-TV che fin quando voi, comunisti, democristiani e altri, non avrete portato a compimento i vostri sporchi intrallazzi istituzionali non potrà essere istituita: non avete

fornito le rose di nomi che avrebbero consentito alla Presidente della Camera di nominare quella Commissione! E così fino a settembre si andrà avanti con la gestione istituzionale, quella delle Commissioni bicamerali; quella stessa gestione, in base alla quale l'amministrazione di questa Camera ha già stabilito che il nostro gruppo deve andare nelle cantine o nelle soffitte di questa Camera, attribuendoci metà dello spazio cui avevamo diritto quando, nel 1976 e nel 1979, eravamo in quattro. L'abrogazione deve esserci e deve essere stalinista (*Indica l'estrema sinistra*), deve essere clericale (*Indica il centro*), deve essere totale. E il compagno Seppia mette la firma ma non lo sa!

Signor Presidente della Camera, signori del Governo, presentando la nostra mozione, noi abbiamo riproposto la mozione approvata dal nostro partito il 2 novembre dello scorso anno. Era una mozione di fiducia motivata: non potevate accettarla. Mi spiace ma non potevate accettarla anche perché chi adesso guida la democrazia cristiana in nome della scoperta, da neofita del dialogo lo vedete lì, spossato qui dentro a parlare ed a monologare sul dialogo, non ascolta nessuno se non Virginio Rognoni nei momenti di trattativa e di spartizione della roba con i compagni comunisti e con tutti quanti gli altri. La mozione l'abbiamo presentata, ladri di verità, ladri di leggi, ladri di regolamenti, siete Camera dei vostri partiti, siete Governo dei vostri partiti, siete legge della giungla dei partiti, siete manomissione dei regolamenti grazie alla manomissione puntuale della verità, grazie ai Valiani ed ai «valianini», i D'Amato de *La nazione* che dicono che occorre cambiare la legge elettorale perché se non «finché questi ci staranno andrà male». L'editore P2 de *La nazione* si trova ad avere l'editorialista fil-socialista, il quale chiede di cambiare le leggi elettorali. Voi non vi siete resi conto che non si risponde alla violenza, alle ingiustizie ed alle corruzioni con la furbizia della violazione dei regolamenti e delle leggi, secondo le vostre regole di amministratori senza regole del potere.

Signor Presidente, temo che il vostro tempo stia per concludersi e che tutto ciò che la partitocrazia ha creduto di fare, per salvare se stessa ed il potere, in realtà è vanificato in quanto i burattinai della partitocrazia stanno per togliervi il tempo della rappresentanza, non foss'altro che della vostra Costituzione materiale. È in nome del partito radicale, che è partito della non violenza e del diritto, che noi vi diciamo: votatevi, spartitevi, Pochetti, quelle altre pochette cose che vi restano da spartire. Noi torniamo a lottare con integrità per quegli ideali dei quali non potere parlare perché sono i vostri e li bestemmiate ogni giorno nell'azione, quando non avete persino vergogna di parlarne nella recita delle stanche e brutte messe che state recitando senza alcuna convinzione. Quindi, signor Presidente, appuntamento se è possibile in un parlamento e dinanzi ad un Governo della democrazia. Per quel che mi riguarda non voto in quanto non legittimo il vostro voto partitocratico: spartitevi la roba ed i voti secondo i vostri metodi e le vostre tradizioni (*Applausi dei deputati radicali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, i deputati liberali voteranno la fiducia al Governo presieduto dal socialista onorevole Craxi. Nel suo intervento dell'altro ieri l'onorevole Zanone ha messo in evidenza le novità promettenti — così egli le ha definite — di questo Governo, pur sottolineando il permanere di qualche zona d'ombra. Questo Governo non rompe con le precedenti coalizioni, tuttavia pur nella continuità mi sembra di poter dire che esso presenta caratteri — uso un'espressione tratta dal vocabolario giuridico — di significativa novazione rispetto alle precedenti colleganze ministeriali. Questa di oggi si è rinvigorita anche per la presenza, nei vari ministeri, di personaggi di grande rilievo politico e di vasta espe-

rienza. Speriamo che non esplodano alterigie e protagonismi. La coalizione è rinvigorita soprattutto per una nuova volontà di operare che emerge dal programma e dal tono fermo e sobrio del discorso del Presidente del Consiglio. Siamo in presenza di nuova edizione della solidarietà democratica tra democristiani, socialisti e liberaldemocratici, con un giusto rilievo delle forze laiche contro tendenze egemoniche e bipolari.

A noi è piaciuto, onorevole Craxi, nel discorso di apertura e nella replica odierna, l'ancoraggio alle cose. Un discorso realistico, pragmatico, pervaso di preoccupazioni, responsabile. Non voglio indulgere alla segnaletica, però credo che se si può definire questo Governo politicamente come di centro sinistra, allora si tratta di un centro sinistra del tutto inedito. L'onorevole Zanone ha preso in esame il programma e ha rilevato in esso i punti di confluenza di un neoliberalismo, del quale del resto anche l'onorevole Craxi ha dato oggi atto nella sua replica. Non posso indugiarmi sul programma, data la brevità della dichiarazione di voto; vorrei solo raccomandare al Presidente del Consiglio di adottare per la parte economica, le misure urgenti — nello scorcio dell'anno — indispensabili per avviare il risanamento economico nel 1984.

Vorrei svolgere qualche rilievo sull'aspetto istituzionale. Nella replica l'onorevole Craxi ha fatto giustamente intendere che la sigla della IX legislatura sarà quella delle riforme istituzionali. Egli desidera che siano incisive e profonde, non semplici aggiustamenti: su di esse sarà portata la dovuta attenzione nelle competenti sedi. Certo, bisognerà stabilire un nuovo rapporto tra Governo e Parlamento, ma, onorevole Amato, mi consenta di dire che non vedo la funzione sovrana del Parlamento ridotta, come ho ascoltato, a una funzione di «collaborazione» con il Governo.

Richiamo l'attenzione in modo particolare su tre punti. L'onorevole Zanone ha parlato della segmentazione della società, però a questa segmentazione si accompagna una diffusione dei centri di potere,

con spinte da una parte anarchiche dall'altra corporative.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Ebbene è necessario che il potere politico eserciti un compito di sintesi, se no si andrà allo sbando, la sintesi è indispensabile per valutare le compatibilità senza l'esame delle quali non si può svolgere alcun programma né politico né economico. Il secondo punto è l'esatta impostazione che è stata data dal Presidente del Consiglio al rapporto tra maggioranza e opposizione. Il Governo non è il pedissequo esecutore della volontà della maggioranza, è un organo costituzionale a sé, autonomo, dinamico, al servizio del paese, non può quindi essere chiuso all'opposizione. Ma anche l'opposizione non si può rinserrare in se stessa; la via dell'alternativa non passa per la via di un suo preconetto e tetragono; occorre che l'opposizione sappia dare la dimostrazione della sua capacità di governo potenziale.

La terza considerazione è che a lei, onorevole Craxi, non è stato consentito di far uso dell'articolo 92 della Costituzione che le attribuisce il potere di scegliere i ministri. Non mi sembra che si sia fatto uso di tale articolo; i principi sono stati piegati dalla necessità. Non vorrei però che lei, onorevole Craxi, dimenticasse l'articolo 95 della Costituzione; non è una sottigliezza formale ed accademica. Lei ha dato vita a un Consiglio di gabinetto, ebbene non vorrei che questo diventasse un direttorio che espropriasse i poteri di preminenza formale e sostanziale del Presidente del Consiglio. Va bene per il Consiglio di gabinetto, ma esso deve incidere sul versante della collegialità del Governo per rendere operativa e pronta l'opera del Consiglio dei ministri, per fare in modo che non sia una struttura feudale, come fino ad oggi largamente è stato, un Consiglio per ministri con spinte centrifughe. Quindi, onorevole Craxi, si avvalga dell'articolo 95 della Costituzione che le

affida un compito istituzionale, squisitamente monocratico.

Vorrei ricordare, concludendo, un discorso che Filippo Turati pronunciò nel 1921 sul tema fondamentale della ricostruzione dello Stato. Erano tempi assai diversi da questi, con realtà e prospettive diverse; ebbene, io ritengo che le esigenze di oggi siano le stesse di ieri. Bisogna rifare lo Stato! Bisogna rifarlo contro i poteri alternativi, occulti o palesi; i contropoteri, l'antistato rappresentati dalla camorra, dalla P2, dalla criminalità organizzata e dalla mafia, dal terrorismo risorgente con sistematica coincidenza con l'avvio del nuovo Governo. Esiste l'esigenza di recupero del senso dello Stato! Noi vogliamo che il cittadino sia libero «dallo» Stato oppressore e burocrate, che svolga attività che non gli competono, che lo irretisce e lo frena nello slancio della sua energia creativa; vogliamo cittadini che vivano «nello» Stato quale garante delle libertà di tutti, dei singoli e della collettività, come garante della possibilità di espandersi delle opportunità individuali e comunitarie.

Con questi criteri, i liberali confermano la loro fiducia al Governo e gli garantiscono un apporto leale e costruttivo (*Applausi dei deputati liberali, dei gruppi del PRI, del PSI e al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, colleghi, se una medicina è sbagliata, se la malattia si è aggravata fino alle soglie di una crisi mortale, occorre cambiare subito rimedi e medicine; non basta cambiare il medico, neppure se egli è un taumaturgo. Anzi dei sedicenti taumaturghi è bene diffidare! Beninteso, cambiare il medico può essere cosa necessaria, se il nuovo medico prescrive rimedi nuovi e più efficaci. Fuor di metafora, noi non sottovalutiamo il fatto nuovo, virtualmente storico, della presidenza socialista. Ma constatiamo che essa ripropone purtroppo rimedi vecchi, già da tempo falliti.

Non prende a modello Mitterrand, Papan-dreu o Palme; ma tutt'al più Spadolini. Non apre una nuova epoca; ma cerca invece di difendere pateticamente una costituzione materiale superata ed equilibri ormai logori.

È dunque con rammarico, ma con convinzione assai ferma e con grande preoccupazione, che dobbiamo annunciare il nostro voto contrario.

Craxi ripropone innanzitutto la vecchia maggioranza. È la maggioranza del pentapartito che ha governato — si fa per dire — negli ultimi anni, con un bilancio fallimentare: disoccupazione superiore al 10 per cento della forza lavoro (quasi il 14 per cento, se si tiene conto della cassa integrazione); forte calo della occupazione industriale e caduta degli investimenti fissi lordi; inflazione ancora superiore di quattro o cinque volte a quella dei paesi concorrenti; disavanzo del settore pubblico oltre il 15 per cento del PIL; un quadro di totale ingovernabilità della finanza pubblica. E poi: persistente virulenza delle organizzazioni criminose, del terrorismo rosso e nero, dei poteri occulti della P2, protetti da mostruose complicità nelle anticamere del palazzo (e non solo nelle anticamere, come lei sa bene, onorevole Craxi). E ancora: subalternità alla politica estera, militare ed economica americana, fino ad esporre il nostro paese in prima linea alla minaccia di distruzione nucleare, e fino ad importare in dosi massicce inflazione e disoccupazione per finanziare il *deficit* pubblico e la spesa militare degli Stati Uniti (è una subalternità riecheggiata nella replica del Presidente del Consiglio. Vorremmo davvero che in America Latina tutto si limitasse ad una fastidiosa esibizione di forza della flotta americana, ma ci sono i genocidi nel Salvador e 70 mila morti nel Guatemala, in Nicaragua ed in Cile: non meritano lo stesso sdegno giustamente espresso per le vittime dell'invasione sovietica in Afghanistan?).

Questo, in estrema sintesi, è il bilancio fallimentare del pentapartito che qui si ripropone. Ci sono poi le polemiche, le risse tra i partiti della stessa coalizione,

tra i ministri dello stesso Governo, con le crisi ricorrenti che hanno condotto allo scioglimento delle Camere. Acqua passata? E perché mai, onorevole Craxi? Se l'orchestra è la stessa, come potrà cambiare la musica? Infatti non è cambiata! Chi in quest'aula non ha letto il preannuncio di nuovi dissensi nella contraddizione tra la versione dinamica ed aperta che del programma di Governo ha dato il compagno Formica e quella arroccata e conservatrice di De Mita? E la formazione del Governo Craxi non ha seguito fedelmente i logori moduli della spartizione tra partiti e correnti di pezzi di Stato, premessa e malleveria dell'occupazione e della spartizione di amministrazioni, di banche, di imprese pubbliche, di reti radio-televisive, di appalti e tangenti? Per soddisfare appetiti e pretese, aumentano ancora ministri e sottosegretari (sono ormai 89), e sono scelti ancora una volta con il bilancino del farmacista dai segretari dei partiti, in spregio ad ogni criterio di competenza, capacità ed autorevolezza. Con lo stesso criterio sono state spartite le presidenze delle Commissioni parlamentari, al termine di defatiganti trattative. E il consiglio di gabinetto dà veste ufficiale al potere *extra*-istituzionale dei segretari di partiti e dei capicorrente (e così ne è escluso il ministro delle finanze, il cui ruolo è pure essenziale per la determinazione e l'attuazione della politica economica).

Si è mai chiesto, onorevole Craxi, quanto costino al paese — anche in termini finanziari e di efficienza dell'amministrazione — l'occupazione delle istituzioni da parte di partiti e correnti, il dilagare di lottizzazioni e corruzioni, la preferenza per i portaborse ed i procacciatori di tangenti rispetto agli amministratori capaci e ai tecnici competenti? Non si è chiesto se il voto del 26 giugno, nei suoi molti e complessi profili, non abbia espresso anche il rigetto dell'opinione pubblica verso questi metodi, questo sistema di potere, questa degradata e degradante concezione della politica? Evidentemente no, se alla questione morale, alla separazione di ruolo tra partiti ed

istituzioni — premessa necessaria di ogni riforma istituzionale — sono dedicate soltanto poche e generiche righe del programma di Governo.

I governi Spadolini fecero ben poco, in verità; ma almeno avevano posto questo problema in tutto il suo rilievo. Forse Spadolini avvertiva che è questo davvero il terreno di coltura su cui cresce, e si rigenera la centralità, l'egemonia della democrazia cristiana, e lo stesso proliferare di organizzazioni occulte, mafiose e camorriste.

Quanto al programma, siamo di fronte per lo più alla mera ricognizione di problemi, o alla indicazione di nobili ma generici, ovvi e ovviamente incontestabili obiettivi di lungo periodo. Raramente si scende sul terreno degli strumenti, che è quello che dovrebbe caratterizzare davvero il programma di un Governo, che si dice ispirato al riformismo pragmatico. Ma quando lo si fa, emergono contraddizioni visotte e preoccupanti indirizzi conservatori.

Pur non potendo negare l'eccezionale gravità della situazione economica, finanziaria ed occupazionale, il Governo rifiuta la necessaria terapia d'urto capace di aggredire le cause strutturali della crisi, scarta l'ipotesi di misure di finanza straordinaria, come l'imposta sulle grandi fortune, e di un organico piano del lavoro. Tace sulle iniziative da adottare per il coordinamento delle politiche monetarie e di bilancio a livello comunitario e sulle azioni comuni ed urgenti da intraprendere per bloccare gli effetti pesanti sull'economia italiana provocati dalla rivalutazione del dollaro (che ha già comportato nel 1983 oltre 10 mila miliardi di maggiori costi e due punti in più di inflazione). Ci si affida ad una politica dei redditi, che non è né globale né equilibrata; nonostante i chiarimenti che il Presidente Craxi presume di aver dato oggi, essa si riduce al blocco dei salari reali per ora lavorata per tre anni, con effetti, già denunciati, di iniquità sociale, di disincentivo agli incrementi di produttività, di eliminazione di ogni elemento di flessibilità per le variazioni dei prezzi relativi nel

mercato del lavoro, di ingessatura della struttura salariale esistente, di emarginazione del ruolo contrattuale del sindacato. La manovra del Governo si affida, infine, a ipotesi di drastico contenimento del disavanzo, destinate a rivelarsi, come per il passato, del tutto illusorie, con un Governo che non riesce neppure ad evitare di riproporre la legge sulla cosiddetta perequazione delle pensioni d'annata.

Lo stesso continuismo, la stessa totale incapacità di comprendere timori, tensioni, ideali e speranze, che agitano la coscienza di tanta parte dell'umanità, ispira il programma di politica internazionale. Noi ribadiamo la nostra protesta sdegnata per le cariche di polizia contro il movimento per la pace a Comiso, rifiutiamo il tentativo di identificare picchetti pacifici con azioni violente, ribadiamo la nostra ferma convinzione che solo l'immediata sospensione dei lavori per la base di Comiso può contribuire alla pace e anche alla sicurezza del nostro paese: non è sicurezza candidarsi al ruolo di bersaglio atomico!

Nessuno più di noi, infine, è convinto che riforme impegnative sono necessarie anche sul terreno istituzionale; per mettere la democrazia italiana in condizione di far fronte alle grandi trasformazioni, ai nuovi conflitti e ai nuovi bisogni che la crisi del *welfare*, la nuova divisione internazionale del lavoro, l'innovazione tecnologica la complessificazione della società comportano. Ma il tavolo delle riforme istituzionali non può servire a puntellare il tavolo traballante di un Governo incapace di ottenere sufficiente consenso democratico nel Parlamento e nel paese. La distinzione fra i due tavoli non è chiara nel programma di Governo, né nel metodo, né nel merito; si accenna a un vincolo di coerenza della maggioranza che rischia di rendere rituale il confronto libero e aperto fra tutte le forze democratiche, che è il metodo obbligato per ogni riforma che tocchi l'assetto delle istituzioni e le regole del gioco; si prospettano soluzioni che sembrano tendere non al rafforzamento della democrazia gover-

nante, ma all'ingessatura della dialettica democratica, alla compressione della domanda sociale e politica, alla riorganizzazione corporativa e feudale della società, impastando vecchie aspirazioni autoritarie con nuove tendenze democratiche o decisioniste.

Così, accanto alla «soluzione bulgara» del pubblico ministero — denunciata da Berlinguer — si delinea una «soluzione sovietica» per il Parlamento, ridotto a mera camera di registrazione di decisioni governative o addirittura di decisioni dei vertici dei partiti di maggioranza, più o meno rappresentati nel consiglio di gabinetto.

Noi non ci sottrarremo, anche su questo terreno, al confronto; abbiamo presentato e presenteremo le nostre proposte; ma le sosterremo con la fermezza e l'intransigenza che deriva dalla convinzione di difendere valori e principi essenziali della nostra Costituzione democratica.

Concludo, signor Presidente. Davvero l'onorevole Craxi pensa che non esista altra soluzione che riproporre vecchie maggioranze, vecchi programmi, vecchi equilibri, vecchie medicine fallite, destinate inevitabilmente a rifondare la centralità della democrazia cristiana? Noi siamo convinti del contrario: per affrontare davvero i grandi, terribili problemi del paese, per avviare una politica di risanamento morale, istituzionale, economico e sociale, per assicurare la pace, la democrazia, la libertà dei cittadini, per fare davvero le riforme necessarie a garantire uguaglianza, sviluppo e progresso, la strada vera è quella dell'alternativa. Nel Parlamento e nel paese per questo noi lavoreremo, con il partito comunista e con tutte le forze democratiche. Sicuri che alla fine anche i compagni socialisti ritroveranno in questa battaglia un ruolo degno delle loro tradizioni e dei loro ideali (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, già l'onorevole Massari, intervenendo nella discussione, ha avuto modo di esprimere quali sono le posizioni che animano la condotta e le convinzioni del partito socialdemocratico e in particolare del gruppo socialdemocratico. Fu detto in quella occasione che il gruppo socialdemocratico individuava nella coalizione dei cinque partiti che costituiscono la maggioranza, e che in forma parzialmente diversa costituivano la maggioranza che sosteneva il precedente Governo, l'unica base sulla quale si può costruire un Governo, che con coerenza, razionalità, pacatezza, ma con sicure note di progresso e di avanzamento, possa garantire al paese la ricerca dei modi per uscire da uno stato di difficoltà, sulla cui gravità nessuno di noi, purtroppo, nutre dei dubbi.

Non è quindi sulla formula che noi abbiamo bisogno di tornare ad intrattenerci, perché la condividiamo e secondo noi sostiene e garantisce la realizzazione di un programma, che è meditato, razionale e per cui vi è fondato motivo per ritenere che possa essere in gran parte realizzato.

Noi abbiamo ascoltato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che hanno preceduto la discussione generale, e quelle della replica di questa mattina. Dobbiamo dire, senza ombra di enfasi e di retorica, che queste dichiarazioni ci hanno convinto e ci hanno rafforzato nel considerare le possibilità positive che questo Governo contiene in sé, al fine di garantire un graduale recupero dalle difficoltà che affliggono in questo momento il nostro paese.

È stato detto — mi pare dall'onorevole Berlinguer nel corso del suo intervento nella discussione — che quattro anni di governi con formule simili all'attuale hanno in pratica, gettato il paese nelle condizioni in cui oggi esso versa. Non siamo affatto di questa opinione: la situazione di difficoltà che ci sta di fronte risale a molto tempo prima dei quattro ultimi anni in cui si sono avute coalizioni

democratiche fra i cinque partiti dell'attuale maggioranza e risale, in particolare, ad un processo di progressivo degrado delle istituzioni e, conseguentemente, dell'economia, che ha fatto seguito alle vicende del 1968, 1969 e 1970. È da allora che è iniziato un processo di progressiva smobilitazione, tanto dell'apparato di governo, tanto dello Stato e delle condizioni dell'ordine pubblico, quanto dello stato dell'economia.

È vero che per l'economia ci sono anche altre cause concomitanti, ma se noi andiamo a vedere quale sia la situazione e il grado di inflazione che affligge gli altri paesi della Comunità europea, possiamo chiaramente notare come fra le condizioni economiche di quei paesi e le nostre, ci sia un salto di qualità, che non può non essere ascritto ad altre ragioni, a ragioni che non sono economiche, ma di carattere politico.

Questo è il motivo per cui noi riteniamo — come del resto abbiamo ritenuto negli anni passati, come abbiamo chiaramente sostenuto nel corso della campagna elettorale e come abbiamo riaffermato proponendo la candidatura del compagno Craxi a Presidente del Consiglio — che questa coalizione sia in grado di garantire la stabilità necessaria per assicurare al paese la possibilità di essere governato.

Condividiamo anche le dichiarazioni programmatiche del Presidente Craxi. Il tempo non ci consente di intrattenerci particolarmente su di esse, ma non possiamo fare a meno di ricordare a noi stessi quale sia il taglio ed il modo con i quali alcune di tali questioni, che per noi sono fondamentali, trovano posto e trattazione nell'esposizione programmatica contenuta negli allegati e negli indirizzi programmatici che sono stati uniti alle dichiarazioni. Ci riferiamo alla politica del rigore e della spesa sociale, con particolare riferimento a quanto attiene all'assetto della previdenza, alla riforma dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ed all'affermazione, dalla quale noi non dissentiamo, ma sulla quale vorremmo fare una puntualizzazione per quanto riguarda il cardine del risana-

mento della finanza pubblica, che sarebbe nell'intervento correttivo sui meccanismi di erogazione sociale, in modo particolare per la materia previdenziale, che si imporrebbe un contenimento della spesa pensionistica.

Io credo che, per quanto riguarda noi socialdemocratici, su questo punto brevemente, ma con molta chiarezza, vada resa una precisazione. Noi non abbiamo mai combattuto in nessun momento la battaglia per un migliore assetto delle pensioni, considerandole come un aspetto dello Stato assistenziale. Per noi la battaglia sulle pensioni è stata soprattutto ed esclusivamente una parte della battaglia e della discussione diretta a determinare l'ambito della retribuzione differita in salari e stipendi nel quadro del rapporto di lavoro. Per noi le pensioni non sono un atto di beneficenza, di benevolenza o di assistenza. Per noi le pensioni sono state, sono e saranno un aspetto del trattamento del rapporto di lavoro e delle condizioni che ai lavoratori sono fatte non nel momento in cui finiscono di lavorare, ma fin dal momento in cui cominciano a lavorare.

Vi è un altro aspetto delle dichiarazioni programmatiche che ci interessa in modo particolare, ed è la questione della casa. Noi ci rendiamo conto con tutta evidenza che negli indirizzi programmatici non si poteva scendere alla trattazione dei dettagli sulla questione della casa. Ma, anche attraverso l'attività che è stata svolta dall'incaricato del nostro partito, dal ministro dei lavori pubblici, in questo settore, continuiamo a riaffermare che il problema della casa può e deve essere definitivamente risolto. E può esserlo senza disegni avveniristici, senza impostazioni massimalistiche. Può essere risolto trovando il punto di giusto equilibrio tra l'edilizia pubblica convenzionata e sovvenzionata e l'edilizia privata, perché riteniamo che, se si farà spazio in modi e forme convenienti e convenientemente equilibrati all'edilizia privata, in maniera che essa possa concorrere a soddisfare il bisogno della casa che ancora affligge molte parti del paese, soprattutto nei

centri più abitati, se l'edilizia privata sarà chiamata ad aggiungersi ad una edilizia pubblica convenientemente potenziata, il problema della casa potrà essere risolto a brevissimo termine.

Questi sono due degli aspetti che maggiormente ci interessavano. Oltre a questi, ci interessa, su un piano diverso, più ampio e, sotto certi aspetti, più significativo ma non più importante, il problema della giustizia. Secondo noi, il problema della giustizia non può essere ragionevolmente affrontato in tempi brevi, parlando di riforma del codice penale e del codice civile. È necessario approntare anche questi rimedi, ma il problema va affrontato mettendo a disposizione della magistratura strumenti adeguati, collaborazione precisa e puntuale da parte degli organi di pubblica sicurezza, in modo che questi sentano di essere veri organismi di pubblica sicurezza, che ufficiali e agenti di polizia, carabinieri e finanza sentano di essere una parte importante e determinante della funzionalità, dell'autorevolezza, della modernità delle strutture dello Stato. Accentuando la cura di questi aspetti del programma di Governo, che senza dubbio i ministri preposti potranno tener presente, noi riteniamo che si possa utilmente fare e perseguire una positiva politica di rinnovamento da parte del Governo che inizia oggi la sua attività. E, nel quadro di queste impostazioni, riteniamo che la coalizione guidata dall'onorevole Craxi possa attuare con la chiarezza e con la lealtà necessarie il programma del Governo, al quale auguriamo buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i deputati repubblicani accorderanno la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Craxi per due ordini di motivi, già ampiamente illustrati nel suo intervento di avant'ieri dal collega Battaglia: l'uno di carattere politico, l'altro programmatico.

Sul piano politico, il voto del 26 giugno ha confermato un processo di trasformazione e di laicizzazione della società italiana, di rottura della logica bipolare, che già si era delineato nelle elezioni parziali svoltesi negli ultimi due anni, ma di cui si è avuta più esplicita conferma nelle ultime consultazioni politiche.

Nel quadro dei mutati rapporti di forza tra la democrazia cristiana e i partiti di democrazia laica e socialista, di fronte all'impossibilità di realizzare un regime di democrazia compiuta, basato sull'alternativa tra due diversi schieramenti politici, di cui non esistono le condizioni, come ci sembra abbiano riconosciuto tutti in quest'aula, ad eccezione dei parlamentari eletti nelle liste del partito comunista italiano e di quelli di democrazia proletaria, la formula dell'alternanza alla guida del Governo tra i partiti di democrazia laica e socialista, da un lato, e la democrazia cristiana dall'altro appare elemento di sostanziale novità in un sistema che per altri versi è ancora bloccato.

È un elemento di novità — mi consenta l'onorevole Presidente del Consiglio — la correzione al riferimento storico da lui fatto, che si era già delineato nella fase del crepuscolo della solidarietà nazionale, quando il Presidente della Repubblica affidò l'incarico di formare il Governo all'onorevole Ugo La Malfa, e che si è poi concretamente realizzato per la prima volta attraverso i governi presieduti dal senatore Spadolini, rispetto ai quali l'attuale presenta positivi elementi di continuità politica e programmatica. Questa continuità ideale è elemento di cui vogliamo sottolineare tutto il valore, anche perché il principio dell'alternanza rimarrebbe dato puramente formale, se non fosse accompagnato dall'impegno iniziato col Governo Spadolini per ristabilire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, attraverso una coerente azione di governo, che recuperi quel senso della funzione pubblica che le degenerazioni partitocratiche, la confusione di ruoli tra politica ed amministrazione rischiano di disperdere.

Siamo convinti che senza una risposta adeguata alla domanda di moralità politica, che la società civile sembra sempre più rivolgere alla società politica, le tendenze localistiche o corporative, il cui manifestarsi è stata l'altra faccia del voto del 26 giugno, sarebbero inevitabilmente destinati a rafforzarsi. E non è un caso che solo l'avanzata repubblicana sia riuscita nelle ultime elezioni a ricondurre dentro il sistema il diffuso sentimento di protesta verso i partiti che esiste nel paese.

A proposito della crescita repubblicana, nel suo intervento di ieri l'onorevole Formica ha sottolineato come essa rappresenti il prender corpo di quel partito della democrazia di cui ha riconosciuto la peculiarità in una società industriale avanzata.

Consapevoli dei legami storici che uniscono repubblicani e socialisti, pur nell'originalità delle rispettive tradizioni, vorremmo aggiungere che per una sinistra di governo, si riconosca essa nel partito della democrazia o nella tradizione socialista, vale ancora oggi quanto Giovanni Amendola scriveva a Filippo Turati nell'agosto del 1923: «Occorre delineare una sinistra che accetti coraggiosamente le conclusioni che vanno tratte dall'esperienza del passato, che rispetti il bisogno d'ordine e di sicurezza avvertito in modo intenso durante una profonda crisi economica e non offenda la coscienza nazionale, una sinistra insomma che la coscienza degli italiani si abitui a considerare come una alternativa non disprezzabile».

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, la base programmatica del suo Governo ci sembra riflettere questa impostazione e ci appare adeguata per affrontare le necessarie opere di risanamento morale, economico ed istituzionale. La nuova legislatura nasce mentre restano irrisolti alcuni fondamentali nodi della vita italiana: l'emergenza morale che in parte era stata superata con la lotta intransigente condotta contro i poteri occulti torna a richiamare su di sé l'attenzione dei partiti costituzionali con la

sconcertante e misteriosa scomparsa di Licio Gelli dal carcere svizzero, un evento il quale rischia di provocare nuove e maggiori difficoltà all'opera che il Parlamento o la Commissione di inchiesta sulla loggia P2 sta svolgendo per fare piena luce sulla più grave offensiva che sia stata condotta contro la Repubblica; non senza connessioni con quel terrorismo che nello stesso giorno dell'evasione del capo della P2 tenta di compiere una nuova strage. Mafia e camorra non sono state ancora sconfitte, anche se lo Stato ha dimostrato una significativa capacità di ripresa, con le operazioni giudiziarie condotte la scorsa settimana a Palermo e pochi mesi fa a Napoli.

Ristabilire l'autorità dello Stato repubblicano è il primo compito che attende il nuovo Governo, senza dimenticare che una democrazia debole è anche una democrazia priva di effettiva stabilità economica. Sul terreno economico consideriamo in modo positivo la centralità che il programma di governo illustrato dal Presidente del Consiglio conferisce alla politica di risanamento e di lotta all'inflazione; quella politica che i repubblicani hanno, a lungo inascoltati, rivendicato in tutti questi anni. Una cosa è certa, non si vince la disoccupazione se non si sciolgono i nodi dell'inflazione e della spesa pubblica. Ecco perché negli incontri che si sono succeduti tra i cinque partiti chiamati a formare la maggioranza di governo abbiamo insistito su un programma economico che garantisca il perseguimento di un obiettivo fondamentale, quello di ricondurre il tasso di inflazione entro la media europea, attraverso un preciso limite al disavanzo pubblico e attraverso la modifica di quei meccanismi automatici, di quelle indicizzazioni che sono tra le maggiori cause dell'impetuosa crescita del costo del lavoro.

C'è soprattutto un impegno che il nuovo Governo ha assunto davanti al Parlamento: individuare nella politica dei redditi lo strumento fondamentale per condurre la lotta all'inflazione. Così il Governo guidato dall'onorevole Craxi ade-

risce a quella linea della predeterminazione dei tassi di inflazione che fu tracciata dai due governi a guida repubblicana proprio come un primo tentativo di politica dei redditi, un tentativo che ha consentito di ridurre l'inflazione italiana dal 22 al 16 per cento nel 1982. Il 10 per cento nel 1984 e l'ulteriore riduzione nel 1985 sono adesso gli obiettivi di politica anti-inflazionistica che vincolano l'operato del Governo, secondo quanto è scritto negli indirizzi programmatici; e sono due obiettivi ai quali dovrà uniformarsi ogni variabile economica, dal disavanzo pubblico ai salari, dalle tariffe ai prezzi.

L'onorevole Berlinguer nella sua critica alla parte degli accordi programmatici relativi al contenimento del costo del lavoro ha particolarmente preso di mira l'impegno contenuto nel programma di governo di garantire l'invarianza delle retribuzioni reali per ore lavorate. Ormai tale espressione tecnica «invarianza delle retribuzioni reali» fa parte a pieno titolo del linguaggio sindacale a testimonianza della consapevolezza ben diffusa nel mondo del lavoro che a fronte dello sforzo di risanamento necessario per riportare l'inflazione a medie capaci di garantire margini di competitività del nostro sistema produttivo, l'obiettivo fondamentale rimane quello della difesa del potere d'acquisto in termini reali.

Ci permettiamo di ricordare all'onorevole Berlinguer che nel caso di consenso delle parti sociali, a diminuzioni dell'orario di lavoro, come risulta dal gran parte dei contratti di lavoro stipulati, l'invarianza del salario reale per ora lavorata significa in concreto utilizzare una quota degli incrementi di produttività a beneficio di una riduzione dell'orario di lavoro. Se così non fosse, cioè solo se diminuisse l'orario di lavoro e i salari fossero intangibili indipendentemente dagli aumenti di produttività, il costo del lavoro tornerebbe a togliere nuovi punti alle imprese italiane sui mercati internazionali e sarebbero i lavoratori, alla lunga, a pagarne le conseguenze insieme al paese intero.

Ormai l'esperienza di questi anni insegna che solo la politica di risanamento può creare benessere ed occupazione ed insegna che il rigore non è in contrapposizione con lo sviluppo, ne costituisce la necessaria premessa. Il primo problema di una politica economica efficace e rigorosa è comunque quello di assicurare al paese meccanismi di decisione pubblica adeguati rispetto ai tempi dell'economia.

Nasce da questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, la consapevolezza, che vediamo riflessa nel programma di governo, del nesso inscindibile che esiste fra linea di politica economica e linea di politica istituzionale. Il secondo Governo Spadolini fu, nella travagliata estate di un anno fa, il primo governo della storia e della Repubblica a porre la questione istituzionale al centro del proprio programma, direi addirittura a farne momento essenziale di coagulo del patto di maggioranza e della fiducia parlamentare. Il decalogo su cui si costituì il secondo Governo Spadolini è ampiamente ripreso negli indirizzi programmatici allegati alle comunicazioni politiche del Presidente del Consiglio. Le revisioni istituzionali e regolamentari che dovranno essere attuate presuppongono, pur nel dialogo costante con l'opposizione, il cui contributo è indispensabile sollecitare in questa materia, un solidale impegno della maggioranza. Tale impegno, onorevole Presidente del Consiglio, i deputati repubblicani le assicurano nel momento in cui si accingono a votare la fiducia al Governo da lei presieduto nella consapevolezza che dobbiamo tornare ad una corretta attuazione della Costituzione per consentire il dispiegarsi di tutte le potenzialità di quello che nell'ordine del giorno del repubblicano Tommaso Perrassi alla Costituente veniva definito un «regime parlamentare razionalizzato», un modello di cui oggi più che mai sentiamo tutta la validità (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Onorevoli colleghi, quello dell'Italia di oggi è un quadro allarmante: l'insicurezza internazionale crea gravi problemi per la nostra nazione, la criminalità organizzata e la delinquenza comune colpiscono con violenza e con facilità inaudita, la disoccupazione ha raggiunto livelli senza precedenti, la produzione industriale è sempre in calo, molte terre sono abbandonate, il turismo ha cedimenti, la finanza pubblica è in crisi paurosa, l'inflazione è sempre a livelli altissimi. Nello stesso tempo dilaga la droga, e volontà distruttrici riescono quasi sempre impunte a devastare intere regioni, come è avvenuto questa estate in Sardegna. I servizi sociali sono inadeguati quando non inesistenti nonostante i costi elevati. Ma soprattutto vi è la crisi delle istituzioni, che per anni solo noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbiamo denunciato.

All'esigenza di intervenire per risolvere i problemi che ho sopraindicato lo Stato, le regioni e gli enti locali non hanno risposto nei modi adeguati con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti, anche perché queste istituzioni sono talmente decadute da non poter dare risposte valide. Di molti di questi problemi e delle loro attuali conseguenze viene compiuta un'analisi nelle dichiarazioni programmatiche: ma non per tutti si prospettano soluzioni adeguate, mentre su taluni vi sono preoccupanti silenzi e negative proposte. Nel confermare la sfiducia del Movimento sociale italiano-destra nazionale al Governo aggiungo che essa si è rafforzata dopo una replica nella quale non sono stati neppure trattati i grandi temi dell'economia, e soprattutto quelli della socialità. Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano svolgerà un'opposizione di denuncia, di confronto e di proposta contro questa nuova edizione del pentapartito presieduto dal segretario del Partito socialista italiano onorevole Craxi, contro questa edizione del pentapartito che le lunghe discussioni sul programma avevano fatto apparire il frutto di un'intesa sul merito molto meditata, e quindi solida, che tale doveva es-

sere anche secondo la volontà e le dichiarazioni iniziali del Presidente del Consiglio, mentre invece la vicenda delle nomine dei ministri e dei sottosegretari ha abbassato a rango molto inferiore.

Il pentapartito, per altro, aveva già rilevato la sua fragilità strutturale, tutte le sue contraddizioni e tutta la conseguente incapacità nella scorsa legislatura, quando aveva vivacchiato con pesanti contrasti tra le varie componenti, trascinandosi tra una crisi e l'altra, tanto da portare la coalizione governativa alle elezioni in pesante polemica interna. La formazione della lista dei ministri avvenuta ignorando l'articolo 92 della Costituzione (che attribuisce esclusivamente al Presidente del Consiglio la scelta dei ministri), ha scandalizzato perfino i più tolleranti; si è giunti da parte della democrazia cristiana a far attendere per un'ora il Presidente del Consiglio presso il Presidente della Repubblica con in sospenso la lista nella quale dovevano essere aggiunti i nomi scelti da quel partito. La partitocrazia posta sotto accusa dall'opinione pubblica, e ritenuta la causa prima della crisi generale, ha ampiamente trionfato, determinando ancora la formazione di un governo pletorico, pieno di ministri e di sottosegretari inutili. Una partenza questa che ancor più dà forza alle nostre denunce, e ci impone sempre più di chiedere un'accelerazione di tempi per l'esame delle indispensabili riforme per superare la crisi del sistema, nella sua logica anche la crisi di Governo è stata risolta; per questo superamento, se effettivamente lo si vuole — come lo si vuole da parte nostra — noi siamo certi che il confronto con le nostre tesi ci sarà, non soltanto perché noi vogliamo o riteniamo serio il confronto, ma anche perché le nostre proposte sono qualificate e con esse ci si deve necessariamente confrontare. Il confronto ci sarà, non soltanto perché la vittoria elettorale del Movimento sociale italiano ci attribuisce una maggiore forza in Parlamento, e quindi maggiore capacità di sostenere le nostre tesi, quanto perché le nostre tesi hanno avuto già il collaudo di un consenso di

opinione pubblica che va oltre i cittadini che hanno ritenuto di darci la loro fiducia il 26 giugno. Tale confronto ci sarà non soltanto perché il Presidente del Consiglio ha proposto correttamente un dialogo con tutte le forze politiche di opposizione sui vari problemi italiani e su quelli istituzionali in particolare, o perché altrettanto correttamente ha respinto il metodo della ghettizzazione, ma piuttosto perché la gravità della situazione dell'Italia impone a tutti uno sforzo sempre più attento nella ricerca e nella proposta di soluzioni; quella che il Presidente del Consiglio ha definito la decadenza reale delle istituzioni ha bisogno di una mentalità rinnovatrice, qual è quella del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Il nostro «no», accompagnato dalla volontà di confronto, ha spiegazioni non soltanto nella ostilità alla formula e nella condanna dei metodi di gestione del potere nella maggioranza; nella linea di politica estera e militare abbiamo trovato un criterio ispiratore che è stato ed è il nostro da sempre: pace nella sicurezza, cioè sicurezza per la pace, ma troviamo anche un inaccettabile pacifismo, nel senso di repulsione persino delle indispensabili fermezze, che nulla ha a che vedere con l'istanza di pace, che è patrimonio di tutti gli uomini responsabili, volontà di tutti i popoli dell'Occidente. Nelle dichiarazioni programmatiche c'è la volontà di mantenere saldi i legami occidentali; ma la dichiarata volontà di apertura verso l'Est, persino quando non dovesse esservi dall'altro lato rispetto o apertura alcuna ci preoccupa: è una volontà quest'ultima foriera di cedimenti, specie sul piano economico, che porta ad escludere l'eliminazione del passivo della bilancia commerciale nei confronti dei paesi dell'Est, determinato da questo assurdo trattamento privilegiato nei rapporti di scambio con quei paesi.

Sul terreno della sicurezza interna, contro una decisione positiva e indispensabile contro il commercio internazionale ed interno della droga, si evidenzia l'incertezza, o meglio, probabilmente, l'impossibilità di recidere i legami tra la ma-

fia, la camorra, la *'ndrangheta* e i poteri locali, nonché l'impossibilità di una vasta opera di bonifica nell'interno dei centri direttivi periferici; si evidenzia anche la mancata indicazione di soluzioni che impediscano la diffusione o anche il trasferimento momentaneo in altre zone del territorio nazionale di tali organizzazioni criminali. Dove esistono condizioni facilitanti per la saldatura con gruppi di delinquenti dediti ad altri crimini essi contribuiscono certamente al rifiorire di fenomeni di criminalità che sembravano spenti. Ma vi si evidenzia soprattutto il persistere nel convincimento errato di non poter più lottare contro il terrorismo rosso (che si ritiene ingiustamente debellato), e che rimanga soltanto da combattere il terrorismo cosiddetto di destra. Quanto a quest'ultimo, non si trascuri alcunché, onorevole Presidente del Consiglio, per combatterlo e per andare alle origini profonde di esso. Oggi la fuga di Gelli dal carcere ha conclamato la pericolosità dell'organizzazione «piduista»; la gente non ne può più di queste logge più potenti dello Stato; la gente non ne può più, giustamente, di questa mancanza del potere dello Stato per cui sono possibili vergognose lottizzazioni, abusi di ogni genere, arroganza del potere, incapacità a frenare i gruppi di potere, e per cui è possibile il fatto che lo Stato venga messo in ridicolo, come dicevo prima, dalle logge più potenti di lui; così come non ne può più della perdita continua del valore della moneta e dell'ascesa dei prezzi. Secondo molti prima causa dell'inflazione è l'aumento del disavanzo pubblico, ma anche se non lo fosse un disavanzo crescente come quello italiano significherebbe l'inaridimento a breve e non tanto lontano tempo delle fonti di investimento. Bisogna provvedere con energia per quanto riguarda il risanamento della finanza pubblica, e ribadisco che noi ci siamo battuti nella scorsa legislatura contro un appesantimento dei tributi senza un'eliminazione degli sperperi; la scelta, rafforzata da consenso degli elettori, è per noi sempre attuale, e continuerà a guidarci anche in questa nuova

legislatura: pertanto non basta la giusta politica del freno alle spese, perché occorre selezionare le spese da ridurre, e stabilire una scala di priorità nella quale ai primi posti debbono essere collocati gli sperperi. Bisogna porre un freno all'eccesso della pressione fiscale, senza il quale anche le risorse private destinabili per gli investimenti verranno sottratte ai loro scopi. Ma temiamo, inoltre...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Le chiedo solo un minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. ...proprio perché il silenzio su alcuni temi di politica sociale e sui problemi morali c'è stato, che i fruitori di ingiusti vantaggi in passato altrettanto ingiustamente non saranno chiamati a restituire almeno in parte quanto avuto, e che a subire l'ormai inevitabile stretta della borsa sarà soltanto la povera gente delle città e delle campagne.

Concludo dicendo ai colleghi che siamo al capezzale di una grande malata: l'Italia; fino ad ora gli italiani hanno registrato risultati insoddisfacenti per l'insufficienza o l'inadeguatezza delle cure della maggioranza. Noi siamo qui, da oppositori, si intende, per proporre le nostre terapie ed evitare quelle errate, per adempiere come sempre all'impegno assunto con il popolo italiano di batterci con fermezza perché le nostre tesi vengono accolte, convinti come siamo — il tempo ci ha dato molto spesso ragione — di fare in questo modo i soli ed i veri interessi degli italiani e soprattutto, da figli devoti della nostra patria, quella patria al cui valore un socialista non si è sentito di appellarsi, per operare con grande amore e con grande decisione perché essa riacquisti vigore, migliori il prestigio e trovi la sicurezza (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martelli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO MARTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'aula e la replica del signor Presidente del Consiglio dei Ministri aggiungono qualcosa alla chiarezza degli orientamenti programmatici concordati e degli impegni politici già manifestati sempre in quest'aula con la presentazione del Governo.

Mentre noi discutevamo, intanto, un attentato al treno Milano-Palermo ha rischiato di produrre una nuova sanguinosa strage e il capo della loggia massonica P2 si è sottratto o è stato sottratto alle carceri svizzere. Il Presidente del Consiglio ha avuto parole assai ferme e nuove su questi temi; noi non siamo ancora oggi in grado di trasformare i nostri troppi interrogativi in risposte. Possiamo però e dobbiamo — attraverso la stretta collaborazione tra Governo, Commissioni parlamentari e strutture dello Stato — possiamo e dobbiamo fortificare un impegno allo smascheramento e allo sradicamento dei centri di potere occulto, delle organizzazioni criminali e di tutto ciò che concorre a formare — con effetto di contagio in diverse direzioni — le violente e sofisticate crisi civili del nostro tempo e dell'Italia contemporanea.

La questione dell'indipendenza, della pulizia e dell'ordine del nostro Stato, la questione della sicurezza della democrazia e dei singoli cittadini rispetto alle minacce criminali ed eversive, resta aperta ed è, letteralmente, onorevole Presidente del Consiglio, una questione vitale, per i singoli e per le istituzioni.

Sappiamo che lei è tra gli italiani meno portati ad una sottovalutazione o ad una errata interpretazione dei fenomeni tossici che si sono intrecciati con la storia politica, economica, istituzionale e finanziaria del nostro paese. Parlo delle interferenze straniere, che in forma di guerra delegata hanno pesato e pesano sul terrorismo, parlo della storia e, se certi episodi recenti sono sintomi veritieri, parlo anche

dell'attualità e dell'attività di troppi servizi segreti. Parlo di *lobbies*, logge e confraternite sconfiniate o sconfinabili da centri di pressione sempre discutibili in centri occulti di inquinamento e di sovversione.

Parlo della mafia, che per quanto assai più radicata nel potere e perciò più potente, non è composta — come diceva Walter Tobagi — da terroristi, da samurai invincibili, non è invincibile.

Anche qui l'impegno vitale e costituzionale delle forze politiche oltrepassa i confini della maggioranza, come dimostra l'elezione stessa di un rappresentante dell'opposizione alla guida della Commissione antimafia.

Onorevoli colleghi, dal dibattito esce confermata la convergenza positiva dei partiti di ispirazione liberal-democratica, cattolico-democratica, socialista-democratica e repubblicano-democratica, come mi ha suggerito di dire con amorosa filosofia per la tradizione del proprio partito Giovanni Spadolini. Maggioranza che sorge su basi laiche, sulle basi di scelte politiche significative e impegnative per il presente, non sulla base di pregiudizi storici o ideologici o su indeterminate strategie.

È lo stesso segretario della democrazia cristiana a sottolineare il dato laico e pragmatico dell'intesa di maggioranza, di programma e di Governo che stiamo varando.

La discussione circa la sua estensione nel tempo a tutta la legislatura e nello spazio a tutto il governo locale resta, come è giusto, aperta e senza pregiudizi, giacché sarebbe illogico e ingiusto escluderla, e sarebbe altrettanto illogico e ingiusto richiederla a mo' di prova anticipata.

I partiti della maggioranza hanno contratto un impegno di governo, cioè un impegno a fare insieme qui ed ora ciò che ritengono giusto e utile al paese, Nessuno, che noi si sappia, ha fatto patti di potere, nessuno ha richiesto o siglato impegni contro qualcuno. Il Presidente del Consiglio lo ha escluso per il Governo e nessuno dei partiti della maggioranza ha reclamato per sé il titolo — comunque legittimo

— di conservatore. La politica nazionale, se si svolgerà secondo gli obiettivi concordati, discussi e votati dal Parlamento della Repubblica, se si concentrerà nell'applicazione dell'accordo, avrà un segno di razionalità e di riforma, di rigore, di equità e di sviluppo.

Certo l'opera del Governo non è, non sarà, non potrebbe essere puramente applicativa. Sarà necessariamente, un'opera *in progress*, un progetto in movimento non foss'altro perché la realtà è in movimento e vi proporrà, forse vi obbligherà, a rispondere a tensioni e a sfide, a possibilità e rischi con scelte che non sono oggi nemmeno prevedibili., Vi aiuterà quell'*inner Cabinet*, quel «Consiglio del Consiglio» che sembra promettere collegialità e tempestività. Naturalmente, quello che avverrà dopo di oggi e fuori di qui non è solo nelle vostre mani, non dipenderà solo dal Governo né solo dal conflitto o dall'accordo delle relazioni sociali ed economiche interne ed internazionali.

Molto dipenderà dal dipanarsi del groviglio internazionale di tensioni e di paure, dal prevalere della distensione della pace o dal perdurare dei conflitti e degli antagonismi. Tra Nord e Sud, tra Est e Ovest corrono non solo frontiere geografiche e di sviluppo, frontiere statuali e ideologiche, economiche e demografiche corre la tensione incandescente innescata sia dalla realtà di tirannia, di dominio e di spirito di supremazia, sia dall'immane duello tra la fame e le armi che attraversa il nostro pianeta come una fenditura geologica.

Su questo terreno, dove si misurano oggi conoscenze e coscienze comuni alla cultura dei diritti umani e della non-violenza liberale, radicale, democratica e socialista, il Governo ha mostrato una sensibilità e una disponibilità nuove ad interventi straordinari contro la fame, per la cooperazione e per lo sviluppo, e, non a caso, su questo terreno ha incontrato l'interesse radicale. Se non ho capito male una nuova scommessa, un disincantato e forse disperato investimento di speranza.

Il Governo è impegnato per la pace e per la sicurezza. Iniziative sono possibili secondo questo binomio che esclude ambiguità. Noi ragioniamo a partire dalla realtà politica così come è ora, ancora incerta e appesa ad esiti incerti, vincolata al voto circa la doppia decisione, al voto espresso dal Parlamento italiano nel 1979, e quindi vincolata all'evoluzione di un negoziato che può riuscire, che vogliamo che riesca, che deve riuscire per il bene dell'umanità. Se il negoziato fallirà e se malauguratamente la doppia decisione dovesse divenire un'unica decisione, siamo certi che non dovrà essere annoverata tra le concause un'omissione di iniziativa del Governo italiano, come pensiamo non mancheranno iniziative in questo senso europee ed anche americane.

Molto dipenderà dall'evoluzione dei rapporti politici e della stessa identità delle forze in campo.

Ciò riguarda le forze laiche e socialiste nessuna delle quali — non per primi — dovrebbe commettere l'errore di insignirsi di un successo e di un'opportunità politica per investire soltanto nell'incremento della propria individualità, perché insieme possiamo concorrere meglio a definire un volto di governo efficace ed equilibrato al presente politico e a preparare il nuovo che non c'è ancora.

Ciò riguarda il travaglio della democrazia cristiana, la cui rappresentatività è stata contratta e ridotta forse proprio dal tentativo di riunificarla in un'unica dimensione culturale e politica omogenea.

Ciò riguarda il più silenzioso travaglio comunista. Esso non evolverà più positivamente e più rapidamente alzando di più la voce contro il Governo e contro i socialisti, gratificando questo Governo della fama di «peggiore», «conservatore», di «svolta a destra», di «sfida ai bisogni della società». Questo linguaggio non è vero, questo linguaggio non aiuta il dialogo, non aiuta niente. Noi non stiamo consumando o bruciando le possibilità di un'alternativa che non c'è. Noi stiamo cercando di rendere un servizio al paese varando, nelle condizioni determinate dal

voto del 26 giugno e dallo stato delle relazioni tra i partiti, l'equilibrio politico democratico più avanzato possibile e un programma di governo rigoroso ed equilibrato.

È perché mancano le condizioni politiche e numeriche di un'alternativa socialista e riformista (come del resto mancano o meglio sono state liquidate dagli elettori le speranze di un'alternativa centrista) che questo è, oggi, il solo equilibrio di governo realistico.

È inutile — come abbiamo detto al Presidente del Consiglio — tornare a scomunicarci come e peggio che nel 1963, come e peggio che nel 1976-78. Non cambieremo idea per questo, semplicemente perché non sarà una scomunica in più a cambiare la realtà che, per fortuna, evolve nonostante le scomuniche. Se c'è, il dialogo evolve più in fretta e meglio, ma il dialogo presuppone il rispetto dell'altro, delle sue idee, dei suoi progetti.

Molto dipenderà dai comportamenti degli italiani singolarmente e come forze sociali, sindacali, produttive. Il Governo chiede a tutti, invita tutti a un patto contro l'inflazione, per lo sviluppo e l'occupazione. Non vi è altro metodo possibile che quello contrattuale, non c'è altra regola giusta che quella dell'equità, non c'è altro scopo che l'utilità generale, non c'è altro arbitro fuori del Parlamento. Ricreare e accumulare risorse è giusto, è necessario, comprese le risorse umane handicappate, impedito, oppresse, appiattite che vanno liberate dall'ingiustizia e dalle iniquità e anche da ingiusti equalitarismi. Dateci una mano su questo, colleghi comunisti, così non ci facciamo danno e siamo utili a tutti.

La frontiera tra bisogni reali e assistenzialismo attraversa, bentinteso in diversa misura, molti ceti, molti gruppi, molte classi. Corre lungo tante categorie, allo stesso modo, la frontiera tra il merito acquisito e il privilegio corporativo di potere o di classe. Per spostare in avanti questa frontiera, l'Italia ha bisogno di libertà e di equità, ha bisogno di una chiara volontà politica per organizzare le condizioni moderne di possibilità

dell'una e dell'altra. Da esse noi ci aspettiamo non una modernizzazione senza sviluppo, ma una modernizzazione dell'apparato produttivo e amministrativo e una spinta energica allo sviluppo delle possibilità umane, alla creazione di opportunità di porre tutti e ciascuno nelle condizioni più favorevoli a sviluppare la propria personalità, a rendersi utili a sé e agli altri. Non pensiamo a un mondo senza poveri, ma a un mondo in cui sia consentito a tutti un salire possibile e un discendere protetto.

È questa possibilità di tenere unite libertà e equità di tentare insieme il tratto comune dell'ispirazione dell'umanesimo cristiano, del liberalismo, del pensiero democratico e del pensiero socialista moderni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Martelli, ma lei parla già da un quarto d'ora.

CLAUDIO MARTELLI. Ho finito. ...tanto più ove essi vengano liberati dai pregiudizi delle singole tradizioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, nell'Italia del 1983 ci sono più studenti iscritti all'università che in ogni altro paese europeo, però ci sono più analfabeti che laureati, più giovani sotto i trent'anni senza lavoro che giovani sotto i trent'anni impegnati nel lavoro. Onorevole Presidente, alle soglie del 2000 e nel pieno della rivoluzione elettronica, immersi come siamo per scelta e per necessità di sviluppo nella competizione economica e tecnologica con nazioni più progredite, la principale attività di ricerca dei non moltissimi diplomati o laureati italiani è la ricerca stessa di un lavoro. Non voglio fare demagogia: la crisi è diffusa in più parti del mondo e spesso presenta la stessa fenomenologia.

Invertire questa tendenza vincendo iniquità, sordità, cecità e burocratismi, cominciare a ricreare le condizioni di possibilità per un rifiorire dell'industria e dell'arte, per uno stato dei servizi né inadempiente né impiccione, per elevare la produzione e il commercio di servizi e di

beni è il miglior investimento che si possa fare.

Onorevoli colleghi, molto dipenderà dal nostro saper davvero esprimere — al tavolo delle riforme istituzionali — una passione civile attuale ridisegnando insieme il volto di una moderna democrazia politica, capace di rappresentare e di governare la complessità sociale, nella bilancia dei poteri legittimi, nel sistema delle libertà e delle garanzie civili.

Sappiamo tutti che questa forma della democrazia rappresentativa è malata: o la guariamo cambiandola o decadrà.

Onorevole Presidente del Consiglio, i socialisti danno la loro piena fiducia al Governo che lei presiede e nel quale siedono insieme *leaders* di partito, esponenti sperimentati ed autorevoli della nostra democrazia parlamentare, esperti circondati da larga considerazione. Diamo la nostra fiducia sapendo di non perdere il nostro *leader*, ma di doverlo condividere con una vasta maggioranza democratica.

PRESIDENTE. Onorevole Martelli, la prego: concluda, altrimenti mi costringerà, mio malgrado, a toglierle la parola.

CLAUDIO MARTELLI. Contiamo sul suo coraggio e sulla sua coerenza, contiamo sulla lealtà della maggioranza e sulle capacità di tanti suoi illustri esponenti, contiamo sul rispetto delle opposizioni, contiamo, se dipendesse da noi, sul dialogo.

Onorevole Presidente, lei sa di poter contare sempre, nella buona e nella cattiva sorte, nella bonaccia e nelle burrasche, su un partito socialista che lei stesso ha tanto contribuito a rinnovare riunificandolo nell'autonomia e nel riformismo, preparandolo alla più grande responsabilità nazionale. A nostra volta possiamo assicurarle che il partito socialista e tanti democratici italiani contano su di lei.

Buona navigazione, signor Presidente, buona navigazione caro compagno Craxi! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svolto in quest'aula non è stato certo privo di significato e di interesse politico, ma nulla è emerso, a nostro avviso, che potesse inficiare il giudizio sul nuovo Governo espresso, a nome del gruppo comunista, dall'onorevole Enrico Berlinguer. Quel giudizio ha ricevuto anzi, per aspetti essenziali, ulteriori conferme.

Nessuno degli oratori intervenuti, infatti, ha potuto negare (alcuni, anzi, hanno tenuto a sottolinearlo) che da parte delle forze più conservatrici ed in nome delle posizioni più chiuse presenti nella maggioranza si è imposto un duro contrappeso alla novità della Presidenza socialista, sul piano sia della composizione, sia del programma del nuovo Governo.

Perché lo si è subito o tranquillamente accettato? E come si può contestare che ciò infici sostanzialmente la novità della presidenza socialista? Queste domande, dettate dai fatti e non dai nostri preconcetti, sono rimaste senza risposta, anche perché il Presidente del Consiglio, in particolare, sarebbe stato in imbarazzo — suppongo — a rispondere che quel che conta è l'investitura ricevuta (come diceva il collega Rodotà), è la posizione di comando concretamente acquisita ben più che le parole del programma.

Questo far estremo affidamento sulla persona e sul ruolo del Presidente del Consiglio costituirebbe una scelta sconcertante e, insieme, una scommessa delle più azzardate rispetto ai nodi politici da noi richiamati.

Il risultato è intanto — lo ripetiamo — la mancanza di apertura innovatrice e riformatrice che caratterizza questo Governo. L'alleanza pentapartita si è ricostruita, con la novità della guida socialista, sulla base dei calcoli particolari e divergenti, il cui minimo comun denominatore stava nella volontà di scongiurare, o di non tentare, soluzioni politiche nuove, che rispondessero alle indicazioni del corpo elettorale, e tenessero conto re-

almente — al di là del tardivo riconoscimento verbale del Presidente del Consiglio — della forza e del ruolo del partito comunista. La maggioranza, certamente, non si è ricostituita sulla base di una visione comune, seriamente maturata e nettamente innovatrice, dei problemi di fondo che stanno dinanzi al paese. In qualche misura una visione del genere caratterizzò il primo centrosinistra e fu efficacemente riassunta, nel maggio 1962, nella non dimenticata «Nota aggiuntiva» dell'allora ministro del bilancio Ugo La Malfa: e in quel momento, onorevole Craxi, non mancò il nostro apprezzamento. Ma nulla di paragonabile al respiro di quell'analisi e di quella impostazione, e agli elementi di effettiva svolta che esse potenzialmente contenevano, si può ritrovare nella piattaforma, nella nascita stessa dell'attuale Governo. Non dimentichiamo — per averle aspramente criticate — le pesanti involuzioni che seguirono a quell'avvio del centrosinistra ma non comprendiamo nemmeno in che senso quello di ora potrebbe definirsi un vero centrosinistra e quello di allora un falso centrosinistra.

Onorevoli colleghi, nel suo intervento, il nostro compagno Berlinguer si era detto convinto che i contrasti in seno a questa maggioranza, rimessa insieme con tante evidenti diffidenze e riserve mentali, sono destinati a riemergere ben presto e ad acutizzarsi. Il dibattito parlamentare gli ha già dato ragione. L'intervento dell'onorevole De Mita ha confermato la profondità della crisi ideale e politica in cui si dibatte la democrazia cristiana, la difficoltà di una risposta coerente e non astratta, non fumosa, agli interrogativi posti a quel partito dal voto del 26 giugno, la tendenza, comunque, a dare un segno conservatore ed anticomunista a tale risposta, e a darglielo anche allo scopo di premere sul partito socialista e di colpirne l'identità e le prospettive. L'onorevole Formica ha teso a dare un'interpretazione decisamente diversa da quella dell'onorevole De Mita, sia dell'operazione politica che si è avviata con il Governo Craxi, sia di punti essenziali del

programma. Ma francamente non comprendiamo come si possa parlare di un Governo che «non sarà pretestuosamente alternativo ad altri», e di un possibile «libero dispiegarsi delle forze politiche italiane verso evoluzioni e ricambi», dopo aver accettato che la democrazia cristiana caratterizzasse questo Governo — e l'onorevole De Mita lo ha ribadito, al collega Martelli forse è sfuggito — come Governo di alternativa al partito comunista ed alle sue posizioni e proposte.

E così, rispetto a quel che è scritto nel programma ed a quel che ha ribadito il segretario della democrazia cristiana, non può bastare, per rassicurarci, affermare genericamente che la politica di rigore sarà equa e la politica dei redditi non sarà «unidirezionale». E non possiamo considerare soddisfacente la spiegazione data nella replica del ricorso a una formula — «l'invarianza delle retribuzioni reali per ora lavorata» — che ha una storia e un significato, anche se il Presidente del Consiglio non ne è apparso consapevole, e non può essere intrecciata con altre formule né essere usata ignorando la posizione del movimento sindacale sull'esigenza di un collegamento tra andamento del salario e andamento della produttività, pur senza confiscare certamente l'intero beneficio dell'aumento della produttività per aumento di salario.

Comunque, al di là di ogni gioco sulle formule, conteranno in definitiva i fatti. Le ragioni della nostra sfiducia sono chiare e meditate. Sui caratteri della nostra opposizione non possono esserci equivoci. Essa non si presta alla caricatura che ora se ne vuol dare: arroccata su posizioni puramente negative, chiusa alle offerte o possibilità di dialogo. Essa presenta ormai da lungo tempo delle costanti: l'attenzione, appunto, ai fatti, alle scelte concrete che si propongono in Parlamento, l'impegno a contrastare con acuto spirito critico e con forza ogni involuzione, a stimolare e favorire scelte positive, giuste, rinnovatrici, sulle singole questioni, a intervenire nelle contraddizioni della maggioranza per far prevalere

le posizioni più avanzate, coerenti con la nostra linea di risanamento e cambiamento. Saremo aperti in particolare a ogni proposta nuova per la salvaguardia della pace e degli interessi dell'Europa: consideriamo con favore sia l'ipotesi, affacciata dall'onorevole De Mita, di una conferenza internazionale per il Medio Oriente sulle basi già delineate nel 1977, sia l'impostazione data dall'onorevole Formica alla questione di una intesa a livello europeo per arrestare l'offensiva del dollaro.

Ribadiamo la nostra opposizione sul tema cruciale degli euromissili. Capziosa ed elusiva ci è sembrata la risposta dell'onorevole Craxi alle puntuali osservazioni del compagno Berlinguer. In rapporto a questa scottante questione e al movimento sorto a Comiso, la deplorazione per gli incidenti e le parziali assicurazioni per il futuro non sono state accompagnate da una risposta su chi sia responsabile delle violenze della polizia e su quali misure si vogliano prendere.

Onorevoli colleghi, quella che noi sollecitiamo è un'azione di politica internazionale ispirata ad un reale spirito di autonomia in tutte le direzioni. Non abbiamo fatto raffronti tra Nicaragua ed Afghanistan, ma richiesto che ci si mostri gelosi difensori dell'indipendenza dei popoli in egual misura in tutte le direzioni (*Applausi all'estrema sinistra*). E in America centrale, di cui fanno parte anche il Salvador e il Guatemala, e nell'America meridionale, di cui fa parte il Cile proprio in queste ore insanguinato dalla selvaggia repressione del regime di Pinochet, gli Stati Uniti non si sono limitati ad esibizioni di forza magari fastidiose ma innocue, e non si limitano in Nicaragua ad organizzare una passeggiata della flotta, e lei lo sa, onorevole Craxi: la sua è stata, su questo punto — mi consenta di dirlo — una replica di carattere puramente propagandistico.

Onorevoli colleghi, siamo pronti a dare il nostro autonomo contributo nel senso indicato dall'onorevole Berlinguer, ad un'opera concreta di rinnovamento delle istituzioni e di moralizzazione della vita

pubblica: ma quest'opera richiede misure energiche ed anche — perché no? — parole chiare, specialmente oggi, onorevole Craxi, senatore Spadolini che le ha usate in passato, sulla natura politica e sulle connessioni politiche della P2; e sarebbero stati necessari comportamenti ben più rigorosi all'interno di alcuni partiti nei confronti della vicenda della P2.

La nostra opposizione resterà dunque ancorata alle costanti che da tempo la caratterizzano, ma si caricherà sempre più di una responsabilità nuova: quella di concorrere a realizzare un'alternativa sostanziale nella direzione del paese. L'onorevole Craxi ha ricordato come nel 1963 fu attribuita la vicepresidenza del Consiglio al compagno Nenni. Sono trascorsi vent'anni perché la democrazia cristiana riconoscesse il diritto del partito socialista alla Presidenza del Consiglio. I tempi della politica italiana sono davvero lunghi e intanto si era fatta matura l'esigenza, però, di una novità ben più sostanziale; l'esigenza di un'alternativa reale nella guida del paese. Sappiamo bene, onorevole De Mita, che deve trattarsi di una compiuta proposta di Governo, di una proposta programmatica e non di puro schieramento. Ne abbiamo già, per parte nostra, indicato le linee, ma siamo consapevoli del livello nuovo a cui deve portarsi — in Italia come altrove in Europa — la capacità di elaborazione e di guida della sinistra, lo sforzo di articolazione e insieme di unità della sinistra. Comunque, onorevole De Mita, la definizione da lei usata di «assemblaggio di forze e di indirizzi contraddittori» si addice assai più alla resuscitata maggioranza pentapartitica che non all'alternativa cui noi miriamo (*Applausi all'estrema sinistra*). E ci sembra piuttosto audace sostenere, come lei ha fatto (penso che siano d'accordo i colleghi socialisti), che i due partiti storici della sinistra italiana sarebbero «forze di opposta ispirazione» mentre il partito socialista, la democrazia cristiana e i partiti laici sarebbero «forze potenzialmente omogenee». Non siamo noi a puntare su schieramenti retti da calcoli di potere. Lavoreremo per una nuova aggregazione

di forze di sinistra, progressiste e democratiche, che si qualifichi per l'indirizzo, il programma e i metodi come alternativa alle maggioranze imperniata sulla democrazia cristiana. Abbiamo colto l'accento del compagno Formica all'impegno del partito socialista a governare l'oggi senza pregiudicare il domani. È un accento che non può togliere nulla al nostro dissenso e alla nostra preoccupazione. Ma una cosa è certa: non pregiudicare il domani, nella sinistra e per il paese, e anzi prepararlo sventando i rischi gravi dell'oggi sarà l'obiettivo della nostra opposizione (*Vivissimi prolungati applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

VIRGINIO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sostegno della democrazia cristiana al Governo presieduto dall'onorevole Craxi rende operante il senso di responsabilità che il partito di maggioranza relativa ha verso il paese. Noi oggi concorriamo in una esperienza di governo, di un Governo nel quale, pur essendone parte largamente maggioritaria, non abbiamo la guida e la direzione politica. Non è la prima volta che accade. La storia della nostra lealtà verso il paese e la democrazia è lunga ed esemplare. Se così non fosse, se non avessimo la forza che ci viene da questa consapevolezza, certe scelte sarebbero davvero non solo difficili, ma addirittura impossibili.

Il Presidente del Consiglio, nel suo intervento, ha ben espresso la volontà dei partiti della coalizione di dare vita ad una fase di stabilità politica che consenta al Governo di governare, procedendo nell'arduo compito del risanamento e della ripresa. La IX legislatura non poteva, né doveva, iniziare nel segno dell'incertezza e della precarietà. Certo, con la flessione elettorale della democrazia cristiana, senza che per questo ne sia stata avvantaggiata l'alternativa di sinistra, tutto il quadro politico si è fatto più complesso. Nel corso della trattativa tra i par-

titi della maggioranza, questa complessità, come era naturale, si è manifestata. Le difficoltà incontrate, come quelle che ancora potrebbero insorgere, sono reali, non sono il frutto pretestuoso di calcoli tattici, che sarebbero intollerabili data la gravità della situazione. Tutti ci rendiamo conto quindi di quanto sia esposta a pericoli la stessa maggioranza se perderà per strada quella chiarezza, quella volontà concorde che le hanno consentito di riconoscersi e di proporsi al paese. Solo chiarezza e concorde volontà possono infatti assicurarle sviluppo e azione coerente, farle guadagnare un respiro di legislatura pur nell'eventuale variare dell'impostazione di Governo.

Su questa strada la democrazia cristiana si è mossa dopo una coraggiosa analisi del voto e continuerà a muoversi con serietà e impegno. Il Governo Craxi può contare su un sostegno sicuro, naturalmente correlato all'attuazione e allo sviluppo progressivo del programma convenuto. Ci sono per la democrazia cristiana punti rilevanti, che sono stati fatti valere con franchezza; punti che hanno per noi il significato di un'alleanza politica complessiva, valida rispetto ad una problematica di Governo che investa, pur nel rispetto delle autonomie locali e dei vari livelli di direzione politica, l'intero paese. Nessuno si meraviglierà quindi se a tali punti faremo riferimento nell'azione che ci attende.

Tutti sanno quali sono i limiti di un'intesa che fosse esclusivamente parlamentare, senza retroterra nel reticolo istituzionale del paese. Ma noi non andiamo certo alla ricerca di un'estensione meccanica dal vertice alla periferia di formule di puro schieramento. Per raggiungere obiettivi più vasti, ci affidiamo per intero al dibattito tra le forze politiche, alla loro capacità di presenza e di aggregazione. Non siamo però disposti ad un dibattito che sconti i ruoli subordinati o emarginazioni pregiudiziali che, per quanto ci riguarda, non assegniamo né vogliamo per nessuna forza politica.

Il giudizio sul declino o sull'ascesa irresistibile di questa o quella forza, tanto più

quando non si accompagna al dato sempre illuminante del consenso, è appunto una pregiudiziale inaccettabile. Noi vogliamo consolidare una collaborazione democratica che non ha alternative praticabili, come ha dimostrato questo dibattito. E la consolidiamo nell'unico modo possibile, che è quello di concorrere, ciascuno con la propria identità, con la propria forza rappresentativa, a determinare e sviluppare l'indirizzo di governo utile al paese. Per questo abbiamo apprezzato nel discorso del Presidente del Consiglio il riferimento al valore dell'incontro politico tra la tradizione riformatrice dei cattolici democratici, quella del liberalismo democratico e della democrazia repubblicana e la volontà autonoma e riformista del socialismo italiano. Questo valore, che ha consentito svolte importanti nella storia del nostro paese, va oltre la stessa formula di Governo e può arricchirsi ora e nel futuro di interessanti novità.

Con questa corretta interpretazione della collaborazione tra i cinque partiti contrasta tuttavia una certa visione riduttiva del ruolo della democrazia cristiana che l'onorevole Formica è sembrato prospettare in un passaggio del suo intervento. Il presidente del gruppo socialista ha giudicato «fortemente lesionata l'attitudine della democrazia cristiana a dirigere e a coordinare una fase nuova dello sviluppo della democrazia italiana». No, onorevole collega: già al tempo delle ideologie, intese come altrettanti recinti nei quali si collocavano i partiti, si era d'accordo che l'analisi politica dovesse essere per quanto possibile non di tipo ideologico. A maggior ragione oggi bisogna stare attenti a non declinare i propri desideri sotto i panni austeri di una analisi che non c'è. In nessun momento la democrazia cristiana ha rinunciato, né intende ora rinunciare, alle prerogative del partito di maggioranza relativa, che includono — ed è questo un dato di fatto — anche l'attitudine, niente affatto lesionata, al coordinamento, alla guida, all'influenza determinante della politica nazionale (*Applausi al centro*).

Commetterebbe un grave errore chi

non tenesse conto di questa elementare verità, e l'errore sarebbe grave perché tutti sappiamo ormai che oggi nessun partito vive più di rendita, cioè di ideologia, ma di consenso politico intorno a fatti, quali sono l'immagine complessiva e i comportamenti concreti. Ma allora, onorevoli colleghi, avrà pure un significato rilevante, anche in ordine alla guida del paese, il 33 per cento del voto popolare!

Noi preferiamo rimanere fedeli a quella concezione costruttiva delle alleanze democratiche che la democrazia cristiana, da De Gasperi a Moro, ha sempre onorato; e che è basata sul rispetto del ruolo peculiare di ciascuna forza politica. Concezione che del resto ha avuto — e l'ho già detto — cenni tutt'altro che formali nello stesso discorso del Presidente del Consiglio.

Non c'è dubbio per noi che il partito socialista abbia svolto e svolga un ruolo significativo nella vita nazionale. L'intesa non annulla le diversità. A differenza del partito comunista, noi non riteniamo che il PSI cambi natura a seconda delle alleanze che contrae. Esso continua ad essere un partito della sinistra italiana, che viene accentuando la sua visione autonomista e riformista; un partito sottoposto ad una prova impegnativa perché fedele alla sua natura e alle sue prospettive e anche consapevole che senza e contro la democrazia cristiana non è immaginabile, in questa legislatura, una concreta esperienza di governo. Questo condizionamento obiettivo, che vincola in un rapporto serio tutti i partiti della coalizione, non ha niente a che vedere con gli stati di necessità.

Il partito comunista persegue un obiettivo polemico e strumentale quando afferma che il partito socialista si è infilato in una gabbia predisposta, in particolare, dalla democrazia cristiana e dal partito repubblicano nell'ambito della coalizione di governo. L'intesa che si è realizzata, nell'interesse del paese, non è una gabbia per nessuno dei contraenti, né reciprocamente fra loro, né fra loro e i partiti della opposizione. Una simile considerazione dell'intesa finirebbe per dimenticare, tra

l'altro, il Parlamento e il suo magistero, le sue provocazioni ed occasioni, irripetibili altrimenti e perciò doverose e proficue.

Quando il Presidente Craxi afferma che la maggioranza di Governo è autosufficiente, ma non per questo chiusa ad un dialogo con l'opposizione, si colloca in quella prospettiva di una utile dialettica politica, nella quale la democrazia cristiana si è sempre riconosciuta; così ai tempi della politica di allargamento progressivo della base democratica del paese, come oggi, in una situazione più matura ed avanzata, contraddistinta da una accentuata omologazione democratica di tutte le forze politiche.

È sul terreno dei fatti, ormai, che tutte le forze devono misurarsi con serietà ed impegno. Il segretario della democrazia cristiana ha illustrato, nel suo ampio intervento, le nostre posizioni in relazione ai vari settori dell'azione di governo. Il risanamento economico, per ridurre il tasso di inflazione ed il disavanzo della spesa pubblica, è la condizione essenziale per la ripresa produttiva e per creare nuove possibilità di lavoro. Le potenzialità dell'accordo del 22 gennaio vanno utilizzate fino in fondo per tenere sotto controllo una situazione difficile e per tutelare le posizioni più deboli in una equa e dinamica politica dei redditi.

La difesa della pace è, per noi, un valore preminente in un mondo sempre più scosso dal ricorso alla forza, ed è insuperabile da una sicurezza che garantisca indipendenza e difesa in una riduzione bilanciata e controllabile di armamenti nucleari e convenzionali. Di qui l'importanza dei negoziati in corso a Ginevra a Vienna. Esplorare subito, e con il massimo di determinazione, tutte le vie possibili per una ragionevole intesa, è il compito che abbiamo davanti. Ma proprio per contribuire al successo del negoziato è necessario che l'Italia non lasci dubbio alcuno circa la volontà di mantenere gli impegni assunti in collegamento stretto con i *partners* europei ed in piena lealtà con i propri alleati.

La riforma delle istituzioni è, infine, un impegnativo banco di prova. La certezza

del diritto, la trasparenza degli apparati pubblici, l'efficienza ed il controllo democratico delle istituzioni, sono passaggi indispensabili per mantenere la fiducia dei cittadini verso lo Stato democratico, moralizzare la vita pubblica, continuare con successo la lotta alla criminalità organizzata e a quella politica, combattere gli inquinamenti che continuano a pesare sul nostro futuro democratico. L'oscuro episodio della fuga o del sequestro di Licio Gelli, che di fatto neutralizza tanti sforzi e fatiche, impone allo Stato di intensificare la lotta intransigente ad ogni forma di potere occulto.

Anche l'impegno di una riforma istituzionale, che coinvolga tutti i partiti, è, per la coalizione nel suo insieme, un obiettivo di grande importanza, perché l'autorevolezza del Governo non può che arricchirsi da un ampio ed aperto dibattito parlamentare su materie che intersecano le fondamentali regole della competizione politica.

Nell'esprimere, onorevoli colleghi, la nostra fiducia al Governo, noi sappiamo di agire nel superiore interesse del paese. Il momento che attraversiamo non solo esige lo sforzo di tutti ma anche una comune mentalità vincente come si è avuta, anche di recente, su altri fronti al fine di raggiungere traguardi altrettanto pregiudiziali nell'interesse generale, quali sono il risanamento economico e il riordino istituzionale. A questo sforzo comune la democrazia cristiana offre la sua tensione ideale e la sua forza di grande partito popolare (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo pertanto alla votazione nominale.

**Votazione per appello nominale
sulla fiducia al Governo.**

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani e Bozzi, della quale do nuovamente lettura:

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, letti gli allegati programmatici, li approva e passa all'ordine del giorno». (1-00008).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Raffaelli.

Si faccia la chiama.

Avverto che voteranno per primi i due vicepresidenti onorevoli Lattanzio e Biasini, che mi dovranno sostituire, e gli onorevoli Cristofori e Staiti di Cuddia delle Chiuse, che me ne hanno fatto espressa richiesta.

GIANCARLA CODRIGNANI, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

INDI DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	607
Votanti	604
Astenuti	3
Maggioranza	303
Hanno risposto sì	361
Hanno risposto no ...	243

(*La Camera approva — Applausi dei gruppi del PSI, PRI, e PSDI, al centro e dei deputati liberali*).

È pertanto preclusa la mozione Pannella n. 1-00007.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Hanno risposto sì:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalece Francesco
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco

Bonfiglio Angelo
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costi Silvano
Craxi Benedetto detto Bettino
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Di Giesi Michele
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo

Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Grippò Ugo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria
Olcese Vittorio

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Roccelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sivestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo

Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonici Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciofi Degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Colomba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
De Michieli Vitturi Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Fornier Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Masina Ettore
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Melis Mario
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliasso Ardito Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Muscardini Palli Cristiana

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni

Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Giovanni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Francesco

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Strumendo Lucio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Ivonne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Visco Vincenzo Alfonso

Zanfagna Marcello
 Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Si sono astenuti:

Ebner Michael
 Johann Benedikter
 Riz Roland

È in missione:

Poli Bortone Adriana

**Annunzio
 di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RICCARDI ed altri: «Legge-quadro in materia di cave e torbiere» (383);

OLIVI ed altri: «Disciplina dell'attività di agente e di rappresentante di commercio» (384);

GRASSUCCI ed altri: «Disciplina della ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi e integrazioni e modifiche alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, ed alla legge 21 luglio 1967, n. 613, concernenti la ricerca degli idrocarburi in mare» (385);

OLIVI ed altri: «Riforma delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (386);

MACCIOTTA ed altri: «Norme per la liquidazione della GEPI Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi» (387);

CERRINA FERRONI ed altri: «Nuova disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (388);

CERRINA FERRONI ed altri: «Norme di funzionamento e di organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL)» (389);

OLIVI ed altri: «Riforma della Cassa per il credito alle imprese artigiane» (390);

OLIVI ed altri: «Legge-quadro per l'artigianato» (391);

TRANTINO ed altri: «Nuove norme sui delitti sessuali contro la libertà e la dignità della persona» (392);

ARTIOLI ed altri: «Nuove norme penali in materia di violenza sessuale» (393);

BELARDI MERLO ed altri: «Istituzione e disciplina del contratto di formazione e lavoro» (394);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Riforma dell'assistenza» (395);

GIADRESKO ed altri: «Assegno sociale per i cittadini italiani residenti all'estero» (396);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Norme per il riordinamento del sistema pensioni-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

stico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS» (397);

CUFFARO ed altri: «Riforma dell'organizzazione e norme per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica» (398);

SEDATI ed altri: «Istituzione delle direzioni compartimentali della Basilicata, Molise ed Umbria dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (399);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione e per la ristrutturazione dell'INPS» (400);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti» (401).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della costituzione del gruppo misto.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 14, ultimo comma, del regolamento si è costituito il gruppo misto, che ha proceduto alla elezione del vicepresidente nella persona dell'onorevole Riz.

Elezione dei vicepresidenti e dei segretari della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia ha proceduto alla nomina dei vicepresidenti e dei segretari. Sono risultati eletti: vicepresidenti, il senatore Segreto e il senatore D'Amelio; segretari, il deputato Rizzo e il deputato Lusignoli.

Elezione dei vicepresidenti e dei segretari della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 ha proceduto alla nomina dei vicepresidenti e dei segretari. Sono risultati eletti: vicepresidenti, il deputato Andò e il senatore Ricci; segretari, il deputato Mora e il deputato Rizzo.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ha proceduto alla elezione del proprio Comitato direttivo. Sono risultati eletti: vicepresidenti, Baghino e Zanfagna; segretari, Rallo e Martinat; membri, Lo Porto e Sospiri.

Annunzio della distribuzione ai deputati dei modelli stampati relativi alle dichiarazioni patrimoniali e alla dichiarazione delle spese elettorali.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli colleghi che i modelli stampati relativi alle dichiarazioni patrimoniali e alla dichiarazione delle spese elettorali sostenute, previste dalla legge 5 luglio 1982, n. 441, sono stati loro recapitati in casella postale.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siete pochi, ma vi auguro buone vacanze.

La Camera sarà convocata a domicilio, presumibilmente nella settimana tra il 12 e il 17 settembre. Avverto altresì che la Conferenza dei presidenti di gruppo sarà convocata per le ore 18 del primo giorno in cui la Camera terrà seduta.

La seduta termina alle 14,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 17.30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CERQUETTI, ANGELINI VITO, BARACETTI, CORVISIERI, FAGNI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, MINUCCI, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) quale sia l'orientamento del Ministro circa la politica militare del Governo ed in particolare sulle scelte inerenti la installazione operativa delle prime batterie di missili statunitensi *Pershing 2* e *Cruises* in Italia e in alcuni paesi alleati;

2) se intende interpretare la decisione parlamentare del 1979 in modo tale da concedere alle trattative in corso tutto il tempo necessario e senza creare fatti compiuti, come l'installazione delle prime batterie entro il 1983, compromettendo così ogni prospettiva di accordo finale. In tale quadro la proposta di sospendere i lavori all'aeroporto di Comiso mantiene tutto il suo valore di accelerazione della trattativa, soprattutto dopo che la NATO ha messo da parte la scelta pregiudiziale della cosiddetta opzione zero;

3) se intende esprimere un giudizio autonomo ed articolato sulle proposte che i responsabili politici del Patto di Varsavia hanno di recente avanzato in materia, per valutarne in dettaglio quelle parti, di significato immediato, intermedio e di lungo periodo, che possono essere più interessanti per la sicurezza del nostro Paese e che quindi sono utili alla doverosa e autonoma iniziativa italiana nell'ambito dell'Alleanza atlantica;

4) se, comunque vadano le cose, nel rispetto dell'articolo 80 della Costituzione e in considerazione della opportunità di evitare in questo campo il ricorso alla

esecuzione provvisoria dei trattati, intende presentare al Parlamento per la ratifica uno o più accordi internazionali stipulati o da stipulare in materia coi governi alleati, così che, ai fini dell'assunzione delle responsabilità davanti al Paese e della legittimità delle decisioni, siano resi noti e vengano discussi i vincoli, le condizioni e le conseguenze di tutto ciò sulla sicurezza e sulla sovranità nazionale;

5) se intende programmare in sede parlamentare una verifica tecnico-politica circa la presenza di altre armi nucleari entro la organizzazione militare nazionale e circa la congruità di quelle con l'evolversi delle concezioni difensive e delle dottrine d'impiego ufficialmente in vigore o allo studio per le nostre forze armate.

(5-00033)

CERQUETTI, ANGELINI VITO, BARACETTI, CORVISIERI, FAGNI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, MINUCCI, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intende informare la Commissione sulla politica militare del Governo ed in particolare sulla presenza italiana in Libano, tenendo conto delle considerazioni seguenti:

1) La presenza del contingente italiano nella forza multinazionale di pace si viene oggi a svolgere entro un quadro politico profondamente mutato e che quindi può oggettivamente spostarne le funzioni verso fini diversi da quelli originari. Occorre dunque riesaminare tale partecipazione sulla base di iniziative per giungere *in loco* ad accordi non separati, ma tra tutti i contendenti, per i fini dell'indipendenza del Libano, della sicurezza degli Stati dell'area e del soddisfacimento dei diritti del popolo palestinese. È inoltre opportuno, in rapporto a tale scopo, togliere alla composizione della forza l'attuale connotazione atlantica, sia attraverso il trapasso della medesima sotto l'egida dell'ONU sia attraverso la partecipazione di paesi non allineati. Ciò è anche necessario al fine di garantire che la eventuale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

espansione della forza non debba essere sostenuta esclusivamente dagli odierni partecipanti;

2) la composizione organica e le modalità di reclutamento e lo Stato giuridico attuali dei membri del contingente italiano, così come sono stati accertati dalla delegazione delle Commissioni difesa la scorsa primavera, sono diverse da quelle deliberate dal Parlamento. Gli oneri organizzativi e quelli finanziari, preventivati in modo fraudolento rispetto a quelli oggi accertabili, stanno inoltre divenendo difficilmente sopportabili anche per i prossimi due o tre anni;

3) ogni eventuale mutamento delle dimensioni, della composizione organica, dello schieramento e delle funzioni del contingente italiano debbono comunque essere determinati con accordi da sottoporre a ratifica e senza fare ricorso ad esecuzioni provvisorie dei medesimi;

4) occorre sperimentare forme permanenti e istituzionalizzate di controllo parlamentare sull'impiego delle Forze armate, e quindi anche e subito dei contingenti inviati in Libano e nel Sinai, valutando la esperienza della visita parlamentare della scorsa primavera e che, per ragioni oggettive, finora non ha avuto seguito alcuno. (3-00034)

BARACETTI, CERQUETTI, ANGELINI VITO, CORVISIERI, FAGNI, GATTI, GUERRINI, MARTELOTTI, MINUCCI, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, nel quadro delle linee di politica militare del Governo, e pur dando un rilievo prioritario alla questione degli euromissili e, in secondo luogo, a quella del contingente in Libano, quale sia l'orientamento del Ministro sui temi seguenti:

1) la organizzazione italiana per la difesa deve essere sottoposta a verifiche di efficienza nonché di congruità con lo evolversi delle minacce e con le disponibilità delle risorse: ma ciò presuppone il rinnovamento delle leggi e delle prassi inerenti al processo decisionale in ma-

teria, dal quale oggi il Parlamento è virtualmente escluso o nel quale esso ha un ruolo ritagliato sulla ripetizione di assetti precedenti l'ordinamento costituzionale;

2) il rapporto Governo-Parlamento sulle questioni della difesa deve essere avviato con iniziative precise e con provvedimenti del Ministro sopra una serie di questioni fondamentali e irrisolte come:

il pieno rispetto dei diritti costituzionali del personale militare previsti dalla legge sui nuovi principi della disciplina militare (si richiamano a questo proposito i contenuti della interpellanza numero 2-00012 presentata dagli interroganti il 26 luglio 1983);

l'attuazione degli impegni già assunti dal Governo in sede di conferenza nazionale sulle servitù militari, svoltosi nel maggio 1981 in Roma, con particolare riferimento ai progetti speciali di alleggerimento delle servitù militari in Friuli-Venezia Giulia e in Sardegna; nonché, in ordine, e facendo riferimento agli avviati *iter* legislativi nella precedente legislatura:

a) la elaborazione ed attuazione di un piano decennale di ristrutturazione e riconversione degli stabilimenti e degli arsenali militari della difesa;

b) il trasferimento d'uso a fini pubblici e sociali di aree e di immobili demaniali non più necessari all'amministrazione della difesa e sulla materia di costruzioni militari;

c) la riforma del servizio militare di leva e delle norme che regolano l'obiezione di coscienza ed il servizio civile sostitutivo, l'avanzamento degli ufficiali, lo accesso della proprietà della casa del personale professionale, la riforma e ristrutturazione del servizio sanitario militare. (5-00035)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando si provvederà alla realizzazione della circonwallazione di Chivasso, importantissimo centro ormai integrato nell'area metropolitana torinese.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

A Chivasso convergono varie strade nazionali come la SS 26 della Valle d'Aosta, la 31-bis Casale-Chivasso nonché della Valle Cerrina SS 590, mentre la sollecitata circonvallazione è sull'asse della SS 11 Torino-Milano recentemente riconfermata nella classifica dell'ANAS ai sensi della legge n. 531 del 12 agosto 1982 come « grande direttrice nazionale ».

Per conoscere, infine, se l'ANAS è disposta a favorire la realizzazione, attraverso l'articolo 5 della legge n. 531 del 1982, con possibili sostanziosi contributi, della autostrada Torino-Milano, che potrebbe, attraverso la nuova circonvallazione, migliorare notevolmente gli accessi al casello di esazione pedaggio di Chivasso. (5-00036)

VARESE, BELLOCCHIO, AULETTA, VISCO E CIOFI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere lo stato di applicazione della normativa sui registratori fiscali di cassa.

È noto che il provvedimento ministeriale istitutivo non ha retto di fronte alla realtà dei fatti avendo palesato numerose lacune e contraddizioni al punto che si sono dovuti emanare successivi provvedimenti correttivi (altri decreti, circolari, ecc.).

Tutto ciò ha reso assai contrastato lo avvio di questo strumento di controllo fiscale, ne ha messo in discussione la validità, posto in difficoltà coloro che intendono osservare le prescrizioni di legge, favorito opposizioni e, quel che appare più grave, senza che sia intervenuto un probante chiarimento sui comportamenti dovuti.

Per sapere:

se sia vero in particolare che vengono posti in commercio registratori privi

dei requisiti essenziali per la sicurezza della veridicità della memorizzazione e delle operazioni a scapito di quella certezza sui movimenti che è condizione essenziale della stessa istituzione dei registratori di cassa;

se sia vero che si sono determinate disparità di trattamento tra chi ha adempiuto in termini e chi si è avvalso delle proroghe ministeriali;

se è quali provvedimenti intenda assumere per evitare il permanere di una situazione così confusa, eliminare equivoci, fornire certezze giuridiche, garantire la tutela degli interessi dell'erario senza inutili macchinosità con misure chiare ed applicabili. (5-00037)

COLOMBINI E LEVI BALDINI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che incombe minaccia di sgombero sulla cooperativa agricola « Il Trattore » che da quattro anni ha messo a coltura quattro ettari di terreno incolto e abbandonato all'esterno dell'ex Forte Ostiense (Roma) non per fini di lucro, ma per operare concretamente all'affermazione del civile principio dell'integrazione sociale degli handicappati gravi.

Per conoscere se ritengano necessario superare i conflitti di competenza fra demanio, regione Lazio, comune di Roma e regolarizzare la posizione della cooperativa suddetta impegnata nel difficile lavoro di recupero sociale e lavorativo dei giovani handicappati psichici attraverso il lavoro agricolo con risultati notevoli e documentabili e ciò anche per non compromettere la stessa sopravvivenza di un'esperienza importante per la città di Roma. (5-00038)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi non viene ancora corrisposto l'assegno vitalizio di benemerenzza previsto dall'articolo 3 della legge 22 dicembre 1980, n. 932, alla signora Teresa Maria Assunta Marchini vedova Totonelli, concesso dalla Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici antifascisti, Presidenza del Consiglio dei ministri, con deliberazione n. 66023, in data 10 dicembre 1981.

(4-00242)

GIOVAGNOLI SPOSETTI, PALOPOLI, COLOMBINI E AMADEI FERRETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della decisione presa dal C.P.B.A. di Viterbo, in data 20 luglio 1983, di revocare l'assegno di accompagnamento, di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 18, agli handicappati che vivono in case-famiglia i quali percepiscono dall'unità sanitaria locale un contributo mensile equivalente alla metà della rette di ricovero in istituto;

se ritiene tale decisione in contrasto con la norma della legge n. 18 del 1980, finalizzata all'integrazione sociale ed allo sviluppo della autonomia delle persone handicappate, la quale prevede la concessione dell'assegno di accompagnamento agli invalidi che si « trovano nella impossibilità di deambulare senza l'aiuto di un accompagnatore o che abbisognano di assistenza continua », indipendentemente dal reddito personale e con la sola esclusione degli invalidi ricoverati in istituto;

se ritiene improponibile la equiparazione tra la condizione di ospite di casa-famiglia, integrato nel tessuto sociale, e quella di ricoverato in istituto;

se e quali iniziative intende assumere in riferimento al caso specifico per ri-

pristinare la corresponsione dell'assegno agli aventi diritto e per una corretta attuazione della legge n. 18 del 1980 al fine di evitare che si verificano casi analoghi.

(4-00243)

PARLATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se ritenga lecito che un istituto bancario di tutto rilievo quale è il Banco di Napoli attui una politica discriminatoria nei confronti di un partito politico, escludendolo dal confronto con gli altri partiti, con il Governo e con l'istituto medesimo in ordine a scelte che riflettono il suo futuro, in occasione di un pubblico dibattito organizzato da esso Banco di Napoli;

se sia informato che infatti, il Banco di Napoli, il 22 giugno 1983, organizzò un convegno sul problema della sua ricapitalizzazione, aprendo un confronto al quale invitò a partecipare sia esponenti del Governo sia rappresentanti di tutti i partiti, ad esclusione del MSI-destra nazionale, in veste di relatori;

se giudichi soltanto poco educato il mancato riscontro al telegramma di protesta diretto al direttore generale dell'istituto il 21 giugno 1983 o se tale atteggiamento omissivo sia solo coerente con l'illegittima emarginazione di una forza politica rappresentata, con crescente consenso, in Parlamento ed aspetto della più generale arroganza che da qualche anno caratterizza il Banco di Napoli e la sua gestione quanto meno discutibile e non in linea con i suoi principi istituzionali;

se ritenga di intervenire perché in sede competente sia censurato l'atteggiamento discriminatorio del Banco di Napoli al quale non può essere consentito di pretendere una capitalizzazione derivante da tutti i contribuenti ma escludere i rappresentanti politici di una consistente parte di essi dal dibattito sulle stesse scelte.

(4-00244)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda urgentemente assumere affinché vengano eliminati i ritardi nello smistamento della posta aerea proveniente dagli Stati Uniti all'aeroporto di Fiumicino.

L'interrogante fa presente che non infrequentemente i ritardi si aggirano sulle 4-5 settimane, e che molta di detta corrispondenza è di natura commerciale, per cui i lamentati ritardi provocano naturali danni alle aziende produttive interessate, numerose specie nel settore della oreficeria.

Non è inoltre da trascurare il fatto che spesso nelle corrispondenze sono inclusi assegni circolari a pagamento di forniture eseguite dalle ditte italiane, con gravi rischi di perdite dei documenti stessi e comunque notevoli disagi finanziari per gli interessati. (4-00245)

FERRARI GIORGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che da notizie apparse su vari quotidiani, recentemente, specie nelle regioni del nord, il prezzo del pane ha raggiunto lire 2.500 al chilogrammo; che tale prezzo non trova giustificazione nei costi di produzione, mentre, per contro, incide sul conteggio della scala mobile aggravando il fenomeno dell'inflazione —:

pur senza auspicare sistemi restrittivi nella formazione dei prezzi in generale, quali provvedimenti intenda assumere affinché, almeno il prezzo del pane comune che costituisce ancora un genere di prima necessità per molte famiglie, venga mantenuto entro limiti derivanti dalla dinamica dei costi di produzione, senza creare posizioni di rendita ingiustificate;

se non ritenga doveroso inoltre assicurare che in ogni panificio venga garantita la disponibilità del pane comune, oggi spesso non reperibile. (4-00246)

PATUELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali misure si intendano adottare per porre rimedio ai disservizi postali dovuti alla mancata apertura stagionale dell'ufficio postale di Rivabella di Rimini e all'insufficiente organico dell'ufficio postale di Torre Pedrera, in considerazione soprattutto del fatto che da tale situazione derivano gravi danni per l'intera economia turistica del riminese, così importante per l'apporto significativo che fornisce alle entrate valutarie nel nostro paese. (4-00247)

TEMPESTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui, tenuto conto dei prevedibili, gravi problemi di igiene e sanità e di ordine pubblico, peraltro poi determinatisi con danni evidenti per la popolazione ed oneri per l'amministrazione comunale, non si è ritenuto di impedire bensì si è addirittura autorizzata, da parte delle autorità di pubblica sicurezza, nel centro abitato del comune di Chiusano San Domenico (Avellino), il 2 agosto 1983, una manifestazione di protesta attuata da alcuni proprietari di bestiame, con l'utilizzo di centinaia di animali bovini e perché non sono state invece loro prescritte forme diverse di protesta ancorché legittime. (4-00248)

VIRGILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a) lo stadio a cui è giunta la domanda di ricongiunzione dei contributi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, presentata dal signor Giovanni Chisté di Riva del Garda (Trento) l'8 luglio 1982 alla direzione generale degli Istituti di previdenza - CPDEL del Ministero del tesoro;

b) quando la Direzione generale degli istituti di previdenza - CPDEL del Ministero del tesoro ritiene, in considerazione della domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi presentata dalla signora Barocco Gigliola di Rovereto (Trento) il 3 aprile 1979 ai sensi della legge

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

n. 29 del 1979, di emettere il relativo decreto considerando che la stessa vorrebbe cessare dal servizio attivo entro il corrente anno e che l'anticipo sulla pensione sarebbe a carico della amministrazione provinciale di Trento e non della CPDEL. (4-00249)

VIRGILI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere —

considerato che dal 24 maggio 1978 giace presso la Direzione generale delle pensioni di guerra, Divisione VII, la domanda della signora Fortunata Zancanella Devigili, nata il 1903 e residente in Pressano di Lavis (Trento), dichiarata inabile a qualsiasi lavoro proficuo in modo permanente dal dicembre 1977 dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Trento per ipertensione arteriosa in soggetto diabetico, e tesa ad ottenere, quale collaterale permanentemente inabile di Abramo Zancanella militare morto in guerra, la reversibilità della pensione (iscrizione n. 2035262) già di godimento della madre Rosa Clementi vedova Zancanella deceduta nel 1929 —

se non intenda intervenire urgentemente per garantire, a cinque anni dalla domanda presentata e alla venerabile età di oltre ottanta anni, l'esecutività di un diritto dovuto. (4-00250)

TRANTINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per revocare la disposizione soppressiva del tratto ferroviario Noto-Pachino (Siracusa) attivo sino al prossimo 14 settembre 1983;

se tale determinazione sia compatibile con le esigenze sociali dei fruitori del servizio (tutti lavoratori pendolari), con la inadeguata rete di collegamenti viari, con le zone occupazionali ricadenti nell'area della linea temporaneamente soppressa, con la disattenzione governativa in direzione di un tratto ferroviario mai potenziato e quindi sempre più deperito. (4-00251)

PARLATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premesso che il legislatore ha sin dal 1973 posto e ripetutamente confermato (da ultimo con legge 17 febbraio 1982, n. 43) il divieto di assunzioni di personale che comportino aumenti del contingente numerico di personale in servizio presso gli enti lirico-sinfonici alla data del 31 ottobre 1973 —:

quale fosse l'organico del Teatro di San Carlo in Napoli alla data suindicata, nei vari profili professionali, e quale sia l'attuale;

dal 1° novembre 1973, ad oggi, quali siano stati, sempre nei vari profili professionali, i lavoratori deceduti, dimessisi, licenziati o andati in quiescenza, da chi siano stati sostituiti, quando ciò sia avvenuto e con quali procedure di assunzione;

perché non si sia mai pensato ad assorbire, semmai gradualmente, nell'organico, i lavoratori dipendenti solo formalmente dalle imprese di pulizia succedutesi nel tempo e che hanno lasciato inalterato il contingente e le persone dei lavoratori addetti all'anzidetto servizio, a dimostrazione che essi, di fatto, sono dipendenti del Teatro di San Carlo e che, come tali, hanno maturato il diritto ad essere assorbiti dall'ente lirico-sinfonico in parola e ad essere liberati dal condizionamento della incertezza nel loro futuro lavorativo, non essendo « servi della gleba » né potendo esser considerati mero strumento di acquisizione dei profitti, privi di dignità e di legittime attese, al servizio delle varie imprese che in continuità li sfruttano. (4-00252)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso:

che nel comune di Agerola (Napoli), in località San Lazzaro, esiste un complesso immobiliare appartenuto alla disciolta G. I., dotato di spazi per novecento posti letto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

che la struttura stessa risulta completamente abbandonata ed in via di progressivo degrado;

che il suddetto compendio immobiliare rischia di essere oggetto di una qualche iniziativa speculativa, contraria agli interessi del comune sul quale insiste e del territorio;

che appare opportuno destinarla, previo recupero e ristrutturazione, a fini sociali, magari nell'ambito delle competenze della USL 35 cui risulta pervenuta anche una proposta per la destinazione a « centro di ricerca per la cardiocirurgia e la pneumologia » -

quali iniziative si intendono assumere onde la struttura immobiliare in parola, configurabile come una risorsa territoriale, per la sua articolazione e la sua incantevole posizione, venga destinata ad essere utilizzata nell'interesse esclusivo della popolazione di Agerola e del territorio sul quale insiste. (4-00253)

PARLATO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere:

quali siano stati i motivi che hanno spinto la Guardia di finanza a sopprimere la brigata di finanzieri di stanza a Castelvoturno presso la caserma demaniale dove sino al 18 luglio 1983 ha avuto la sua sede;

se le circostanze di fatto siano state opportunamente verificate dal Ministero o se, almeno tardivamente, non si ritenga di verificarle;

se sia noto che l'abusivismo commerciale ed edilizio, il bracconaggio ed altri reati di competenza della Guardia di finanza siano all'ordine del giorno, purtroppo, nelle località su cui la brigata esercitava la propria indispensabile attività;

se sia noto che l'intera popolazione di Castelvoturno ha protestato contro la anzidetta decisione che fornisce spazi di manovra alla delinquenza organizzata ed alla criminalità comune e che pertanto

la stessa popolazione richiede il ripristino dell'anzidetto presidio con una forza di almeno venti uomini, onde far fronte alle necessità di prevenzione e di repressione dei reati di competenza della Guardia di finanza;

se non ritenga che la assurda decisione, che lascia inermi ed indifesi i cittadini contro il dilagare della criminalità, sia almeno contraddittoria rispetto alla conclamata volontà espressa dal Governo di un impulso nuovo e vigoroso da dare alla lotta contro la delinquenza, dando invece l'impressione di una resa progressiva dello Stato. (4-00254)

PARLATO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere - premesso:

che l'amministrazione comunale di Napoli, in data 26 maggio 1983, ha adottato la delibera n. 314 « con i poteri del Consiglio », istituendo, ai sensi degli articoli 19, 20, 21, 22, 23 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, la sovrimposta sul reddito dei fabbricati relativo all'anno 1983 e determinandone l'aliquota nella misura pari al 20 per cento del reddito imponibile;

che la introduzione della sovrimposta, nella aliquota, oltretutto, più elevata tra quelle possibili, è iniqua ed illegittima: iniqua in quanto essa non farebbe che aggravare la già pesantissima situazione abitativa napoletana, aumentando l'onere già elevato a carico della proprietà e, quindi, ulteriormente comprimendo i margini di disponibilità abitativa mentre, inoltre, la più larga parte degli obbligati al pagamento della sovrimposta, il cui gettito è valutabile in circa cento miliardi!!!, è costituita da piccoli proprietari, pensionati, abitanti nelle medesime abitazioni di cui siano proprietari, etc; illegittima perché l'anzidetta delibera fu portata per la ratifica in consiglio comunale, nella seduta del 18 luglio 1983 e non solo non venne ratificata ma anzi fu ritirata dall'ordine del giorno e comunque assorbita dall'esi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

to della votazione successiva con la quale, si affermò da più parti, trattandosi della votazione sul bilancio comunale, l'esito della stessa avrebbe condizionato anche la sorte della medesima deliberazione di G.M. n.314 del 26 maggio 1983, essendo stato inserito a bilancio il gettito derivante dalla sua applicazione;

che appare pertanto chiaro ed inequivocabile, come peraltro può rilevarsi dalla lettura del verbale del Consiglio del 18 luglio 1983, che la sovrimposta sul reddito dei fabbricati non è stata mai ratificata come per legge e che pertanto essa non sia applicabile -

se, in conformità, si ritenga conseguenziale intervenire perché sia cassata la introduzione della sovrimposta, ove l'atto sia stato, nel termine del 31 luglio 1983, illegittimamente trasmesso alla intendenza di finanza dall'elenco di quei comuni che hanno provveduto ad istituire la medesima sovrimposta vietando al comune di Napoli, la liquidazione, l'accertamento, la riscossione della stessa. (4-00255)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premezzo:

che, l'efficacia e la veridicità delle risultanze delle operazioni nazionali di censimento sono strettamente connesse alla assoluta riservatezza dei dati forniti dai cittadini ed al loro utilizzo in forma generale, escludendosi tassativamente ogni riferimento ai singoli ed alle risposte da essi predisposte ai vari quesiti formulati;

che la violazione di tali principi, inficiando la validità delle operazioni, va duramente colpita;

che ciò non pertanto l'assessore ai tributi del comune di Napoli ha recentemente dichiarato che quella amministrazione comunale ha utilizzato i dati provenienti dalle ultime operazioni di censimento per individuare, e prossimamente colpire, quei cittadini che evadono l'obbligo di corrispondere la tassa per la rimozione dei rifiuti solidi;

che tale atteggiamento disinvolto è assolutamente censurabile poiché gli accertamenti individuali effettuati tramite le schede del censimento sono del tutto illegittimi, per non far cenno alla circostanza che, trattandosi di una tassa che va a remunerare il servizio comunale di rimozione, essa, poiché tale servizio non viene generalmente reso, stante la giacenza dei rifiuti solidi nelle strade, per giorni e giorni, appare iniqua e almeno parzialmente non dovuta -

quali iniziative si intendano assumere onde annullare gli accertamenti disposti dal comune di Napoli sulla base delle risultanze individuali delle schede del censimento nazionale, per ridare credibilità allo stesso e fiducia ai cittadini che, per aver letto su *Il Mattino*, nei giorni scorsi, le incaute ed improvide dichiarazioni dell'assessore comunale, l'hanno perduta, e per colpire le gravi responsabilità emerse a carico dell'amministrazione comunale di Napoli. (4-00256)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il Ministero ritenga di dover predisporre ed effettuare i dovuti accertamenti, in relazione a quanto è stato pubblicato su *Il Giornale d'Italia* sul reddito dichiarato dal sindaco di Milano. (4-00257)

NICOTRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali ulteriori remore si frappongono affinché l'ANAS avvii le procedure d'appalto dei lavori della statale n. 114 Ragusa-Catania nel tratto Lentini-Agnone, atteso che i comuni interessati all'attraversamento dell'arteria hanno da tempo espresso il loro parere.

L'interrogante rileva che il ritardo si traduce in un danno per l'erario (il che peraltro avviene per tutte le opere pubbliche cui è interessato lo Stato) in quanto lo slittamento dei tempi di esecuzione comporta una rivalutazione dei costi e quindi una revisione dei prezzi.

L'interrogante sottolinea che il tratto di strada raccoglie una elevata intensità di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

traffico per cui i lavori sono non solo attesi ma essenziali ed indispensabili per un rapido collegamento viario. (4-00258)

PARLATO, MANNA E MARTINAT. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se intenda finalmente intervenire risolutamente per risolvere, come non hanno fatto i suoi predecessori, il problema della carenza di disponibilità sul mercato, nonostante la domanda sia sempre più elevata, di sigarette « Nazionali », al punto che nemmeno la rivendita sita nel palazzo di Montecitorio, alla data odierna (12 agosto 1983), è in condizioni di soddisfare la richiesta oltre il contingentamento di cinque pacchetti *pro capite*;

poiché ad analoghe interrogazioni si è risposto nel passato in modo del tutto inadeguato ed insoddisfacente, se si intenda quantomeno raddoppiare la attuale produzione, essendo meschina la scelta di contrarla semplicemente perché, essendo il prezzo di vendita, per i noti motivi politici, legato alla scala mobile, e quindi pressoché intangibile nella sua modestia, si intende far risparmiare al monopolio il costo di una elevata domanda popolare e sociale. (4-00259)

DE CARLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde al vero il fatto che il comune di Cervignano del Friuli (Udine) è stato designato sede di soggiorno obbligato per sorvegliati speciali. In caso di risposta affermativa l'interrogante chiede di sapere se è stato tenuto presente che il suddetto comune è stato prescelto come sede di opere strategiche dalla regione Friuli-Venezia Giulia e dallo Stato (scalo ferroviario di Cervignano) che inevitabilmente sono destinate ad arrecare danno al territorio del comune medesimo al punto che la stessa Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha

riconosciuta necessaria una legge speciale di risarcimento.

Il fare di questo comune luogo per sorvegliati speciali significherebbe aggravare un malcontento che si è più volte appalesato tra le popolazioni con manifestazioni e presentazioni di liste civiche. (4-00260)

ALBERINI, GABBUCCIANI E BONALUMI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso:

che viva è la preoccupazione per le disposizioni emanate dal governo della Repubblica dell'Uruguay il 2 agosto 1983, per le quali si sospende l'attività pubblica dei partiti politici e si stabiliscono severe norme di restrizione alla stampa;

che questi fatti smentiscono categoricamente le pubbliche promesse fatte dal governo di normalizzare la vita istituzionale del paese;

che questo fatto non solo urta contro le convinzioni democratiche ma si oppone alla volontà popolare varie volte espressa dal popolo uruguayano nel plebiscito costituzionale del 1980, nelle elezioni interne dei partiti politici del 1982 e nella commemorazione del 1° maggio di quest'anno, di ritornare senza dilazioni alla democrazia;

che vi è preoccupazione per la accresciuta repressione e per le denunce fatte da organismi internazionali, di torture ai detenuti;

nel ribadire la condanna al processo contro decine di giovani universitari colpevoli di esercitare il loro diritto a esprimere opinioni politiche e al sequestro della dirigente del Partido Colorado Glenda Rondan de Romeo -

quali passi intenda compiere presso il governo dell'Uruguay per ribadire la solidarietà della democrazia italiana con tutti quelli che in America Latina si battono oggi per la libertà e la democrazia. (4-00261)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se - in seguito alla recentissima ulteriore manifestazione di vitalità del piduismo (concretizzatasi con l'evasione, fortemente sospetta, di Licio Gelli) - ritenga compatibile con l'annunciata « politica di moralizzazione del Paese » la presenza nel Governo da lui presieduto del piduista Pietro Longo. (3-00071)

BERLINGUER ENRICO, NAPOLITANO, PAJETTA, RUBBI, PETRUCCIOLI, CANNULO E SANLORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in relazione alle tragiche notizie che giungono dal Cile secondo le quali l'azione repressiva del Governo di Pinochet ha provocato eccidi, ferimenti ed arresti, se il Governo italiano ritiene di esprimere immediatamente la più energica e dura protesta per i fatti accaduti e quali iniziative intende assumere in tutte le sedi internazionali per condannare e isolare il regime cileno.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se ritenga urgente e necessaria una iniziativa al livello della Comunità europea affinché ogni forma di aiuto economico sia sospesa sino a quando non siano state ripristinate in Cile tutte le libertà democratiche. (3-00072)

ALINOVÌ, CALVANESE, AULETA, CONTE ANTONIO, D'AMBROSIO E VIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

giovedì 11 agosto 1983, alle 22,15, tre *killers* incappucciati si sono presentati, pistola in pugno, nella piazza di Baronissi (Salerno) esplodendo dapprima numerosi colpi di arma da fuoco sulla folla e quindi dirigendosi verso il consigliere comunale Vittorio Pellegrino, dirigente comunista

e responsabile zonale della Confesercenti, che viene immediatamente colpito da vari colpi all'addome e alle gambe;

gli aggressori sono riusciti a scappare nella generale confusione e nel clima di terrore naturalmente determinatosi;

il gravissimo episodio di Baronissi è l'ultima manifestazione di violenza sanguinaria e di illegalità che si vanno diffondendo in vaste aree della provincia di Salerno, ad opera di organizzazioni criminali di stampo camorristico e con maggiore intensità dopo il terremoto del 1980;

sempre più evidente appare il disegno di colpire le forze, come quella comunista, impegnata nella lotta per la difesa della convivenza civile e di un'opera efficace per la ricostruzione e lo sviluppo -

quali misure urgenti siano state assunte per giungere rapidamente alla cattura dei *killers* ed all'accertamento dei motivi reali che hanno determinato l'attentato sanguinoso nei confronti del consigliere Pellegrino;

quali provvedimenti significativi si intenda immediatamente prendere, più in generale, per contrastare e battere la diffusione della criminalità nella zona e garantire condizioni di sicurezza e di libertà alle popolazioni interessate. (3-00073)

VIGNOLA, ALINOVÌ, GEREMICCA, FRANCESE, RIDI E SASTRO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e per gli interventi straordinari del Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

è in costruzione, fin dal 1979, su un'area di 122.308 metri quadrati a Caivano (Napoli) uno stabilimento della Tecna Sud il cui avviamento produttivo era previsto per la primavera del 1981 con un organico di 150 addetti;

detta società, è realizzata con la partecipazione azionaria al 50 per cento della INSUD, ed è nel contempo parte del gruppo Tecna, commissariato a norma della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

legge Prodi, comprendente stabilimenti a Gardone Val Trompia, Rogoreto e Sesto San Giovanni;

nel settore vi è la più grande e più antica Deriver di Torre Annunziata, azienda a partecipazione statale, che ha 800 addetti, una tradizione e una capacità tecnica in corso di ulteriore rafforzamento attraverso la realizzazione sia pure lenta e spesso contraddetta di un importante piano di ristrutturazione e ammodernamento;

vi è quindi una struttura produttiva nel settore della trafilatura di qualità e dei componenti per l'edilizia industrializzata realizzati con gli acciai speciali che potrebbe assumere un rilievo grande al fine del necessario impulso da dare allo sviluppo edilizio in Italia e in particolare nel Mezzogiorno e nelle regioni terremotate;

tra l'altro, la Tecna Sud ha in programma la realizzazione di un centro di ricerca a Caivano che qualificerebbe ulteriormente l'attività produttiva del settore e ne accrescerebbe la competitività anche sul piano internazionale;

il « piano FINSIDER » con la riorganizzazione del gruppo attraverso l'accorpamento delle aziende per specializzazioni produttive e società capofila indica potenzialità e prefigura impegni da sostenere via via, e quindi da realizzare già là dove è possibile;

potrebbe, quindi, configurarsi per caratteristiche produttive e anche societarie, chiaramente queste di carattere pubblico, uno specifico raggruppamento in cui la Deriver possa avere un ruolo di capofila;

da tale ipotesi di sviluppo avrebbe nuovo impulso la produzione di vergella concentrata nella acciaieria di Piombino -

quali sono le cause dei ritardi nella realizzazione dello stabilimento Tecna Sud di Caivano e quali misure siano state adottate per rimuoverle; quali studi e proposte sono stati approntati per assicurare lo sviluppo del settore e dare quindi con-

crete soluzioni positive alle attività produttive esistenti (Tecna e Deriver) e a quelle in corso di realizzazione (Tecna Sud e centro di ricerca di Caivano) in attuazione del « piano FINSIDER » e in preparazione del necessario e urgente più complessivo piano del settore siderurgico.

(3-00074)

VIGNOLA, NAPOLITANO, ALINOVÌ, GEREMICCA, FRANCESE, RIDI E SA-STRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che già dal 14 dicembre 1982 è stata presentata da alcuni degli interroganti una interrogazione a risposta orale (n. 3-07093) per richiamare la più viva attenzione del Ministro *pro tempore* sulla situazione dello stabilimento DALMINE di Torre Annunziata senza peraltro ricevere nei mesi successivi alcuna risposta;

che le difficoltà produttive dello stabilimento, espresse con il ricorso alla cassa integrazione guadagni, permangono e che neppure si intravedono prospettive di sviluppo produttive pure indicate per esso nel « piano FINSIDER » e comunque ricercabili nelle stesse esperienze produttive positivamente avviate a più riprese nello stesso stabilimento;

che tale critica situazione dello stabilimento DALMINE e dei lavoratori che vi sono addetti si colloca in un quadro di precarietà produttiva ed occupazionale cui le partecipazioni statali hanno contribuito in termini rilevanti oltre che con l'indicata situazione DALMINE anche con la grave situazione DERIVER e il mancato sviluppo dell'ARMCO-FINSIDER -

se ritenga:

1) di dover, con urgenza, procedere ad un attento esame della situazione delle aziende a partecipazione statale dell'area di Torre Annunziata;

2) di dover, in particolare, definire destinazione e prospettive produttive dello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

stabilimento DALMINE adeguate a dare certezza e continuità di lavoro ai lavoratori che vi sono addetti;

3) di dover sollecitamente riferire al Parlamento circa le misure che intende

adottare perché le aziende a partecipazione statale possano — per la parte che spetta loro nella specifica situazione — finalmente contribuire a creare condizioni positive di vita e di lavoro nella città di Torre Annunziata. (3-00075)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 AGOSTO 1983

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per sapere - in relazione all'attentato compiuto contro il treno 571 della linea ferroviaria Milano-Palermo, lungo il tratto Firenze-Bologna, e rivendicato dall'organizzazione terroristica di estrema destra, Ordine Nero;

premesso che questo attentato si colloca in un clima particolarmente preoccupante: da pochi giorni si è concluso il processo contro i neofascisti accusati della strage del treno Italicus, in cui tutti gli imputati sono stati assolti; tre anni fa, proprio in questi giorni, veniva compiuta l'orrenda strage che nella stazione di Bologna provocava 85 morti, e ieri il capo della loggia massonica P2, Licio Gelli, in attesa della decisione delle autorità elvetiche circa la sua estradizione, « scompariva » dalla cella del carcere di Ginevra.

Tutti questi fatti gettano ancora una volta il paese in uno stato di profonda inquietudine e preoccupazione, riportando all'ordine del giorno la sinistra ed eversiva rete di trame che in questi anni si sono intrecciate nel nostro paese, le trame del terrorismo neofascista, le bombe, le connivenze con gli apparati dello Stato, le stragi, le trame delle centrali

di potere occulte, delle logge massoniche, i legami tra banchieri, politici, ministri, servizi segreti italiani e stranieri. Sono queste, insieme al terrorismo di matrice mafiosa, facce di una unica drammatica e raccapricciante realtà, rappresentata dalla profonda degenerazione di settori importanti degli apparati statali;

premesso che ad Ordine Nero, organizzazione già sciolta dal Ministro dell'interno nel 1973, è stata attribuita una lunga catena di attentati, tra cui i più gravi quelli di Brescia, dell'Italicus e della stazione di Bologna, e proprio nel corso delle indagini su questa cellula dell'eversione neofascista sono emersi negli ultimi anni precisi collegamenti con settori dei servizi segreti italiani, in particolare il SID;

ritenendo indispensabile che venga costituita al più presto una commissione parlamentare di inchiesta sulle trame eversive neofasciste ed in particolare la strage di Bologna -:

quale sia, e come si articoli, l'impegno del Governo nella lotta contro l'eversione nera, contro le centrali di potere occulte, contro il terrorismo mafioso, e se esistano connivenze verso questi centri organizzati dell'eversione da parte di settori degli apparati statali.

(2-00044) « CAFIERO, CRUCIANELLI, CASTELLINA, GIANNI, MAGRI, SERAFINI ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

valutando con profonda preoccupazione la grave crisi della siderurgia italiana,

considerato che la riunione della Commissione esecutiva della CEE, tenuta a Bruxelles nei giorni 25-26 luglio, si è conclusa con un rinvio di sei mesi per ogni decisione definitiva in merito alle quote italiane di produzione dell'acciaio e con una sospensione della richiesta relativa alla riduzione delle capacità produttive installate

impegna il Governo:

1) a proseguire in sede CEE, la discussione e la trattativa con l'obiettivo di garantire al paese quote di produzione adeguate ai propri bisogni e alle proprie capacità impiantistiche e a non assumere, in questo periodo, alcun impegno in sede CEE senza un preventivo confronto parlamentare;

2) a predisporre rapidamente, partendo dal piano CIPI del 1981, un piano di ristrutturazione, qualificazione e rilancio dell'intera siderurgia italiana, pubblica e privata, e dei suoi singoli comparti, in particolare quelli a più alto contenuto tecnologico e valore aggiunto, fondandolo su una credibile e realistica stima dei consumi;

3) a salvaguardare, attraverso attive politiche industriali di innovazione tecnologica, di qualificazione delle produzioni e di riduzione dei costi, i quattro centri siderurgici a ciclo integrale (che devono continuare a rappresentare uno degli assi della struttura produttiva del paese) predisponendo, nel contempo, valide iniziative industriali sostitutive, tese a garantire i livelli occupazionali in relazione alle ristrutturazioni che si rendano necessarie;

4) a qualificare ulteriormente la struttura produttiva in direzione degli acciai speciali, attuando un processo di riorganizzazione e potenziamento commerciale che non comporti chiusure nei grandi stabilimenti oggi esistenti;

5) a rendere certi, tempestivi, adeguati, sia nell'entità che nei flussi di cassa, i finanziamenti già approvati e quelli che occorrerà predisporre per la piena attuazione del piano siderurgico nazionale;

6) a promuovere gli opportuni interventi nei campi della commercializzazione, della ricerca, della riduzione dei consumi energetici, della massima qualificazione tecnologica sia degli impianti che delle produzioni, per elevare il livello generale della siderurgia italiana ed assicurare la sua competitività come settore essenziale e di grande importanza strategica nel complessivo apparato industriale del paese.

(1-00009) « BORGHINI, CASTAGNOLA, CERRINA FERONI, MACCIOTTA, MARRUCCI, PETROCELLI, POLIDORI, PROVANTINI, SANNELLA, SASTRO ».